ANNO XLVII MATTINO ARCHIVIO STORICO TORINO, Martedì 5 Agosto 1913 MATTINO NUM. 215

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola [redacted] glie al testo oppure nella pagina dello ... Rubriche nel testo del giornale: Onorificenze - Seguendo la cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La Francia di fronte all'Italia

nella questione del Mediterraneo orientale

(Per telefono alla STAMPA)

A carte scoperte

Roma, 4, notte.

Alla vigilia del giorno in cui la Conferenza degli ambasciatori, dopo lunghi mesi di forzato indugio, dovrà finalmente affrontare la soluzione dell'ultimo problema albanese, quello della delimitazione dei confini dell'Albania meridionale, nel quale la Francia ha preso ufficialmente posizione ostile ai supremi interessi politici dell'Italia, il più autorevole organo della diplomazia francese ha avuto il merito di mettere le carte in tavola. A differenza dei suoi confratelli minori, che si abbandonano a sciocchi sfoghi italofobi, perchè il generale Ameglio è ritornato a Rodi e perchè lo aveva osservato che il valoroso generale, avendo la vista lunga avrebbe sorvegliato da Rodi le coste della Siria, il *Temps*, considerato che il ballo in maschera è finito, non ha esitato a scoprire il giuoco diplomatico della Francia. Noi ne siamo sinceramente lieti non solo perchè ora possiamo discutere obbiettivamente, ma ben anche perchè il più autorevole interprete della politica estera della Francia conferma e ratifica i motivi della nostra campagna intesa a dimostrare che il panellenismo francese mira unicamente ed esclusivamente a colpire l'Italia nei suoi più vitali interessi politici.

Sbarazzato il terreno dalle insidie, dagli equivoci e dalle ipocrisie, eccoci qua a discutere con serenità del merito dell'arduo problema. Il *Temps* inizia il suo articolo con un residuo delle argomentazioni ipocrite che esso stesso poi si affretta a ripudiare. Non potendo ad un tratto deporre la veste di pedagogo, che la Francia assume sempre quando si trova di fronte ad uno Stato che non sia la Germania, afferma che noi scrittori italiani siamo vittime di un grande errore rimproverando alla Francia di sostenere la tesi dei greci per ciò che riguarda i confini meridionali dell'Albania e le isole dell'Egeo. Questa tesi — esso osserva — è quella stessa della nazionalità, perchè nulla di più greco (e si dovrebbe convenirne anche in Italia) vi è della regione dal capo Stilos a Coritza, ad Argirocastro e delle isole del Mar Egeo.

Nego priorem — direbbero gli scolastici. — In Italia, dove la penisola balcanica è conosciuta meglio che in Francia anche perchè è situata di fronte alle coste italiane, non si può convenire nelle affermazioni che il *Temps* fa fondandosi su false statistiche greche. Gli Stati balcanici hanno sempre gareggiato nella falsificazione dei dati etnografici, perchè ognuno di essi si prometteva di fondare sulle statistiche le ragioni della conquista e della spartizione dell'eredità turca. Tutti ricordiamo che le bande greche gareggiavano con quelle bulgare nell'assalire, devastare, saccheggiare i piccoli villaggi per costringerli a cambiare religione, essendo la religione in quei paesi la base della nazionalità. Noi italiani sappiamo invece che se c'è una regione perfettamente albanese è precisamente quella fra Argirocastro, Coritza ed il Capo Stilos. Noi ricordiamo che l'esercito greco, a misura che procedeva nella facile conquista dell'Albania meridionale, fabbricava dei plebisciti panellenici che i compiacenti corrispondenti dei giornali francesi — fra i quali quello del *Temps* — telegrafavano a Parigi sulla fede degli ufficiali greci che erano i loro angeli custodi! Quanto poi alla statistica delle isole del Mar Egeo, ci basta ricordare quella di Rodi fatta recentemente sul serio e non per burla dal generale Ameglio, dalla quale è risultato che i greci di fronte ai turchi ed agli ebrei costituiscono una modesta minoranza della popolazione rodiana.

Il *Temps*, partendo dalle false premesse, conclude la prima parte del suo articolo, assicurando che si è servito delle tradizioni essenziali dell'Italia nel raccomandare le pretese greche all'approvazione degli spettatori imparziali. Ecco ripetuto ancora una volta il solito ritornello. Bisogna regalare alla Grecia, in nome del principio di nazionalità, l'Albania meridionale e tutte le isole dell'Egeo, comprese quelle occupate dall'Italia. Abbiamo detto che tale principio di nazionalità è invocato a rovescio nell'Albania meridionale ed a sproposito nelle isole dell'Egeo.

E quando anche fosse vero la falsa premessa, essa non giustificherebbe il regalo che la Francia vuole fare alla Grecia a danno dei supremi interessi dell'Italia ed a vantaggio della politica francese. Se infatti il solo principio di nazionalità potesse essere la base della politica internazionale, l'Italia dovrebbe chiedere subito alla Francia l'isola di Corsica, e la città di Nizza, all'Inghilterra l'isola di Malta ed all'Austria tutte le provincie italiane soggette alla duplice monarchia. Di più, la Francia dovrebbe ritirarsi dalla Tunisia, dall'Algeria, dal Marocco, dalle colonie asiatiche; l'Inghilterra dovrebbe ritirarsi dall'isola di Cipro, che la Francia dimentica sempre di comprendere nell'elenco delle isole del Mar Egeo da regalare alla Grecia, dall'Egitto, e dovrebbe sciogliere l'impero britannico. Di più la Polonia dovrebbe essere ricostituita. Fermiamoci, perchè, se dovessimo applicare la massima invocata dalla Francia contro di noi, dovremmo sconvolgere tutto il mondo.

Il *Temps*, accortosi che la tesi della nazionalità è assurda, si decide a mutare via, riconoscendo che, in politica, le tradizioni ed i sentimenti non possono pesare molto di fronte agli interessi ed agli impegni delle nazioni. Mettendo le carte in tavola, l'organo più autorevole della politica estera francese spiega gli interessi della Francia nel seguente modo: Se si ammette che in Europa attualmente la triplice intesa e la triplice alleanza sono in grado di equilibrio di contrappeso e concorrenza, non deve meravigliare che la Francia, che ha concentrato nel Mediterraneo occidentale tutta la sua squadra, si feliciti di veder nascere nel Mediterraneo orientale una potenza nuova, le cui forze potranno aggiungersi a quelle francesi. Noi siamo obbligati, come del resto tutti gli altri, a considerare l'ipotesi di una guerra. In questa ipotesi noi vogliamo una Grecia vigorosa.

Questo si chiama parlar chiaro. Finalmente la Francia confessa apertamente oggi quello che ho sempre sostenuto e che mi è valso l'epiteto dai giornali francesi di « professionista di gallofobia ». La Francia dichiara francamente che favorisce *unguibus et rostris* la Grecia, perchè la Grecia è destinata ad unirsi alla Francia nella guerra contro l'Italia, perchè la Grecia, quando sarà divenuta grande potenza navale, aiuterà la Francia a scacciare l'Italia dal Mediterraneo, che deve diventare lago francese. Noi plaudiamo sinceramente a questo denudamento della politica francese, che taglia corto a tutte le ipocrisie, a tutte le insidie, a tutti gli intrighi orditi in Francia per arrivare alla diminuzione dell'Italia, la sua carissima sorella latina. Finalmente i signori Barthou e Pichon, i quali spasimavano per amore dell'Italia, hanno svelato perchè volevano tenere conferenze a Torino ed in altre città italiane, perchè crearono il Comitato *France-Italie*, perchè misero tanto calore e tanta tenacia nell'esortare l'on. Luzzatti ed il commendatore Cavalieri ed altri francofili a fondare il Comitato *Italia-Francia*. Barthou e Pichon pensavano a tale campagna, perchè allarmati dalle conseguenze della politica apertamente ostile alla triplice dell'ineffabile Poincaré, che aveva svegliato la coscienza nazionale degli italiani, e temevano sommamente a che l'Italia ricadesse nel sonno fatale nel quale l'avevano fatta cadere l'abile ambasciatore a Roma Barrère e pochi uomini politici italiani suoi complici in perfetta buona fede. Prevedendo il loro prossimo ritorno al potere, i signori Barthou e Pichon avevano urgente bisogno che l'Italia si riaddormentasse nella culla francese per poter attuare impunemente il programma della Francia consistente nell'annichilimento di ogni influenza italiana nella penisola balcanica, nel Mar Adriatico e Mediterraneo. Noi plaudiamo sinceramente a questo meraviglioso smascheramento della politica francese che salva l'Italia da qualsiasi pericolo di cadere nella rete francese e darà agio alla Grecia di riflettere se le convenga di servire da strumento alla Francia e di prendere posizione ostile all'Italia, che è sua vicina tutt'altro che trascurabile.

Passando agli impegni, il più autorevole interprete della politica estera di Francia, dice:

« Quanto agli impegni i nostri colleghi italiani dicono: l'Italia ha sostenuto la Francia al Marocco, come mai la Francia non sostiene l'Italia nell'Albania e nelle isole dell'Egeo? Il rimprovero sarebbe fondato se l'Italia avesse ancora da aspettare il nostro compenso ai suoi buoni uffici al Marocco; ma non è così. In cambio dei buoni uffici al Marocco, abbiamo promesso che cosa? I nostri buoni uffici in Tripolitania. Abbiamo mancato al nostro dovere? »

A questa domanda io risposi esaurientemente durante la guerra italo-turca, anzi, con lo stesso eminente scrittore degli articoli presenti, sostenni una polemica per la identica questione. Allora dimostrai con dati di fatto indiscutibili che la Francia, invece di ricambiare in Libia all'Italia il grande aiuto che l'Italia aveva dato alla Francia al Marocco, aveva fatto e continuava a fare tutto ciò che le era possibile per crearle imbarazzi, per eccitare e provocare la resistenza bellica dei Turchi e degli Arabi, per impedire all'Italia il suo successo in Tripolitania ed annullare il Decreto per la piena completa sovranità del Regno d'Italia sulla Libia.

Non essendo ora opportuno di ripetere tutti gli inoppugnabili argomenti coi quali allora dimostrai che la Francia interpretava a rovescio l'accordo diplomatico con l'Italia, mi limito a ricordare che la Francia lasciò passare per la Tunisia, incoraggiandolo apertamente, tutto il contrabbando di guerra, permise la prolungazione della resistenza bellica dei Turchi e degli Arabi in Tripolitania; che, facendo un vero ricatto all'Italia, impegnata nella guerra, chiese ed ottenne il Palazzo Farnese a Roma, due navi della Tripolitania e la restituzione dei 29 ufficiali turchi e mise sottosopra la diplomazia europea, nella speranza di poter trascinare l'Italia come uno staterello balcanico innanzi ad una Conferenza internazionale, che avrebbe dovuto riunirsi a Parigi ed essere presieduta dal signor Poincaré.

Il *Temps* dice che l'Ambasciatore Tittoni non lo smentirà se esso scrive che la diplomazia francese ha largamente contribuito a determinare la Porta a firmare la pace di Ouchy. Questo appello all'Ambasciatore, che naturalmente non può entrare in polemiche giornalistiche, è indegno del *Temps*, che è molto addentro nell'uso e nelle norme diplomatiche. Io mi appello invece a fatti di ordine pubblico e ricordo che, mentre le altre Potenze fecero a gara nel riconoscere subito il trattato di Ouchy, fino al punto che la Russia lo riconobbe prima che fosse firmato, la Francia esitò molti giorni prima di riconoscerlo. La Francia fu l'ultima a riconoscerlo e se lo riconobbe a denti stretti, o a cuore aperto.

Come al principio, così alla fine del suo articolo, l'interprete massimo della diplomazia francese ricade in argomenti punto sinceri negando nientemeno che la Francia faccia uso della sua libertà con spirito ostile all'Italia e deplorando che l'Italia nella sua politica mediterranea si sia messa d'accordo con le Potenze della Triplice Alleanza. Ma sentite fino a qual punto arriva la disinvoltura dell'organo massimo della politica francese:

« Se l'Italia — dice il *Temps* — nella sua politica mediterranea si concertasse, come precedentemente, colle Potenze della triplice intesa, si sarebbe ben felici a Parigi, come a Londra, di lavorare con essa come una volta. Se invece, con un nuovo metodo, essa si concerta esclusivamente con le Potenze della triplice, non deve meravigliarsi se la triplice intesa non si sente unita a questo concerto. »

Ora è precisamente ciò che avviene da qualche tempo nell'Adriatico, nell'Albania, nell'Epiro e nella Macedonia. La politica italiana è puramente triplicista. Preghiamo innanzi tutto il *Temps* di parlare soltanto in nome della Francia e di lasciare da parte l'Inghilterra, che si è ben guardata dal fare causa comune con la Francia nella politica balcanica con indirizzo ostilissimo all'Italia. Facciamo pure osservare che l'Italia nell'Adriatico, nell'Albania, in Epiro, fa una politica altamente italiana, intesa a salvaguardare i supremi interessi della politica dell'Italia, minacciati dalla politica francese in modo disastroso per la stessa esistenza dell'Italia e che l'Italia quando diede il suo appoggio alla Francia al Marocco, non si è impegnata minimamente per il fatto che gli interessi francesi erano sostenuti dalla Russia e dall'Inghilterra. Arrivò invece fino al punto di compromettere la sua alleanza con la Germania.

Quanto alla politica italiana in Macedonia, facciamo notare al *Temps* che essa è in perfettissima armonia con la politica della Russia, che è ancora alleata della Francia. E' puerile ricadere nell'ipocrisia dopo aver messo le carte in tavola in modo mirabile. Fermiamoci alla piena confessione che la Francia combatte contro i vitalissimi interessi dell'Italia, perchè spera che la Grecia, divenuta grande Potenza navale, aiuterà la Francia a cacciare via l'Italia dal Mediterraneo, che deve diventare lago francese.... Aspetta cavallo, che l'erba cresca.

Frattanto, arrivederci domani alla Conferenza degli Ambasciatori.

O.

PS. — E' proprio necessario che io apponga un breve poscritto al mio articolo. Il corrispondente parigino della *Tribuna* dice in modo reciso di essere in grado di poter affermare che gli articoli italofobi del *Temps*, dell'*Echo de Paris* e di altri giornali parigini sono ispirati direttamente dal Presidente della Repubblica, Poincaré, e non dal ministro degli affari esteri, Pichon, il quale è sempre l'uomo del Comitato *France-Italie*. Innanzi tutto mi compiaccio con lui stesso ricordando che il giorno in cui Poincaré fu eletto a Presidente della Repubblica io previdi che egli, ingerendosi direttamente degli affari esteri, avrebbe reso sempre più difficili le relazioni tra la Francia e l'Italia. Quanto al signor Pichon, osservo che gli articoli dei giornali parigini da lui pubblicamente sconfessati nelle orecchie del corrispondente della *Tribuna* sono in perfetta armonia con la condotta della diplomazia francese e con la dichiarazione fatta dall'ambasciatore Cambon alla Conferenza di Londra nell'ultima seduta. Delle due quindi l'una: o il signor Pichon non è stato sincero con il corrispondente della *Tribuna*, o la politica estera della Francia è diretta personalmente dal Presidente della Repubblica a totale insaputa del ministro degli affari esteri.

Lascio al signor Pichon di scegliere la versione che più gli convenga.

O.

Gli Stretti turchi riaperti alla Grecia

Le navi sequestrate restituite

Costantinopoli, 4, sera.

La Porta ha notificato alla Grecia, per mezzo di una ambasciata, che il Governo ottomano ha deciso di restituire tutte le navi mercantili greche trattenute a Costantinopoli prima della guerra e di permettere il passaggio degli Stretti alle navi rimaste in Russia. Noteherie ha avuto oggi, nel pomeriggio, una lunga intervista col Gran Visir. La Porta ha invitato la Grecia ad inviare un perito per far parte della Commissione istituita qui per constatare se le navi greche sequestrate sono state deteriorate.

L'"Echo de Paris" picama sulla tesi del "Temps"

Parigi, 4, mattino.

L'esempio dato ieri sera dal *Temps* con il suo articolo contro la politica italiana in Oriente, non poteva non essere seguito dall'*Echo de Paris*, ove Giovanni Herbette, che ha tenuto, come si sa, nei suoi articoletti di politica estera un contegno nettamente italofobo, scrive: « Alcuni giornali italiani arrivati ieri a Parigi, non sono teneri verso la Francia; se la prendono con il nostro Governo e particolarmente con Pichon. Venerdì scorso gli ambasciatori di Londra hanno tracciato per l'Albania meridionale una frontiera che toglie al territorio greco la città di Coritza. E' stata una delusione per i greci ed un successo per l'Italia. Ma nello spirito del Governo francese questa frontiera non sarà definitivamente adottata se non quando le isole occupate dall'Italia verranno attribuite alla Grecia. Per avviarsi verso una tale soluzione, gli ambasciatori hanno sottoposto ai loro Governi una formula secondo la quale l'Italia si impegna verso le Potenze ad evacuare le isole, non sì tosto la Turchia avrà soddisfatto alla stipulazione del trattato di Losanna. Dopo l'evacuazione, le Potenze regoleranno la sorte del Dodecanneso. In realtà questa formula di Londra non aggiunge nè toglie nulla all'Italia. La promessa di evacuazione, che è inscritta nel trattato di Losanna, non sarà più grave ad essere mantenuta, perchè sarà stata ripetuta dinanzi a sir Grey. Quanto alla sorte ulteriore delle isole, l'Italia non aveva finora alcun titolo ad occuparsene. Accettando la formula di Londra, si riserva un voto sopra sei nell'areopago che ne deciderà, e non è questo un sacrificio che essa fa.

« Il problema si presenta così in modo chiarissimo. Se il Governo italiano è in buona fede, accetterà la formula; se non l'accetterà, gli è che non sarà in buona fede.

« Nessun giornalista è giunto finora a dire: noi ci burliamo apertamente del trattato di Losanna e conserviamo le isole perchè ciò ci garba ». Il Governo di Roma segue la medesima politica della stampa. Rinvia il generale Ameglio a Rodi, suggerisce combinazioni singolari che gli permetterebbero di conservare una o due isole in vista di una futura divisione dell'Asia turca, ma non ritira di fronte all'Europa la parola data a Losanna. Si comprende che deve essere penoso per gli artefici di questo così laborioso equivoco il dissiparlo ora, rispondendo alla proposta di Londra. Quindi i rimproveri che l'Italia dirige alla Francia, con la speranza che questa rinunzierà al suo bisogno di lealtà. Nondimeno questo bisogno sussisterà e non sarà probabilmente meno tenace al Foreign Office che al Quai d'Orsay. Esso non è inspirato infatti da alcuno di quei piccoli sentimenti che possono intimidire o scoraggiare: la gelosia, il rancore, il gusto delle conquiste immeritate. No, la causa che l'Inghilterra e la Francia difendono nel Mediterraneo è la causa della nazionalità, a cui l'Italia deve la propria esistenza, e la causa dell'equilibrio, a cui gli uomini di Stato italiani sono stati durante tanto tempo affezionati ».

La "Tribuna" risponde al "Temps"

Roma, 4, notte.

La *Tribuna* reca:

Il *Temps* generalizza troppo quando scrive che la stampa italiana chiede il sostegno della Francia in Albania come compenso per l'attitudine dell'Italia al Marocco. Noi non vogliamo ricordare e non facciamo appello, in questa dolorosa questione dell'Albania e delle isole, alla gratitudine di nessuno. Mettiamo che il conto del Marocco sia stato liquidato, quando noi, con le sole nostre forze, ci siamo presa la Tripolitania, e la Russia, alleata della Francia, ci ha dato anche a Ouchy conforto di amicizia indimenticabile. Veda il *Temps* che non abbiamo chiesto come si possa conciliare l'impegno della Francia verso di noi per Tripoli col trattamento fatto dalla reggenza ai tripolini, i quali, sebbene facciano capo ai nostri rappresentanti per le carte, non sono riconosciuti come sudditi italiani.

« No, la questione va posta così, se non si vuole divagare. Noi diciamo che la questione del canale di Corfù è di importanza vitale per le Nazioni adriatiche, poichè, se le due rive appartenessero ad una sola Potenza, questa potrebbe facilmente e con minimo sforzo sbarrare, in caso di guerra, il canale di Otranto.

« Si diceva dapprima che, data la sua amicizia per l'Italia, il pericolo messo innanzi di una Grecia armata contro di noi era fantastico. Ma il *Temps* le rende il cattivo servizio di rivelare che la Francia conta, nella eventualità di una guerra nel Mediterraneo contro di noi, sopra la potenza navale della Grecia. Veda dunque il giornale francese che possiamo ritorcere contro di lui le sue stesse frasi. L'Italia ha il dovere di guidare la sua politica conformemente alla sua utilità ed in gran parte l'atteggiamento messo dalla Francia serve a stabilire questa utilità. La nostra politica è italiana anzitutto. Nessun accordo nuovo per il Mediterraneo impegna l'Italia nella Triplice, ma è naturale che essa si volga verso le Potenze che si dimostrano più francamente amiche. Nessuno ci può in questo caso rimproverare di fare della politica triplicista. La tesi francese, a proposito delle isole del Dodecanneso — osserva anche il *Temps* — è la tesi stessa della nazionalità. Noi diciamo che la sorte delle isole è regolata da un trattato e ci si replica invece che dovremmo, in nome del principio sacro della nazionalità, mancare ad un impegno internazionale ed infliggerci con le nostre proprie mani un grave pregiudizio per gli effetti che la consegna delle isole alla Grecia potrebbe avere sulla ribellione degli arabi e beduini in Cirenaica. Spostando la questione si vorrebbe darla risoluta a quegli incorreggibili sentimentali che siamo sempre stati. Fortunatamente ci sono gli articoli del *Temps* per richiamarci oggi alla realtà ».

Due altri incrociatori inglesi nel Mediterraneo

Londra, 4, mattino.

I due incrociatori *Invincible* e *Indomitable*, attualmente nelle acque della metropoli, saranno prossimamente inviati nel Mediterraneo, dove si recheranno a rinforzare la flotta inglese per le manovre navali.

Un altro commento romano alle affermazioni del "Temps"

Roma, 4, mattino.

Il « Messaggero » commenta il nuovo articolo del « Temps », di Parigi, sulle pretese attribuite all'Italia nella questione greca e delle isole dell'Egeo.

Il « Messaggero » osserva che la stampa francese non dovrebbe limitarsi ad affermare, ma dovrebbe dimostrare che l'Italia faccia della politica assolutamente triplicista, invece di procedere d'accordo con la Francia nella politica mediterranea.

Il « Messaggero », che pure è un giornale a tendenze francofile, scrive: « I Francesi vogliono farci apparire come nemici dei Serbi e dei Greci, ma dimenticano che noi ottenemmo dall'Austria lo sbocco commerciale della Serbia sull'Adriatico e sostenemmo la tesi della concessione di Janina alla Grecia, anche prima che Janina cadesse e quando il possesso della città assediata era vivamente negato alla Grecia, e non solo da Costantinopoli.

« Sulla questione del Canale di Corfù, anche i più tenaci sostenitori della Grecia hanno finito per darci ragione. Sulla questione del Dodecanneso la tesi italiana si era già imposta in massima alla Conferenza di Londra. Come è che viene messa a nuovo in questi giorni dalla stampa francese, mentre nessun atto, nessuna dichiarazione del Governo italiano hanno potuto giustificare il dubbio che noi miriamo a conservare il possesso di una o più isole dell'Egeo?

« Francia e Italia possono dunque andare d'accordo nel Mediterraneo e altrove, purchè a Parigi non si giudichi la nostra azione attraverso aspetti infondati e d'altra parte non si disconoscano i nostri vitali interessi ed i nostri diritti nell'Adriatico e nel Mediterraneo. I persistenti e crescenti eccessi grecofili della stampa parigina non sono fatti per assicurare l'Italia sulle buone disposizioni della Francia verso di noi e per invitare l'Italia a non mutare la sua politica mediterranea, che finora è sempre stata inspirata al concetto di mantenere viva e salda la buona amicizia antica con la Francia e con l'Inghilterra, amicizia che non ci ha vietato di mantenere fede al trattato della Triplice.

« Il signor Pichon — conclude il « Messaggero » — ne era persuaso fino a poco tempo addietro. Ha mutato oggi parere? ».

L'armistizio prolungato per tre giorni

A Bucarest si spera

che la pace venga conclusa prima di venerdì

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa)

BUCAREST, 4, notte.

Stamattina sotto la presidenza di Majorescu si è tenuta una seduta plenaria della Conferenza per la pace. Essa è stata notevole per due importanti dichiarazioni di Majorescu. Questi comunicò che in esecuzione delle decisioni prese precedentemente poteva annunziare proposte concrete per quanto concerne la Romania e la Bulgaria.

Majorescu soggiunse che tutte le questioni pendenti fra Romania e Bulgaria ebbero soluzione definitiva; ma la Romania non crede di avere terminato il suo compito: essa non separa la propria causa dalla causa generale e resta devota alla opera comune con maggiore ardore che in passato, affinchè la Conferenza raggiunga il suo risultato. Egli augurò che anche le discussioni tra i delegati possano procedere sollecitamente verso una soluzione per tutti soddisfacente. Majorescu propose di prolungare di tre giorni la tregua delle armi.

Proponendo la tregua delle armi, Majorescu ha però precisato che questa non potrebbe essere più rinnovata e che per conseguenza essa non era accordata che per una sola ed ultima volta.

La proposta è stata approvata e la seduta fu tolta e rinviata a domani alle ore 4.

La Delegazione rumena finora si adoperò anzitutto affinchè i delegati dei belligeranti si accordino quanto più possibile tra loro. Siccome però la grande distanza tra le reciproche pretese non diminuì essenzialmente durante le Conferenze private degli ultimi giorni, il presidente del Consiglio credè giunto il momento opportuno di far valere la influenza della Romania, tendente alla moderazione. A questo proposito si è reso necessario il prolungamento della tregua delle armi affinchè i Delegati dei belligeranti abbiano ancora un certo spazio di tempo per esaminare le loro pretese.

Come per la Conferenza di Berlino si decise di tenere riunioni private per gruppi; la prima riunione fu tenuta nel pomeriggio fra Majorescu, Venizelos e Pasic.

I plenipotenziari romeni, serbi, greci e montenegrini si riunirono nel pomeriggio per fissare definitivamente di comune accordo le condizioni di pace da ottenere dalla Bulgaria. Nelle ulteriori discussioni fra i plenipotenziari, si troveranno dunque di fronte da una parte i romeni, i serbi, i greci e i montenegrini, e dall'altra parte i bulgari.

Secondo il parere dei circoli bene informati, la pace sarà in ogni modo conclusa a Bucarest. Nella peggiore ipotesi si stabilirà nel trattato di pace stesso se alcuni punti ancora da indagare con precisione debbono essere riservati alla decisione delle Potenze.

Una nota di stasera dice che si ritiene che prima del mezzogiorno di venerdì, ora in cui scade la tregua di armi prolungata oggi, si addiverrà a Bucarest alla conclusione della pace. La progettata revisione del trattato di pace da parte delle grandi Potenze consisterà in una pura approvazione e in una ratifica del trattato secondo il risultato ottenuto. (Ag. Stefani).

La sorte delle isole sarebbe già affidata alle Potenze

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

In una Nota ufficiosa della « Politische Correspondenz » vi è un passo importante riguardo alla pretesa della Grecia verso la Bulgaria e circa le isole dell'Egeo. In essa si dice: « Specialmente di fronte alle domande degli alleati, secondo le quali la Grecia dovrebbe rinunziare al possesso delle isole dell'Egeo si nota che le grandi Potenze si sono riservate di decidere intorno alle sorti future delle isole dell'Egeo ».

La Russia non permetterà l'umiliazione della Bulgaria

Un telegramma dello Zar a Re Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, notte.

L'armistizio è stato prolungato a Bucarest di altri tre giorni, e questo si giudica a Vienna un buon sintomo per l'ulteriore andamento delle trattative di pace, sebbene queste finora non abbiano dato risultati positivi, perchè se anche è avvenuto l'accordo sulle condizioni di pace bulgaro-romene, questa pace non si può dire perfetta, avendo il primo delegato romeno, presidente dei ministri, Majorescu, dichiarato in piena Conferenza che questo accordo non è da riguardarsi come un trattato separato fra la Romania e la Bulgaria, ma soltanto come una parte del trattato unico che dovrà essere concluso fra tutti gli Stati partecipanti alla Conferenza di Bucarest.

Con questa dichiarazione, che è oggi pubblicata dall'ufficiosa *Politische Correspondenz*, il ministro presidente romeno ha voluto disingannare tutti quelli che ancora, e specialmente a Vienna, sperano magari in una cooperazione della Romania e della Bulgaria contro gli alleati.

I punti difficili

Anche oggi nella controversia fra la Bulgaria e gli alleati rimangono aperte tre questioni: 1.o tra la Bulgaria e gli alleati la cessione delle città di Radovitza e di Strumitza; 2.o la delimitazione del confine serbo-bulgaro; 3.o l'assegnazione di Kavala.

I bulgari hanno ceduto di fronte alla Serbia nella questione di Istip e di Kotciana, ma non vogliono lasciare loro le altre due città che sono le chiavi strategiche sulla via della Macedonia verso Sofia.

I serbi cederanno invece in confronto alla loro prima proposta un buon tratto della Macedonia centrale, ma i punti strategici li vogliono conservare, perchè — essi dicono — la Bulgaria non ha da temere per l'avvenire i nostri attacchi. I serbi temono attacchi da parte della Bulgaria se lasciano nelle sue mani le posizioni militari. A Vienna naturalmente si desidera che la Serbia ceda anche su questi punti. Qui invece, forse per l'influenza di Berlino, che ha la sua Dinastia legata da stretti vincoli di parentela con quella di Atene, non si è più contrari alla Grecia.

Così, per esempio, la *Neue Freie Presse* constata che i greci, riducendo le loro pretese territoriali nel possesso della costa fino alla Baia di Lagos, hanno già dato segno di arrendevolezza e di moderazione. Così pure non si insiste più molto sul diritto europeo di rivedere l'operato della Conferenza di Bucarest; ci si accontenta, invece, di chiedere e di augurare che i delegati tengano conto, nei loro deliberati, dei desiderii delle grandi Potenze.

I bulgari hanno già rinunciato a favore dei greci a Serres ed a Drama; ma riguardo a Kavala sono irremovibili.

Venizelos vuol dimostrarsi arrendevole...

A proposito della controversia greco-bulgara sono interessanti queste dichiarazioni dei delegati delle due parti. Venizelos disse al corrispondente della *Neue Freie Presse*:

— Noi siamo arrivati al minimo delle nostre domande, esigendo la Baia di Lagos come confine al mare. Le nostre ragioni sono note. Per le nostre vittorie ci sentiamo in diritto di esigere una divisione del territorio conquistato secondo i principii nazionali e lo stabilimento dell'equilibrio fra la Bulgaria, Serbia e Grecia.

Il giornale aggiunge che Venizelos ha ricevuto da re Costantino un telegramma, in cui il Re dice, tra l'altro, di opporsi alla rinnovazione dell'armistizio, se prima non sono compiuti i preliminari di pace. Nello stesso tempo il Re mette per condizione principale della pace il possesso di Kavala.

Al corrispondente della *Zeit* Venizelos disse:

— Resteremo qui fino a giovedì a dimo-

stesse con ciò la nostra buona volontà e la nostra arrendevolezza.

Il *Neues Wiener Tageblatt* reca invece questa dichiarazione del delegato bulgaro a ministro Tonteeff: «Di fronte alla Grecia vi è un punto in cui noi non possiamo cedere in nessun caso, ed è Kavala, lo sbocco naturale della Bulgaria al mare. Il suo possesso significa per noi una questione economicamente vitale. Tutte le grandi Potenze, cominciando dalla Russia e dall'Austria, hanno dichiarato che non permetteranno una eccessiva diminuzione della Bulgaria. La perdita di Kavala significherebbe un colpo mortale agli interessi economici della Bulgaria».

La *Suddslavische Correspondenz* ha da Sofia che Ghescioff è riuscito a Pietroburgo a fare rispondere dallo Zar con un telegramma autografo a re Ferdinando, nel quale appunto si dice che la Russia non permetterà una spartizione ed una umiliazione della Bulgaria. Re Ferdinando è rimasto molto tranquillato e soddisfatto da questo dispaccio dello Zar.

Anche il ministro presidente russo ed il ministro degli esteri, Sazonoff, avrebbero assicurato a Ghescioff che la Russia non tollererà in nessun caso che i turchi restino in Tracia. A Sofia si crede che si prepari a pace fatta un ritorno del russofilo Ghescioff a capo del Gabinetto della Bulgaria.

Una nota del Governo russo alle Potenze

sull'opportunità di un "passo" collettivo presso i belligeranti

Roma, 4, sera.

La *Tribuna* ha da Pietroburgo questo telegramma:

«La Russia ha diretto alle Cancellerie delle grandi Potenze una Nota con la quale essa esprime il desiderio di essere informata sulle loro vedute e intorno alla opportunità di un passo collettivo presso i belligeranti per esprimere le intenzioni dell'Europa di sottoporre ad una revisione l'atto che uscirà dalla Conferenza di Bucarest, con speciale riguardo alla questione di Kavala. Nei giorni scorsi era già avvenuto tra le Cancellerie uno scambio di idee sulla situazione, da cui appariva chiara l'intenzione di avocare alla Conferenza di Londra il regolamento della più aspra divergenza fra i greci ed i bulgari. La Grecia pensa che essa sarebbe defraudata del frutto della sua guerra se non le fosse accordato il Porto di Kavala, greco per nazionalità e tale per la sua posizione da poter deviare le correnti commerciali del nord dallo sbocco di Salonicco».

La Bulgaria obbietta che la questione di Kavala è per essa vitale. Se Kavala fosse in mano di un'altra Nazione tutto l'*Hinterland* della Macedonia perderebbe gran parte del suo valore perchè i prodotti del suolo dovrebbero con grande spesa e disagio essere trasportati a Dedeagath, dove la costruzione di un grande porto commerciale è ancora problematica. L'intervento delle Potenze in questa questione, che sembra dividere irremediabilmente i belligeranti che giustificano la loro intransigenza, ha lo scopo di sgravarle dalle eventuali responsabilità di carattere interno. Nè la Bulgaria, nè la Grecia vogliono rinunziare a Kavala per timore di reazione nello spirito pubblico, ma se l'assegnazione di questo porto fosse fatta per l'arbitrato internazionale, l'opinione pubblica avrebbe minori ragioni da sollevare. Ora la Russia propone che l'Europa si interessi in generale alla divisione della Macedonia che sarà fatta a Bucarest. La proposta ha diverso carattere da quella dibattuta già per Kavala e sembra che non abbia le stesse probabilità di essere accolta».

Kokozoff non ha parlato

di un intervento isolato russo

Pietroburgo, 4, notte.

Non è esatta la voce raccolta da un giornale di Roma, circa la dichiarazione di Kokozoff, relativa all'eventuale intervento isolato della Russia per la questione della frontiera turco-bulgara.

(Agenzia Stefani).

L'isola di Taso all'Egitto?

Una stazione navale inglese?

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 4, mattino.

Il «Corriere d'Italia» ha dal Cairo — e lo vi riferisco per pura cronaca — che il giornale egiziano «Ahram» dà per sicura la notizia che il Governo ottomano sia per cedere l'isola di Taso all'Egitto. Avvenuta la cessione al Kedivè, questi vi stabilirebbe un presidio anglo-egiziano, concedendo all'Inghilterra il permesso di creare una stazione navale che dominerebbe i Dardanelli. L'unica opposizione che potrebbe essere fatta a tale cessione sarebbe da parte della Russia, ma il giornale succitato annunzia che negoziati diplomatici pendono in proposito tra Londra e Pietroburgo.

L'isola di Taso è situata nel nord dell'Egeo, presso le coste della Macedonia, quasi all'imboccatura del Golfo di Kavala, che i Greci contestano ai Bulgari. Gli abitanti sono oltre seimila, in maggioranza greci. L'isola ha una superficie di 196 Km. quadrati.

Il passo delle Potenze a Costantinopoli aggiornato

Parigi, 4, notte.

Si ha da Costantinopoli che l'annunciato «passo» degli Ambasciatori delle grandi Potenze presso la Porta, per lo sgombro di Adrianopoli, è stato aggiornato.

(Agenzia Stefani).

L'esercito turco ha giurato

di non abbandonare Adrianopoli

Costantinopoli, 4, notte.

Si assicura che l'esercito ha fatto giuramento di restare a qualunque costo ad Adrianopoli.

Per quanto concerne le voci secondo le quali i membri del Gabinetto sarebbero di avviso di accettare un compenso, Talaat Bey ha dichiarato che non vi sarebbe posto nel Gabinetto turco per fautori dello sgombero di Adrianopoli.

Il generalissimo Izzet Pascià annunzia con un telegramma al suo Governo alcuni eccessi dei quali la popolazione mussulmana della frontiera sarebbe stata vittima per opera delle truppe bulgare. Egli dice che l'esercito ottomano è sovraeccitato e indica le gravi conseguenze che potrebbero derivarne. Il Gran Vizir ha chiamato il Delegato bulgaro Natchevitch per denunziargli tali massacri e lo ha pregato di informarne il suo Governo. Nei circoli ufficiali ottomani non si dissimula la grande preoccupazione prodotta dalle difficoltà della situazione.

(Agenzia Stefani).

La Serbia cederà al Montenegro

Jacova e Prizrend?

Berlino, 4, mattino.

Telegrafano da Pietroburgo al Beliner Tageblatt: *«Il ministro dell'interno romeno, Take Jonescu, ha dichiarato al corrispondente della* Novoie Vremia *che fra la Romania e la Bulgaria è stato stabilito un accordo di principio. L'accordo non sarà impossibile anche con la Serbia: è al contrario difficilissimo con la Grecia.*

La Serbia cederà una parte del Sangiaccato di Novi Bazar al Montenegro: Jacova e Prizrend saranno comprese in questa cessione. Questa dichiarazione è stata confermata anche da Pasic: «Le domande della Serbia — ha aggiunto Pasic — non sono esagerate. I serbi vogliono una frontiera che vada da Vlaskovizza e comprenda tutto il territorio di Bregalnizza. Non possiamo cedere — aggiunse il ministro serbo — nessuna particella di questi territori, sopra i quali il nostro esercito ha versato tanto sangue».

Nei circoli politici di Pietroburgo si ritiene che dopo la Conferenza di Bucarest, il conflitto fra gli antichi alleati non sarà in alcun modo liquidato. Si comincia a contare a Pietroburgo nell'intervento delle Potenze, sia sotto forma di una Conferenza internazionale, sia nella Conferenza degli ambasciatori di Londra. Si darà probabilmente consiglio alla Bulgaria di cedere, giacchè il trattato di Bucarest non sarà in alcun modo definitivo. Gli sforzi delle Potenze in questo momento sono diretti verso la conclusione della pace immediata e verso il disarmo degli alleati, che ne sarà la conseguenza.

Il Comitato albanese

invoca dall'Italia aiuto contro le sopraffazioni dei greci

Milano, 4, mattino.

Ghika, a nome del Comitato albanese, ha diretto al ministro degli affari esteri, onorevole marchese Di San Giuliano, il seguente dispaccio:

«I Greci, che occupano territori dell'Albania, tentano con tutti i mezzi di impedire l'unione ed il risorgimento del popolo albanese. In questi giorni essi hanno obbligato il popolo di Corcia a manifestare il desiderio di unirsi alla Grecia e a mandare falsi delegati in Europa a sostenere tale delittuoso proposito.

«Le truppe greche, senza motivo, hanno attaccato la pacifica popolazione di Bolena, costringendola a una dura resistenza. Dodici negozianti scutarini, provenienti da Costantinopoli, sono stati arrestati arbitrariamente a Corfù. A Durazzo il vescovo greco predica contro l'indipendenza albanese.

«Per tutte queste sopraffazioni inaudite contro un popolo che ha valorosamente contribuito all'indipendenza greca, questo Comitato albanese protesta in nome del diritto e della civiltà e supplica Vostra Eccellenza acciocchè le Potenze amiche si affrettino a dare la sospirata libertà e indipendenza alla Patria Albanese».

De Arrioga migliorato

Lisbona, 4, notte.

Alla Segreteria della Presidenza della Repubblica si dichiara che le condizioni di salute del Presidente Arriaga sono migliorate e che questo miglioramento si mantiene da parecchie ore.

Una conferenza internazionale per Kavala

convocata a Berlino?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

In questi circoli si è convinti che entro la settimana la pace balcanica sarà conclusa. L'unico punto che vi è da decidere è quello concernente Kavala, ma pare, e la voce è già stata più volte diffusa in questi giorni, che su Kavala delibereranno le grandi Potenze in una prossima Conferenza europea che dovrà adunarsi a Berlino.

Il capo della missione bulgara Toncheff ha dichiarato al corrispondente da Bucarest del «Berliner Tageblatt» che poichè tutti i desideri della Romania sono stati soddisfatti e i bulgari hanno fatto così grandi concessioni ai greci e ai serbi, l'equilibrio balcanico è ormai assicurato.

«Se la guerra però scoppiasse nuovamente, — ha detto Toncheff — i romeni non interverrebbero a favore dei greci dopo che la nostra intesa con la Romania è compiuta».

Da fonte semi-ufficiosa si smentisce infine la notizia parigina secondo la quale l'Ambasciatore di Germania a Costantinopoli, barone von Wanghenheim avrebbe dichiarato al Gran Visir che la Germania non consentirebbe che la Russia occupasse una parte dei territori turchi nell'Asia Minore. Non è giunta alcuna notizia circa tale dichiarazione dell'Ambasciatore tedesco e non si è nemmeno informati che l'Ambasciatore abbia avuto occasione di fare una dichiarazione di questo genere circa misure particolari da parte della Russia.

Gli Ambasciatori a Costantinopoli sanno già da qualche giorno come lo sanno i Governi delle grandi Potenze che la Russia non pensa per il momento a ricorrere a misure isolate.

GLI AVVENIMENTI IN CINA

Un combattimento a Chiu-King

Hong Kong, 4, notte.

Le truppe del generale Hung Chai Kuong sono padrone delle due rive del fiume fino a Howlik. Sotto Chiu-Ling le truppe hanno sparato contro il vapore britannico *Satsum*, mentre questo entrava a Samshui. Il vapore non si è fermato ed ha esso incontrato la cannoniera *Moorhen* che l'ha scortato sino alla fine del suo viaggio.

Secondo una notizia ricevuta da Canton, nel pomeriggio di ieri si è impegnato un combattimento a Chiu-King tra le forze del generale Hung Chai Kuong e circa diecimila soldati di Canton.

Sbarco di truppe inglesi e francesi a Canton

Hong Kong, 4, mattina.

Un distaccamento di soldati indù è stato inviato a Canton per tutelare la sicurezza del quartiere europeo. Il Governatore generale di Canton ha mandato ieri sera delle truppe per custodire i quais ed il quartiere dove abitano gli stranieri. I marinai francesi sono sbarcati per proteggere la Concessione francese. Forze importanti di truppe cinesi si dirigono per ferrovia verso Sciam-Si.

Gravi disordini nelle Indie inglesi

Calcutta, 4, mattina.

Una grande riunione di mussulmani ha avuto luogo al Municipio di Calcutta, per denunciare l'azione delle autorità di Cawnpore, le quali hanno demolito una parte di una moschea per l'allargamento della strada.

Ieri sera è scoppiata una grave sommossa e gli agenti di polizia sono stati costretti a sparare. Tredici dimostranti sono morti e trenta sono stati feriti. Tra gli agenti vi sono un morto e quaranta feriti. Si sono operati numerosi arresti.

Vittorie spagnuole nel Marocco

Madrid, 4, mattino.

Secondo notizie ufficiali da Larrache, gli spagnuoli hanno occupato ieri la posizione di Zoccho Yumaa senza colpo ferire; ma in seguito, alle 10 di sera, le cabile hanno attaccato il distaccamento, che vi si era fortificato. Ne è avvenuto un combattimento, durato tutta la notte. Le cabile sono state respinte. Le perdite degli spagnuoli sono di un tenente e quattro soldati feriti.

Una base navale inglese alle Bermude?

Preoccupazioni americane

Washington, 4, sera.

Corre la voce secondo la quale l'Inghilterra penserebbe a stabilire una importante base navale alle isole Bermude. Tale voce produce una certa impressione.

Nei circoli ufficiali si annunzia che le Autorità inglesi hanno fatto un'inchiesta sui progetti dell'America riguardo alla protezione delle vie commerciali del canale di Panama. Si dice che questa inchiesta indica che l'Inghilterra ha intenzione di proteggere gli interessi delle navi inglesi servendosi della via del Canale di Panama, come ha fatto nel Mediterraneo.

Nei circoli amministrativi si annette importanza a questa decisione. Si considera che essa metterebbe in pericolo la stessa esistenza della dottrina di Monroe e porterebbe forse una rivoluzione completa nella politica navale straniera dell'emisfero occidentale, perchè si ritiene probabile che le altre Potenze europee seguirebbero l'esempio dell'Inghilterra.

(*Ag. Stefani*)

Lo scandalo di Milano

Gli ufficiali e la contessa

Alla vigilia della sentenza

(*Per telefono alla* STAMPA).

Milano, 4, sera.

Alle 9,30 precise il Presidente apre l'udienza e raccomanda ai difensori la più rigorosa brevità.

L'avv. Giaconia si alza per proseguire la replica interrotta sabato.

L'avv. Giaconia riprende la replica

S'indugia sulle eccezioni d'indole giuridica e prima di tutte sulla ritrattazione rilasciata dai Clerici dopo le vertenze cavalleresche. A tale proposito risponde, con un rapido commento dell'art. 7 del C. P., che la procedura cavalleresca non può per niente equipararsi alla procedura civile.

Nella vertenza cavalleresca e in quella penale il tenente Caretta si proponeva il medesimo scopo: la riparazione del suo onore. Il verbale della vertenza cavalleresca fra Caretta e Clerici niente contiene della rinuncia ad una azione penale. La transazione deve essere fatta in iscritto sotto pena di nullità. La testimonianza dell'avv. Bonzi non è bastevole.

Dopo una dissertazione rapida ed accurata su tale argomento conclude per dire che non si può parlare di eccezione cavalleresca, nè di eccezione giuridica. Il Clerici non fece che una dichiarazione come poteva fare chiunque avesse errato, com'egli realmente errò. Commenta il verbale di sfida del Caretta all'Antonini e le risposte dei suoi padrini, per dimostrare che il contegno di quest'ultimo non fu nè leale, nè ispirato alle regole di buon cameratismo come afferma Antonini nei verbali citati. L'avv. Giaconia afferma che la ritrattazione voleva significare per l'Antonini «o la coscienza della insussistenza dell'accusa o la paura di battersi».

Vivace incidente fra avvocati

— E' il Caretta il tenente che non si batte — interrompe l'avv. Accetti, della difesa Antonini.

— Che cosa dice, lei? — esclama l'avvocato Giaconia.

— Dico che il tenente Caretta ha fatto di tutto per non battersi — insiste l'avv. Accetti.

— Quello che lei dice è insulso e stupido! — ribatte l'avvocato di Caretta.

— Vedremo! Vedremo! se è stupido ed insulso! — risponde con calma l'avv. Accetti.

— Buffone! — grida l'avv. Giaconia al difensore di Antonini.

— Sì, è vero: Caretta ha querelato perchè non voleva battersi.

Fra i due avvocati avviene uno scambio vivacissimo di parole e d'insulti. Il pubblico rumoreggia e grida persino «viva *Caretta!*» Ma il presidente interviene energicamente e seda il tumulto.

L'avv. Giaconia prosegue criticando aspramente la difesa di Antonini nel tentativo, come egli lo chiama, vano e stolto, della prova dei fatti. Conclude chiamando il diffamatore calunniatore, poichè insulse calunnie furono le voci propalate contro il tenente Caretta, e rilevando la frase con cui volle chiudere la sua arringa l'avv. Erizzo, esclama che la poesia e la fede dell'esercito si afferma cacciando dal suo seno coloro che veramente se ne rendono indegni.

Il pubblico applaude fragorosamente, ma il presidente minaccia di sgombrare l'aula e torna il silenzio.

Un altro difensore di Antonini

L'avv. Accetti, secondo difensore dell'Antonini, così esordisce:

«Non ho conturbato l'animo, ho saldi il cuore e la coscienza anche di fronte alla gragnuola che imperversa e mi colpisce. Non veniamo al processo per dare la prova dei fatti. Il processo non fu voluto da noi, ma il serpente ricade schizzando il suo veleno sui querelanti e sulla stessa querela del Caretta».

Dopo questo breve esordio, l'avv. Accetti si addentra subito nella causa, e dice che, mentre il tenente Caretta lanciava la sfida, chiedeva contemporaneamente al colonnello D'Ayala l'autorizzazione di dare querela. Dopo aver dimostrato che il tenente Antonini si attenne lealmente e scrupolosamente ai regolamenti di disciplina militare, l'avv. Accetti dice che quelli che emergono dai fatti non sono sospetti effimeri, ma indizi gravi. Il difensore esamina e commenta la lettera del marchesino Clerici diretta all'Antonini, per dimostrare che è in essa l'origine dei fatti che trascinarono la vertenza in Tribunale. Egli riduce la ritrattazione del Clerici al desiderio dei padrini di evitare un duello e, col duello, un profondo dispiacere alla marchesa, già colpita dal dolore della perdita di un figlio.

Con un analitico commento alla condotta del tenente Antonini alla stregua del regolamento militare e della necessità dell'ambiente, il difensore afferma che egli non esorbitò mai da quell'azione di rispetto verso i suoi superiori, a cui era necessariamente obbligato dalla sua posizione di ufficiale. L'avv. Accetti quindi viene a parlare dell'azione svolta dall'Antonini dopo la dichiarazione dell'ottobre 1912, e si accinge a dimostrare che essa fu sempre giustificata dall'obbedienza verso la volontà dei superiori, che lo costrinsero ad agire, ed infatti egli agì sempre secondo i regolamenti di disciplina militare. Il difensore esamina le circostanze dei fatti, e mettendo in rilievo le date cui essi si riferiscono, rileva come le lettere del Clerici all'Antonini giustificassero i sospetti sorti nell'animo suo; sospetti bastevoli, secondo l'art. 36 del regolamento militare, a indurre un ufficiale alla denunzia verso il superiore.

Nel pomeriggio l'avv. Accetti prosegue nella sua arringa, esaminando sempre in ispecie la situazione del suo difeso sulla base dei regolamenti di disciplina militare.

A un certo punto l'avv. Giaconia e il tenente Caretta stesso interrompono il difensore finchè il Caretta, per consiglio dello stesso suo avvocato, esce dall'aula. L'avv. Accetti già, di fronte alle interruzioni non ha mai perduto la sua calma, prosegue l'esame dei verbali cavallereschi e degli articoli militari e termina invocando dal tribunale l'assolutoria del tenente Antonini, che il dibattimento provò non essere un diffamatore, bensì un giovane audace e battagliero, fedele e rigido interprete dei regolamenti militari.

Il pubblico, che poco prima della fine dell'arringa dell'avv. Accetti si era abbandonato a rumori e disapprovazioni, è stato severamente ammonito dal presidente.

L'on. Berenini p. c. per la contessa

L'on. Berenini, che si accinge a parlare tra l'attenzione e la curiosità vivissima dell'uditorio divenuto imponente, esordisce dicendo che egli pronuncierà brevi parole in difesa del conte e della contessa Anguissola.

Dopo la difesa dell'avv. Ghedini, egli non crede di portare altri argomenti degni di essere contraddetti. Con parola eloquente ed ornata, l'on. Berenini narra come in un giorno tristissimo la contessa Anguissola si recasse da lui a domandargli consiglio ed egli si convincesse della necessità della querela perchè riteneva che la giustizia degli uomini avrebbe rivendicata la innocenza della dama tradita da coloro che erano stati ospiti nella sua casa. Avrebbe anche potuto la contessa Anguissola negare la prova dei fatti perchè non vi è persona che ritenga lecito asservire all'avidità del pubblico l'onore e la reputazione di una donna. «Il tenente Caretta — esclama l'on. Berenini — è un gentiluomo; assai meno abile dei tenenti Gallotti ed Antonini nel far saltare il cavallo e nell'esuberanza dello spirito militare, ma non a coloro che sono imputati oggi allorchè compete la moralità».

Il difensore prosegue nella sua arringa calda ed eloquente e dice che ha invano atteso dai giovani imputati una resipiscenza doverosa, cioè che al dibattimento riconoscessero la verità, ma l'Antonini rincrudelì la diffamazione consegnando quel memoriale che, secondo il difensore della contessa Anguissola, è un documento di vergogna per chi l'ha vergato.

Ancora una speranza nutriva il difensore e cioè che i due difensori, in nome della divisa che indossano, dopo le prove scritte in istruttoria proclamassero il loro errore, ma ciò non è avvenuto, e l'oratore prosegue affermando che, per merito della causa, gl'imputati saranno circondati da un'atmosfera che li terrà prigioni per tutta la vita. «Quando l'avvocato Erizzo è insorto a mettere le mani in questa causa, per trarne l'induzione delle prove, voi — esclama l'oratore, rivolto agli imputati — non lo avete ripudiato, anzi gli stringeste le mani».

L'on. Berenini spiega come la diffamazione diffusa in tutto l'ambiente militare uscisse dalla stessa fonte: Antonini, Gallotti e Clerici. Esamina quindi la tesi prospettata dalla Difesa dell'Antonini, e cioè che questi ed il Gallotti abbiano agito costretti dalla disciplina militare. Egli sostiene il dolo nell'azione dell'Antonini, il quale poteva forse essere giustificato qualora fosse stato spinto da una grave provocazione. A questo punto l'oratore si domanda: «I tenenti Antonini e Gallotti ammettono che essi hanno obbedito ad un precetto militare, ma essi si sono serviti di questo precetto come pretesto ai loro scopi personali». Nota che, mentre l'art. 36 obbliga prima l'ufficiale di pari grado a fare indagini per verificare se l'ufficiale a lui pari è colpevole e quindi riferirne al comandante, l'Antonini, invece, denunciò il fatto prima del colloquio con la contessa.

Rammenta che il generale Di Carpeneto disse che l'essere soldato non significa non essere gentiluomo. Il difensore ritiene inverosimile che la contessa ed il Caretta abbiano fatto delle confidenze ai due tenenti. Comunque, questi dovevano sentire, da uomini onesti, la responsabilità del segreto, anche avvolto sotto il vincolo della parola d'onore. «Ora — esclama con foga oratoria l'on. Berenini — l'onore si ha, o non si ha. Esso non si cerca nelle forme viete e nelle vane parole. Voi avete giocato una partita. Se il Caretta non vi avesse avvincolato dalla parola d'onore, il pubblico, così pensavate, avrebbe potuto immaginare chissà che cosa (*Il pubblico approva ed applaude*).

Il presidente interviene, minacciando di fare sgomberare l'aula.

«La vostra — prosegue vivacemente il difensore — è la parola d'onore da pacottiglia, e si frange soltanto di fronte alla vostra volontà malvagia. Siete del senza parola. Quella divisa vi deve essere strappata di dosso» (*Il pubblico applaude nuovamente*).

Il tenente Antonini fa per alzarsi, come per rivolgere qualche parola all'on. Berenini; ma poi si siede. Il presidente rivolge un vibrato rimprovero al pubblico, avvertendolo che al minimo accenno di approvazione o di disapprovazione farà sgombrare l'aula.

L'on. Berenini prosegue la sua arringa battagliera, accennando al movente che indusse l'Antonini a scagliarsi contro il Caretta.

«Chissà — esclama l'oratore — non so, piccole cose, piccole miserie, forse il bruciore della gelosia». Egli ritiene però diverso il movente nei riguardi del Gallotti e del Clerici. Raffigura l'Antonini a Giuda, poichè, mentre stringeva la mano al Caretta, aveva in tasca le lettere diffamatorie del Clerici che all'indomani avrebbe consegnato ai superiori. Gallotti, l'on. Berenini lo ritiene un mite destinato ad essere un po' come la foglia in balìa del vento. Antonini, questi è il solo direttore spirituale del processo. Gallotti subiva l'Antonini, *incubo et succube*.

L'oratore affida il giovane marchese alla clemenza del Tribunale, poichè la stessa contessa, forse più degli altri, avrebbe perdonato al Clerici che amò come un figlio.

L'on. Berenini è ormai alla fine della sua arringa. «La vostra sentenza, signori giudici, — egli conclude — dica a tutto il mondo che l'accusa ignobile lanciata dai tenenti Antonini e Gallotti e dal giovane Clerici contro la contessa Anguissola, non solo è rimasta sprovvista di prove, ma fu dalle risultanze del processo categoricamente, solennemente smentita. Dica che la contessa per tutta la vita è immune da ogni sospetto e che quei due ufficiali devono essere definitivamente eliminati. L'esercito non ha bisogno, per il suo onore, della difesa dei tenenti Antonini e Gallotti».

L'oratore ha parlato circa due ore con suggestiva eloquenza e riscuote congratulazioni ed approvazioni.

L'on. Gallina in difesa di Gallotti

Dopo un breve riposo, prende la parola, in difesa del tenente Gallotti, l'on. Gallina, il quale esordisce chiedendo all'arguto spirito aristocratico di Voltaire una parola di conforto da offrire al signor conte Anguissola, di cui nessuno parlò, e cioè: — Se non si fosse trattato che di un bacio solo, quel bacio non fu mai dato.

Anche il patrono del tenente *Caretta* ritiene che neppure l'ombra delle prove vi fu e che non si deve percuotere una donna neppure con un gambo di un fiore. Il difensore nega ogni intenzione di dolo negli ufficiali, poichè mai essi fecero il nome della contessa in nessuna occasione, ma i fatti erano ormai propalati e tutti conoscevano la signora in pensiero. Ricorda come nella riunione dei subalterni al Gallotti, al leggere alcuni brani della famosa lettera, sfuggisse dalla bocca il titolo gentilizio che precede il nome della signora a cui si alludeva, e come egli ne domandasse subito scusa ai presenti pretendendo da essi, sulla loro parola d'onore, il massimo riserbo anche se avessero potuto capire da quell'accenno solo di quale signora si trattava. Il difensore rileva che la dichiarazione del Clerici fu protesa dai tenenti Antonini e Gallotti, poichè dalla lettera traspariva il nome della contessa e non si voleva invece tale nome far conoscere.

Il colonnello d'Ayala conobbe per quale era la signora da una lettera della stessa Anguissola, lettera con la quale essa chiedeva venissero sentiti come testimoni a discolpa del Caretta il cuoco e la cameriera; così pure nel cartello di sfida del Caretta al Clerici, il Caretta fu il primo ad autorizzare a domandare il nome della signora onde potessero interrogarla sulle colpe che a lui (Caretta) si imputavano. Così la contessa seppe dal Caretta la propalazione fatta negli ambienti militari.

L'on. Gallina sostiene che la querela sporta dalla contessa è infondata, poichè il nome dell'Anguissola non fu mai fatto dai due tenenti, e che, comunque, l'unica sede del giudizio dei due ufficiali doveva essere, secondo l'art. 178 del Codice penale militare, il Tribunale Militare. Combatte l'interpretazione del regolamento militare tentata dalla Parte civile, e sostiene con copia di argomentazioni che il tenente Gallotti era obbligato dallo spirito di disciplina ad agire secondo gli ordini superiori. Il regolamento militare deve essere interpretato secondo l'interpretazione delle Autorità militari. Esso deve essere applicato nella lettera e nello spirito, poichè è considerato il Codice dell'esercito: dovere precipuo di un ufficiale è di attenersi a questo Codice con irriducibile senso di disciplina, altrimenti non si fa l'ufficiale, ma si sceglie un altro mestiere.

«O dentro o fuori — esclama l'on. Gallina. — Mi richiamo allo scritto che sta sulla colonna del triclinio pompeiano: *Aut bibat, aut abeat*». L'oratore rivendica la condotta del colonnello D'Ayala, e commenta la circolare ministeriale, che impone che nessuna falsa pietà, nessun'altra considerazione deve distogliere l'ufficiale dal denunciare un suo pari qualora il sospetto di una colpa gravi su di esso.

L'oratore domanda se è possibile indagare e compiere un'inchiesta di tale indole senza parlare, senza comunicare ad altri, e se tutti i superiori possono essersi sbagliati. Sostiene la buona fede nel Gallotti e l'assoluta mancanza di dolo nei suoi riguardi. Concludendo, afferma che il Gallotti non aveva affatto l'intenzione di nuocere e diffamare, e chiede al Tribunale una sentenza di rivendicazione piena ed intera per il tenente Caretta e per la contessa Anguissola, ma altresì una sentenza che riconosca almeno per il Gallotti l'assenza assoluta di dolo. «Solo così — esclama l'oratore — il Tribunale farà, ne siamo convinti, opera di giustizia».

Il presidente dichiara chiuso il dibattimento, rinviando la seduta a domattina, nella quale seduta, dopo aver concesso la parola agli imputati, verrà pronunciata la sentenza.

Le lotte di St.-Vincent

(*Tribunale Penale di Aosta*)

Aosta, 4, notte.

Nel mese di maggio scorso usciva sul giornale *Le Val d'Aoste* un articolo intitolato «Le procès de Saint Vincent», nel quale si contenevano frasi che il notaio cav. Leonardo Page, ex-segretario comunale di Saint Vincent, querelò per diffamazione ed ingiurie.

Portata la causa al Tribunale di Aosta, in via diretta e con la più ampia facoltà di prova, si doveva addivenire ad una lunga discussione perchè il notaio Page avrebbe desiderato il più minuto dibattito per tutto il passato e specialmente per tutto il periodo del Commissariato prefettizio; ma pei buoni uffici del Presidente cav. Zannini e dei patroni delle parti, si potè addivenire ad un componimento amichevole.

La P. C. rese ostensibili numerosi documenti pubblici e privati; vennero delibate le deduzioni testimoniali ed in conseguenza di ciò fu rilasciata al notaio Page una completa dichiarazione con la quale si riconobbe la sua incensurabile onestà ed onorabilità di pubblico funzionario, di segretario e di notaio e si manifestò allo stesso il dispiacere di averlo così offeso.

In seguito a ciò e al pagamento delle spese processuali il notaio Page rinunziò alla sporta querela e alla azione contro il sig. Meronevelloz, chiamato in causa quale civilmente responsabile.

Presidente: Zannini — P. M.: Bruno — P. C.: avvocati Luigi Bozino di Vercelli, Carlo Barberis di Torino, Alfonso Chabloz di Aosta — Difesa: avv. Cavaglià e Deantonio di Torino, Favre di Aosta.

La misteriosa morte di un giovane

Genova, 4, notte.

In una villa di Campo Morone è stato trovato ieri il cadavere di un giovane di diciassette anni, nativo di Campo Morone, certo Lorenzo Causa, appartenente ad una famiglia di quel paese. Il Causa aveva alcune ferite al capo. E' sorto il dubbio che si tratti di un delitto, e quindi sono già stati arrestati alcuni individui appartenenti appunto alla villa in parola. Non è escluso però che si possa trattare di una disgrazia. Si è accertato che il Causa si era recato alla villa suddetta allo scopo di rubare della frutta; v'è chi crede sia stato scoperto e colpito con dei sassi, e chi propende per una disgrazia accidentale. Comunque, il prof. Tomellini, della nostra Università, si è recato sul luogo per compiere le indagini medico-legali. Domattina si procederà all'autopsia. Sono state eseguite diverse fotografie per ritrarre la tragica scena.

Appendice della *Stampa* (58

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

XX.

Dove *Faribole* e Mistouflet passano dalla gioia allo spavento e dallo spavento allo stupore.

Faribole e Mistouflet, dopo essere passati sui corpi dei soldati incaricati di prenderli morti o vivi, erano rapidamente spariti per una delle vie più strette di Saint Malò.

Dopo qualche minuto, di galoppo furioso, erano lungi da Gnafon ed i suoi soldati.

Faribole pose allora il cavallo al passo e rivolto a Mistouflet:

— Eh! — disse — tuoni dell'aria! E' fatta!

E con la mano accennò al suo cinturone, là dove un quarto d'ora prima si vedeva ancora il cofanetto.

— Dolce Gesù, è andata proprio bene se avete [illegible] dove già [illegible]

— Ve l'accerto, perbacco!

«L'ho buttato a due passi appena dell'ufficiale comandante il distaccamento...».

— In questo momento, allora, il cofano sarà in mano di Gnafon!

— E voi, pensate, signor Mistouflet, che l'odioso nano ci lascierà ora tranquilli?

— Ma è certo! Che voleva egli fare? Che non portassimo il cofano al re d'Inghilterra? Ebbene! ha il cofano, lo custodisca!

— Purchè non gli venga l'idea di guardare subito quello che contiene!

— Gesù-Maria! Sarebbe proprio una disdetta!

«Ma non temo ciò. Sono sicuro che il brutto gnomo non avrà altra preoccupazione fuorchè quella di mettere in salvo il cofano e la sua preziosa persona».

— Ah! caro Mistouflet! Che muso farà Gnafon quando non troverà nulla nel cofano!

«Darei un anno della mia vita per essere vicino a lui in quel momento!».

— Ah! dolce Iddio! — disse in quel punto Mistouflet. — Vedo due botteghe, l'una vicina all'altra, quali proprio cercavo da qualche minuto.

Mistouflet discese da cavallo ed entrò da un salumiere, dove fece acquisto di un magnifico prosciutto.

Entrò quindi da un fornaio che si trovava dirimpetto al salumiere.

Vi fece acquisto di diversi pani di rispettabile grossezza, ma quel che portò al colmo la sua gioia fu il vedere delle belle bottiglie che portavano l'etichetta del vino d'Anjou, alcune [illegible].

— Dolce Gesù! — esclamò.

«E' dunque possibile in questo paese bere qualche cosa di meglio del sidro?».

E fece acquisto di due magnifiche bottiglie, le quali fecero mandare parecchie esclamazioni di contentezza a Faribole, quando questi, che attendeva impaziente nella strada, vide finalmente il suo amico ricomparire con quelle grazie di Dio.

Un quarto d'ora dopo, i due cavalieri erano fuori della città e si dirigevano dalla parte della *Rance*.

Giunti sulla sponda della riviera, legarono le loro cavalcature ad un ramo di salice e si sedettero sull'erba.

Dopo il pranzo fecero una buona dimora di un'ora.

Allora l'antico maestro d'armi disse al suo allievo:

— Che faremo ora qui? Resteremo fino a notte, oppure discenderemo pian piano lungo la riviera?

Invece di rispondere, Mistouflet, che da qualche momento seguiva con attenzione una barchetta che risaliva la *Rance*, esclamò:

— Io non mi sbaglio, dolce Gesù! Ecco Morel, laggiù, l'uomo della contessa di Soissons.

— Perbacco! Credo che avete ragione! — rispose Faribole, guardando a sua volta.

Tutti e due si diressero incontro alla barca, nella quale stava infatti Morel ed un uomo del «Vigilante».

— Ah! voi venite a proposito, signori! — gridò Morel, appena li ebbe riconosciuti.

— Dolce Gesù, che c'è di nuovo? — chiese vivamente Mistouflet.

— Fra un'ora il «Vigilante» potrà uscire dal porto, perchè il divieto sarà tolto. Montate subito a cavallo e seguiteci!

Tre quarti d'ora più tardi, i due cavalieri, seguendo il bordo della riviera ed i due marinai, discendendo il corso d'acqua, arrivarono all'imboccatura della *Rance*.

Morel cessò un istante di remare per gridare ai due amici:

— Olà! signori! Noi andremo sopra uno di quei due navigli che vedete laggiù a poca distanza dalla spiaggia.

— Bene! Ma i nostri cavalli? Non penserete, perbacco, ad imbarcarli sul vostro guscio di noce!

— Confidateli al primo passante — rispose Morel — e fateli condurre all'*Albergo della Marina*. Li ritroverete al vostro ritorno.

Faribole e Mistouflet seguirono il consiglio.

Dopo poco prendevano posto sulla barchetta ed alle cinque di sera erano a bordo del «Vigilante».

— Affrettiamoci, affrettiamoci! — diceva Morel. — Se il governatore cambiasse idea, o ricevesse nuovi ordini, non potremmo più uscire dal porto.

Ben presto il vento gonfiò le vele ed il «Vigilante», lentamente dapprima, poi, accelerando a poco a poco la sua corsa, si diresse con la prua sull'isola di Jersey.

Il battello era uscito da circa una mezz'ora dalla baia di S. Malò, quando Faribole, seduto su un rotolo di corde, accanto a Mistouflet, disse a Morel, ritto vicino ad essi:

— Ma vedete un po', si direbbe che il comandante del battello vede sul mare qualche cosa che non gli garba!

— Infatti, signor *Faribole*, vado subito a chiedergli perchè è diventato così pensieroso...

Morel ritornò dopo qualche minuto dal suo colloquio col comandante.

— Si prepara una burrasca — disse ai due compagni. — Noi andremo a ballare un poco sulle onde!

— Mi auguro, dolce Gesù, — mormorò Mistouflet — che il ballo non duri molto tempo, perchè vi confesso che non ho affatto il piede marino....

Un'ora passò. Il vento soffiava forte. Un enorme nuvolone nero era sorto all'orizzonte e andava allargandosi e invadendo sempre più il cielo.

Il sole sparve dietro a quella folta cortina.

Il mare cominciava a ingrossarsi, la cresta delle onde si frangeva di spesso in bianca spuma contro i fianchi del *Vigilante*, che rullava e beccheggiava sempre più forte.

Sempre seduti sul rotolo di corde, i due passeggieri rimanevano ora silenziosi.

Il loro viso impallidiva, poi diventava rosso porpora, per rimpallidire quindi nuovamente. Si sarebbe detto che essi si trovavano assai a disagio.

Ad un tratto il maestro d'armi esclamò:

— Mille fulmini! Questo diavolo d'un battello balla come una canna!

— Ah! dolce Signore! E' un esercizio che procura delle sensazioni molto sgradevoli!

Cinque nuovi minuti di silenzio. *Faribole* riprese con una smorfia di nausea:

— Signor Mistouflet, decisamente così non va.

— E' quel che penso, messer Faribole!

— Io credo, corpo d'un diavolo, che il mio stomaco sia per distaccarsi bruscamente.

— Se andassimo a coricarci un momento nelle nostre cabine?

— E' quel che volevo proporvi, caro Mistouflet.

Il mare intanto era [illegible] spaventosamente.

Faribole e Mistouflet si alzarono e appoggiandosi l'uno all'altro cercarono d'infilare il boccaporto che conduceva sotto coperta. Ma in quella, sotto l'impeto d'un cavallone enorme, il *Vigilante* fece un balzo formidabile e i due amici ruzzolarono insieme sul mucchio di corde.

— Ah! mille diavoli! — gridò Faribole, cercando invano di rialzarsi — la nostra traversata comincia ben male!

— Ah! dolce Iddio! — gli fece eco Mistouflet — io credo bene che non avrò mai il piede marino!

Lentamente, carponi, giunsero alla scala che conduceva in basso.

Faribole discese il primo, Mistouflet lo seguì senza farsi pregare.

(*Continua*).

La moda del ventre

La moda francese, che rende squisito e insieme ridicolo quel che tocca, idealizza e ridicolizza in questo momento il ventre femminile. Dallo sbuffare esteriore dei *paniers*, siamo arrivati alle armature interne che dilatano la linea equatoriale delle signore: le sarte di Parigi vendono ventri artificiali in caucciù in concorrenza con gli ortopedici. Fino ad oggi, nel rimirare la Venere di Milo o la Giovanna Tornabuoni o qualunque altra figura muliebre scolpita e dipinta, fornita di quel rigonfiamento addominale che ogni viviparo bene organizzato deve possedere, si pensava quanto fosse insensata una moda che vestiva le donne secondo un'anatomia immaginaria: oggi si pensa che è scioccamente sconveniente una moda che mette in caricatura l'anatomia reale. Questa signora che cammina protendendo la regione ombelicale, e suscita l'immagine d'una refurtiva nascosta sotto la gonna, è anch'essa una creatura nata per la vetrina e non per l'aria aperta: al pari della striminzita pupattola che abbiamo ammirato e che, compressa dal busto, camminava piegandosi in avanti come fa il burattino quando il filo si rallenta. Questa aveva preso cittadinanza anche in Italia dove il modello della donna ventripotente è stato invece riprodotto solo in pochi esemplari pochissimo ammirati. Crediamo dunque e speriamo che le signore italiane comincino a ragionare sui modelli di Parigi prima di adottarli.

Il figurino francese è certo più estetico degli altri, ma riduce tutte le donne a una insopportabile uniformità, per modo da essere più tosto una prammatica collegiale da esser portata per forza d'un regolamento che non un modello scelto liberamente e spontaneamente armonizzato alla persona. Questa moda è quindi odiosa per il suo carattere tirannico: non essa è fatta per le donne, ma le donne debbono essere fatte per lei: debbono avere l'età, la carnagione, la complessione, lo stato sociale che essa esige, non quello che sorte e natura hanno voluto. Ora una foggia che sarà deliziosa per tale e tale altra bella donna, non si addirà a tale e tale altra anche più bella, ma diversamente bella. Venere potrebbe essere vestita come un figurino e scadere, in un nuovo giudizio di Paride, al confronto non di Giunone e di Minerva, ma di una mediocre contemporanea vestita da un sarto intelligente. Anche i biondi capelli di Venere vorrebbero dei riguardi nella scelta dei colori. E quanto alla foggia, bisogna ritenere che, se Venere vestisse da cacciatrice, non potrebbe sostenere il confronto di Diana.

Anche in questo campo l'individualismo deve cominciare a battere in breccia l'antico regime della uniformità. Sarò forse accusato di generalizzare e di applicare per eccesso di fantasia una grande legge etnica ad una cosa frivola qual'è il governo delle abbigliature femminili; ma si dice non vi sieno cose frivole per il moralista, come non vi sono fatti insignificanti per lo storico. Ebbene, chiunque ha viaggiato in Inghilterra o in America ha osservato che le donne anglo-sassoni obbediscono meno facilmente delle donne latine ai decreti dei sarti e dei disegnatori di figurini. Nelle serate dolcemente brumose dell'Isola di Wight o all'ora del the nelle verande di New Port, ciascuna abbigliatura è differente dall'altra, ciascuna rappresenta piuttosto un'anima che un figurino. Se una *toilette* è un modo di sentire o di pensare, le donne inglesi sentono e pensano ciascuna a modo proprio: le francesi a modo della sarta. Questo fatto vale bene quelli raccolti da Taine per dimostrare che lo spirito dell'indipendenza individuale è più scarso nei popoli a formazione statale e di tradizione romana e cattolica, che in quelli a formazione particolarista. Questo impulso ad essere se medesime, a rassomigliare più al proprio tipo ideale che alla più cara nemica intima, si propaga dalla abbigliatura alle letture, ai mobili, alla carta da lettere, all'educazione dei bimbi, alle piccole manie che ciascuno coltiva, a tutte le occupazioni della giornata. La vita anglo-sassone, ha sulla vita francese la indiscutibile superiorità di essere più varia e però più ricca. Un popolo in cui quasi tutte le menti si orientano verso un solo ideale civile e politico s'incarnerà nella persona del politicante giacobino dallo spirito tirannico. Un paese in cui tutte le donne si pettinano col medesimo ciuffo di riccioli posticci collocato al medesimo punto della fronte, avrà la sua raffigurazione femminile nella *tête de marotte* d'un parrucchiere. Questi due fatti di così diversa natura e di peso sì differente fanno parte del medesimo gruppo sociale. Il popolo francese è passato dalla tirannia regia alla tirannia giacobina perchè è impotente a governarsi da sè, così come le sue donne sono incapaci di reagire contro il figurino della settimana e di pettinarsi secondo il proprio capriccio.

In Italia l'indipendenza e l'educazione spontanea del gusto lentamente si sviluppano. La cordialità con cui è stata finora respinta la moda del ventre è un segno di emancipazione dalla oppressione del figurino francese fatto per donne così differenti dalle nostre e che menano una vita così diversa. E anche all'infuori di questo caso specifico e di queste considerazioni bisogna propagare la ribellione al figurino e alla sua pertinace falsità. Bisogna ricordare che la matita del disegnatore di figurini ignora tutte le donne che non siano agili e svelte come gazzelle, o dolcemente ricolme come il frutto di estate, o erette e armoniose come colonne antiche. Egli veste i corpi che Fidia e Tiziano dipingevano ignudi. E le altre! Le donne pingui, le donne troppo piccole, le donne troppo alte! Quelle cui la maternità ha dato troppo *embonpointement* e che le onde di merletto trasformano in un aerostato che cammina a piedi! Quelle che portano scavata fra i due omoplata una piccola nicchia che pare attenda l'immagine del vecchio santo che dà marito alle zitelle sconsolate, perchè debbono essere condannate ad una scollatura troppo bassa! Nessuno pensa a immaginare un modello, a inventare un taglio, a guarnire un abito che convengano alle corporature torse, alle anche spianate, ai seni che si nascondono alla maniera delle violette, e che hanno anch'essi il loro profumo. Nove decimi della popolazione femminile son quindi danneggiati dai disegnatori dei figurini. I giornali di moda pare abbiano ad abbonate soltanto le statue muliebri che ci ha lasciato l'antica Grecia. E non pensano che i greci non avevano mode nè giornali. Se il corpo muliebre fosse ancora una composizione così armoniosa, l'ingegno umano non si sarebbe tanto affaticato per rivestirlo. Anzi... E poi sarebbe cosa gioconda di non poter immaginare la muliebrità che come una perfetta implacabile euritmia!

Il giornale di moda specialmente se giunga d'oltre la frontiera, dev'essere letto *cum grano salis*, perchè il suo estetismo, a contatto della realtà si risolve spesso in un feroce spirito caricaturale. Pensate quale deformazione può produrre il ventre artificiale nella persona d'una donna che non sia perfetta o che abbia qualche altra cosa di cui occuparsi oltre la propria perfezione. Senza dire che in Italia questa moda non sarebbe confortata dalle ragioni politiche e patriottiche che in Francia hanno contribuito a divulgarla. La maternità, nel nostro paese, non ha bisogno di questi stimoli: che del resto passeranno troppo presto perchè possano contribuire a ripopolare la Francia. Come tutte le mode parigine, la moda del ventre durerà poco: meno di nove mesi...

BERGERET.

La vertenza per la "Marcia della Giuliana" deferita ad un collegio di periti

Roma, 4, notte.

Oggi è stata pubblicata la sentenza del Tribunale di Roma nella causa fra il maestro La Rosa, capo-musica del 4.o fanteria, ed il maestro Vessella, direttore del Concerto comunale di Roma, relativa all'affermata contraffazione e plagio della marcia *La vittoria della Giuliana*, del generale Ameglio. Il Tribunale stabilisce una perizia per giudicare intorno al fondamento, o meno, dell'assunto del maestro La Rosa, che ha intentato la causa. Il Tribunale nomina a periti Arrigo Boito, Tacchinardi, del Conservatorio di Firenze, e Fano, del Conservatorio di Napoli. Conferisce al Collegio dei periti il mandato di esaminare la composizione per Banda del La Rosa, di cui fu presentata la dichiarazione di proprietà artistica del 15 agosto 1912 alla Prefettura di Catania, con tutte le trascrizioni e riduzioni, e l'altra composizione, pure per Banda, del maestro Vessella, edita dalla Casa Margiotta, di Roma, in tutte le successive trascrizioni e riduzioni, e di riferire se, indipendentemente dall'identità dei motivi melodici dell'Ameglio, quali e quanti elementi comuni presentino, e se, secondo l'arte e la tecnica musicale, la composizione del Vessella si possa considerare in tutto od in parte una contraffazione o imitazione di quella del La Rosa. Assegna ai periti il termine di 30 giorni per riferire.

Il Congresso di aeronautica a Gand

Gand, 4, notte.

I membri della presidenza del 4.o congresso internazionale di aeronautica sono stati ricevuti oggi nei locali dell'Aero Club di Fiandra, ove è stato loro dato il benvenuto dal presidente Bruyne. I congressisti si sono poi recati al Municipio ove il borgomastro Braun li ha ricevuti ufficialmente. Parecchie Nazioni hanno inviato delegati a questo congresso. L'Italia è rappresentata dall'on. Montù presidente dell'Aero Club d'Italia.

La corsa motociclistica Susa-Moncenisio



Un gruppo di motociclisti fra i primi arrivati al Moncenisio

La proroga della facoltà di emettere biglietti alle Banche d'Italia, di Napoli e di Sicilia

Roma, 4, notte.

In seguito alle conclusioni della Commissione parlamentare governativa, che, dopo aver proceduto all'esame della situazione degli istituti di emissione, ha accertato l'adempimento perfetto degli obblighi di legge, è stato emanato, su proposta del Ministro del Tesoro, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, il Regio Decreto col quale, in conformità della legge, si dichiara che la facoltà di emettere biglietti di banca o altri titoli equivalenti pagabili al portatore e a vista concessi alla Banca d'Italia, al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia per un periodo di 20 anni dal 10 agosto 1893, è prorogata sino al 31 dicembre 1923. (Stefani).

Le prove di collaudo del dirigibile "M 2"

Bracciano, 4, notte.

Il dirigibile M 2 è uscito stamane alle 7.30 per prove di collaudo e misura di velocità. Durante le prove ha navigato per due ore e trenta minuti alla velocità di regime economico (chilometri 75 all'ora) e si è constatato durante detta velocità ottimo governo sia in direzione che in moto. Tutto ha funzionato eccellentemente. Il dirigibile ha preso terra verso le 9.45. L'equipaggio era così composto: Capitano Munari, comandante, tenente Scelso, capitano Pastine, tenente Bisal, tenente Valerio, capitano Verduzio, tenente Verduzio, e tenente Ferri; meccanici Arduino, Colona, Carta e Santoro.

Il libro dell'ex generalissimo Mahmuth Muktar pascià proibito in Turchia

Vienna, 4, notte.

La *Neue Freie Presse* ha da Costantinopoli che il Governo turco ha proibito in tutta la Turchia la vendita del libro dell'attuale Ambasciatore turco a Londra, Mahmuth Muktar Pascià, che già fu il generalissimo dell'esercito nella prima guerra balcanica. Il libro ha per titolo: «*La mia azione nella guerra balcanica*». Il divieto ha prodotto un grande scandalo.

Adelaide Revelli
VI Regina del Mercato



Riproduzione vietata in ogni forma

Il Congresso internazionale di medicina
L'intervento di settemila medici

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Londra, 4, notte.

Il 6 corrente si riunisce in Londra, all'*Albert Hall*, il Congresso internazionale di medicina, al quale interverranno non meno di settemila medici.

Questo sarà senza dubbio il più numeroso ed il più importante dei Congressi medici fino ad ora tenuti, ed oltre tutte le nazioni europee vi sono rappresentate le associazioni mediche degli Stati Uniti, del Canadà, dell'Australia, dell'India, del Sud-Africa, del Giappone e della Cina.

Il primo Congresso di questo genere fu tenuto nel 1867 a Parigi, l'ultimo nel 1909 a Budapest; il Congresso si riunì già una volta a Londra nel 1881, e fra gli intervenuti in quella occasione vi furono Pasteur, Wirchow, Charcot, Koch, Volkmann, Langebeck, Huxley e Lister, uomini che hanno portato un enorme contributo al progresso della scienza.

Il Congresso sarà aperto da Sir Thomas Barlow, presidente del Collegio Reale dei Dottori, il quale pronunzierà un breve discorso, mentre il principe Arturo di Connaught saluterà i congressisti a nome del Re. Alla seduta inaugurale parlerà anche Sir Edward Grey, a nome del Governo. A questi discorsi risponderanno i rappresentanti delle varie nazioni, secondo l'ordine alfabetico.

Il programma dei lavori è vastissimo: basti il dire che il riassunto preparato per i membri del Congresso riempie un volumetto di cinquantadue pagine.

Le sezioni, sotto sezioni, i comitati di discussione, supereranno il centinaio, mentre si calcola che le memorie presentate dai congressisti, molte delle quali sono di carattere collettivo, saranno circa seicento. Le lingue ufficiali del Congresso saranno il francese, l'italiano, il tedesco e l'inglese, ma i congressisti potranno parlare anche in ogni altra lingua europea ed i loro discorsi saranno immediatamente tradotti in una delle lingue ufficiali.

Uno degli argomenti che senza dubbio occuperà più intensamente l'attenzione del Congresso è quello delle ricerche sulle origini e sulla cura del cancro. Intorno a ciò parleranno illustri scienziati, come Bashford, Freund e Neuberg, mentre altri, come Chantemesse, Russell e Vincent, discuteranno del trattamento delle varie forme tifoidali.

L'attenzione del Congresso sarà pure largamente rivolta ai risultati ottenuti con l'impiego del *radium*, sul quale argomento sono state presentate circa venti memorie.

Gli effetti della suggestione mentale per la prevenzione o cura di un grande numero di malattie saranno largamente discussi. Nè i medici impiegheranno tutto il loro tempo in lavori scientifici, ma avranno modo anche di intrattenersi fra di loro in interessanti riunioni d'indole sociale e mondana. Così duemila fra essi saranno invitati ad un *garden party* al Castello di Windsor. Più di un migliaio parteciperanno ad un banchetto offerto dal Governo all'*Hotel Cecil*. La Corporazione della *City* riceverà i congressisti al *Guildhall*. Lord Strathcona offrirà loro una brillante *soirée*, mentre, divisi in gruppi, essi potranno recarsi successivamente ad Oxford, Cambridge, Bath, Brighton ed altrove.

Il Re alle caccie nella valle di Cogne



Il castello reale di Sarre e l'arco di trionfo eretto dagli alpigiani in occasione del passaggio del Re.



L'Herbetet, dove si farà una battuta di caccia.

Le dimostrazioni in Boemia
contro la sospensione della costituzione
Ostilità contro il console di Germania

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 4, notte.

In Boemia continuano le dimostrazioni popolari contro la sospensione della Costituzione provinciale. Ieri, a Praga, dopo un Comizio del partito czeco-radicale, in cui un oratore ha ricordato, fra i più assordanti gridi contro la Germania, che il Cancelliere Bethmann-Hollweg aveva predetta la lotta del germanismo contro lo slavismo, fu inscenata una clamorosa dimostrazione sotto le finestre del Console di Germania. La Polizia dovette intervenire energicamente per ristabilire l'ordine.

Giornali e Riviste

La *Dame aux Camelias* di Dumas figlio, il dramma celebre fra tutti, non è stato varato sul palcoscenico senza infinite difficoltà. Il pubblico, che anche oggi, dopo tanti e tanti anni, assiste alle peripezie dolorose e commoventi di Margherita Gautier e di Armando, e si interessa ed applaude, dura fatica a persuadersene, ma è così. Il suo giovane autore dovette lottare contro ostacoli che sembravano insuperabili. Il lavoro, accolto prima al Teatro Storico di Parigi, dove Dumas padre faceva a quell'epoca da padrone (è il *Temps* che racconta), non potè nemmeno essere messo alle prove. Il fallimento aveva costretto il teatro a chiudere le porte. Poi, per una lugubre coincidenza, Matilde Giselme, una graziosissima attrice, a cui l'autore aveva destinato la parte di Margherita Gautier, morì poco dopo tisica, come l'eroina del dramma. Inoltre, Martigny, il direttore del Gymnase, a cui era stato apportato il manoscritto, l'aveva restituito, dicendo: «Ho già dato una *Manon* in questa stagione, e non voglio insistere sempre sulla stessa nota». Il dramma, finalmente, ricevuto al Vaudeville dal direttore Paul-Ernest, il quale vi aveva veduto una parte per la propria moglie, rimase in asso in seguito al mutamento della Direzione. Paul-Ernest aveva dovuto cedere il posto all'artista Lecourt, in seguito ad un disastro finanziario, e Lecourt aveva rinviato al suo autore il manoscritto errante, macchiato di unto e di tabacco, con un biglietto nel suo laconismo eloquentissimo: «Mai al mondo — egli scriveva — rappresenterò una simile sciocchezza». Dumas, disgustato, scoraggiato (e lo si sarebbe anche a meno, a dire il vero), aveva imprigionato la povera opera sua in fondo ad un cassetto, nella crudele sicurezza che non avrebbe mai veduta la luce della ribalta. Come mai la *Dame aux Camelias* è poi ritornata al Vaudeville e per quale combinazione? Una sera il suo autore passeggiava solitario lungo il *boulevard*, quando venne chiamato da qualcuno che passava in vettura. «Eh! piccolo Dumas, salite dunque un momento con me. Avrei da parlarvi...». Era un certo Bouffé, a cui in sorte poco più tardi doveva toccare la direzione del Vaudeville. «Sembra — egli disse al giovane autore — che dal vostro romanzo, la *Dame aux Camelias*, voi abbiate tratto un dramma. Volete consegnarmelo? Chissà che un giorno o l'altro io ve lo possa mettere in scena». Il colloquio andò per le lunghe. Dumas (tanto, che gli costava? era già rassegnato a tutto) consegnò il manoscritto e si guardò bene dal concepire la menoma speranza. Ed altri mesi passarono. Bouffé, che aveva pertanto assunto la direzione del Vaudeville ed aveva allestito una commedia: *L'Onistati*, che fu un fiasco solenne, confessò un giorno, parlando coi suoi artisti, che gli affari non andavano niente bene. «Ci occorre — egli disse — un successo, un vero successo entro un mese, o siamo a terra. Ora un successo dove andare a pescarlo? Non ho nulla da mettere in scena, assolutamente nulla». Vi fu un silenzio di morte per qualche minuto; poi una voce timida risuonò: «Ma, mio caro direttore, voi avete nei vostri cassetti la *Dame aux Camelias*, che, tra parentesi, avete promesso a Dumas di rappresentare». «E' vero — rispose Bouffé — ma, che volete, non ho troppa fiducia». «Eppure — ripigliò la timida voce (era l'attore Ippolito Worms che parlava) — ci giuocherei la testa che voi avete qui il successo necessario». Bouffé, riflettè: «Dopo tutto — riprese — vada per la *Dame aux Camelias*. Non costerà nulla a metterla in scena... E poi non abbiamo da scegliere...». E fu così che venne ammesso sulla scena il primo lavoro di Dumas figlio.

***

Nella sua villa di Viviers, costruita sul limitare di una vasta e folta foresta, Henry Bataille lavora intensamente. Così assicura uno scrittore di *Comoedia* che è andato a visitarlo. Il lavoro, che sarà rappresentato nella prossima stagione, ha, l'abbiamo già detto, un titolo assai simile a quello di un volumetto di versi bellissimi, scritto da una poetessa italiana ora illustre, quando era ignota: si chiama *La vierge folle*. Tre atti sono compiuti: il terzo sarà scritto alla fine del mese. Scritto, per modo di dire, perchè Bataille non scrive mai.... Egli detta i suoi lavori a un dattilografo: preferisce lavorare in questo modo perchè, dice, «dettando e inflettendo la voce nella varietà del dialogo mi accorgo della naturalezza delle parlate, evito inutili e disastrose lungaggini di scena». A questo proposito l'illustre scrittore ha intrattenuto lungamente il suo intervistatore: «Ve lo garantisco! - disse Bataille - una delle difficoltà più gravi pel drammaturgo debuttante è quella di concepire esattamente quale risulterà alla esecuzione, dinanzi agli spettatori, la scena scritta nella solitudine del proprio studio. Tutti i giovani sono troppo prolissi nella costruzione delle scene. Io stesso quando scrissi *L'Enchantement*, che è giudicata ancora la più psicologica delle mie opere, avevo troppo sviluppato alcune scene, mi ero indugiato in particolari che non potevano interessare la platea. Allorchè lessi il copione a Lucien Guitry, rimasi sorpreso del commento che l'insigne attore fece alla chiusa del primo atto: «Scusate, mi disse, mio giovane amico: c'è del buono..., ma io devo recarmi a pranzo. Guardate l'ora. Durante il tempo impiegato a leggermi il primo vostro atto, avreste dovuto leggere tutto il dramma. Tagliate senza paura».

***

Tutti sanno quanti operai sian vittime dell'ossido di carbonio nelle miniere. Esso costituisce un pericolo continuo e tanto più grave in quanto è congiunto all'estrema difficoltà di rivelarlo in maniera agevole, alla frequenza con cui esso si forma e alla grande tossicità che presenta. Importanti studi sono stati fatti in proposito. E' da tempo, avverte il *Moniteur Tecnico*, che si è notato che alcuni animali, specie uccelli e topi, dimostrano verso l'ossido di carbonio una grandissima sensibilità; gli qualche osservatore aveva proposto di trar partito da questo fatto, ma sino a ieri nessuno si era accinto a fare studi in proposito. Ora G. C. Burrell, incaricato dall'ufficio delle miniere degli Stati Uniti di suggerire un metodo facile per mettere in guardia i minatori contro il pericolo in parola, è tornato a esperimentare il valore dei piccoli uccelli e dei topi come rivelatori dell'ossido. Nei sorci una percentuale di 0,10 di ossido di carbonio dà in capo ad un'ora un lieve malessere: a 0,2 si ha un malore notevole in 8 minuti, e collasso in 15'; al 0,31 per cento in 4 minuti grave malore e collasso in 7 minuti e mezzo; al 0,10 in 3 minuti grave malore; al 0,57 in 1' grave malore, morte in 10'; a 0,77 malore in 1' e morte in 18'. Il canarino reagisce già al 0,09 00 in un'ora; al 0,15 in 3' cade su sè stesso; a 0,20 in 1 1/2 minuto è sofferente e cade in 5'. In conclusione, i canarini mostrano realmente una sensibilità che non è solamente molto maggiore di quella dimostrata dai sorci, ma che è in limiti tali da superare di assai la sensibilità degli uomini.

***

Una bellissima festa, alla quale Mistral avrebbe voluto assistere, si è svolta, giorni sono, in un pomeriggio di sole, sul peristilio della basilica cristiana di Sainte-Marie-de-la-Mer: si trattava di un battesimo a cavallo, una scena primitiva, che ricorda qualche brano semplice e grandioso del *Calendal*. In uno degli ultimi giorni del mese di luglio uno dei più famosi e attenti *gardians* della *Camargue*, Manaud Louis, soprannominato *Mixard*, portò il suo primogenito al fonte battesimale. Tutti i *gardians* — questi cow-boys o butteri di Provenza — vollero assistere al rito. Essi arrivarono alla chiesa col loro pungolo ornato di fiori, a cavallo. Un corteo di cento cavalieri attraversò il villaggio: lo precedeva, su una cavalla bianca, una giovane amazzone, la madrina, con in braccio il battezzando: a lato galoppava, fiero e impavido, su un morello, un fanciullo di diciotto mesi, che recava la tradizionale candela votiva. Ogni cavaliere portava una bambina vestita in bianco, un po' terrorizzata dallo scalpitio dei cavalli. I cavalcatori indossavano curiosi abiti ornati di nastri rossi e di gerani fioriti. Dopo la cerimonia battesimale, compiuta all'aria libera, tra le acclamazioni augurali della folla, fu improvvisata una *corrida* di tori, e alla sera i garzoni e le fanciulle danzarono la *farandole*. La Provenza non è morta ancora. Essa vuol vivere nella sua giocondità soleggiata.... Il *Radical* dice che il curioso battesimo è stato cinematografato da un operatore espressamente inviato da Parigi... La poesia mistraliana subisce purtroppo qualche tecnicismo parigino.

Torino, 1913 — Tip. [illegible] e C.

"Il terzo regno,,

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, Agosto.

Non si può dire che ci sia ancora in Austria un vero movimento panslavista, che unisca tutti i popoli slavi in una idea, in una finalità comune. Gli slavi del Sud, i serbi, gli sloveni, i croati, sono divisi dagli slavi del Nord, gli czechi, i polacchi, i ruteni, da una vasta zona popolata di tedeschi, di magiari e di rumeni. E i loro problemi sono pure divisi. La geografia fa anche la politica. Ci sono certo delle comunioni spirituali, dei tentativi di coesione. Pensate a quello strano movimento dei *Sokoliti*, iniziato cinquanta anni fa, in Boemia, dal dottor Miroslav Tyrs, per la coltura fisica, che si è diffuso per tutta l'Europa, dove ci sono slavi, ha valicato l'oceano, è giunto fino ai focolai slavi dell'America: nel giugno e luglio dell'anno scorso ha festeggiato a Praga un suo anniversario, ed ha raccolto dodici mila giovani e ottomila ragazze, in costumi ginnastici, venuti da tutti gli angoli del mondo. Non è un movimento politico, ma è una forza formidabile. Fin'ora gli slavi sono rimasti isolati. Anche dentro i confini dell'Impero mancavano le comunicazioni, e i loro centri, già intenti a interessi immediati diversi, non potevano neppure conoscersi. Ma la civiltà moderna fa più rapidi i processi di diffusione e di unificazione delle idee. Gli slavi hanno più mezzi ora per intendersi. Con tutto ciò il giorno di una perfetta, completa unione slava può sembrare ancora lontano. Di fronte alle affermazioni troppo teoriche del panslavismo ci sono ancora le divisioni di storia, di civiltà, di coltura, di lingua. I polacchi, che nella rivolta del '48 e del '49 viaggiavano per l'Europa con la fiaccola della rivoluzione, sono ora fra i più fedeli sudditi dell'Imperatore e fan guerra a tutto ciò che è russo, per una reazione della nazionalità contro la oppressione russa e del cattolicismo, contro la Chiesa ortodossa. I ruteni odiano i polacchi. Gli czechi parlano di amicizia russa senza desiderare il suo governo, e nella Slesia orientale, dove i loro operai invadono i distretti industriali polacchi, come a Orlow, Lazy, Poremba, sono anch'essi in guerra coi Polacchi. Si potrebbe dunque parlare di molti movimenti slavi in Austria, più tosto che di una grande corrente slava. Il nord ha un sole diverso dal sud, ed ha pure dei bisogni e degli orientamenti diversi. I movimenti nazionali degli slavi del nord sono più maturi e più trionfanti, ed han già risolto molti dei loro problemi: quelli del sud son più giovani, ingenui ma più violenti, anarchici, pericolosi, con delle possibilità estreme.

C'era bisogno d'una scintilla che accendesse i fermenti occulti di cui è sempre tanto feconda la razza slava, d'ogni paese. E' venuta con la guerra balcanica. E' passata come un lampo che ha illuminato la coscienza nazionale dei serbi e dei croati. In pochi mesi si è maturato tutto un problema storico, che si affaccia ora sulla soglia della nuova Austria. Di qua, di là dei confini, i serbi si son sentiti uniti: un nuovo irredentismo slavo è sorto nell'estremo lembo meridionale dell'Impero e si propaga ora e si precisa in una aspirazione unica: tutti gli slavi del sud si devono unire, devono liberarsi, congiungersi agli altri popoli slavi già liberi. Si guarda alla Serbia, che ama chiamarsi il Piemonte dei Balcani.

Pensate che cosa può essere questo movimento, quando esso sia penetrato in tutta la gente slava del sud: agiterà, quattro, cinque milioni di sudditi dell'Impero, che vivono ai suoi confini, in un blocco compatto. In Bosnia-Erzegovina sono raccolti 671 mila serbi e 335 mila croati: in Ungheria 440 mila serbi e 190 mila croati, in Dalmazia e in Istria 600 mila croati e 100 mila serbi, in Croazia e in Slavonia un milione e mezzo di croati e 600 mila serbi. Croati e serbi sono rimasti anch'essi per molto tempo divisi. Sono della stessa razza, parlano la stessa lingua, ma gli uni sono cattolici e scrivono con i caratteri latini, gli altri ortodossi e usano i caratteri cirillici; si combatterono per questo a morte, per ubbidire alla volontà dei governi centrali. Ma la divisione si va colmando. Un nuovo partito di coalizione unisce già gli elementi più intelligenti dei serbi e dei croati. Anche in Croazia gli spiriti sono già più amici: nello stesso partito croato, sorto per combattere e annientare sistematicamente il popolo serbo e asservirlo all'idea croata, il cosidetto partito del diritto, del dottor Frank, cattolico, bigotto, reazionario, della politica poliziesca, che sta sotto il patronato dei governi, si disegna ora una corrente slavofila. Ma la composizione dei partiti politici non è sempre uno specchio fedele delle realtà sociali. Non accompagna il mutare dei tempi: come tutti gli organismi definiti ha qualche cosa di lento e di conservatore che le dà una sensibilità tarda per il palpito delle cose vive. Fuori dei partiti politici, il movimento dell'unificazione e della libertà, fra gli slavi meridionali, è già assai più profondo e progredito. E' dei giovani ed ha tutti gli slanci e tutte le fedi e le volontà d'azione dei giovani. Lo hanno formato i primi piccoli mondi intellettuali che sono emersi dalla massa contadina. Lo guidano avvocati, medici, professori, i rappresentanti intellettuali della prima borghesia serba e croata. Tutti i movimenti nazionali in Austria sono cominciati così. La loro storia è legata a quella delle borghesie, delle popolazioni cittadine. Si forma il capitale, l'ascesa economica porta la cultura e la cultura ridesta la coscienza nazionale. Vi è una base materialista anche nel nazionalismo. Si può, in Austria, graduare la vastità e la profondità dei movimenti nazionali delle razze secondo una tipica scala economica. Alla testa del nazionalismo ci sono i tedeschi e gli czechi: ma essi sono i meno agricoltori dell'Impero (283 e 363 per mille): al fondo vi sono i serbo-croati e i ruteni, che dànno ancora 860 e 935 su mille dei loro uomini all'agricoltura e solo 46 e 35 per mille alle industrie.

Ma vi è sempre ancora un elemento vivo di agitazione fra i serbi e i croati. Sono gli studenti che da Zagabria e da Sarajevo vanno a Belgrado e da Belgrado vengono a Vienna, dove si incontrano con gli altri giovani, venuti dalla Bosnia, dalla Dalmazia e dalla Croazia. Vivono tutti insieme quella strana vita slava, fra lunghi inutili ed vagabondi e fatiche piene di sacrificio, fra i caffè, i postriboli, le biblioteche e le adunanze politiche nei sotterranei delle birrerie: cantano, chiacchierano, sognano, si disperano, ma si fondono in un sacro solo e lo riportano al loro paese, in una nostalgia nazionale, che può avere un giorno qualche cosa di sfrenato e di selvaggio. E' avvenuto così per uno stesso contatto, fra i bulgari e i macedoni emigrati a Sofia.

E così si compie anche uno strano silenzioso movimento di unione che dice grandi cose. C'è gente che prima si diceva croata ed ora si definisce serba: ne ha voluto dare un esempio lo scultore croato Mestrovic della Dalmazia, che si è presentato alla esposizione di Roma, con grande scandalo dei « Circoli ufficiali » nel padiglione della Serbia. Più tipica e significativa ancora è la propaganda dell'*ecavstina*. Nella lingua degli slavi del sud vi è questa lieve differenza fra l'est e l'ovest: a Belgrado si parla con l'*e* puro (ecavstina) e si dice, ad esempio, *lepo* (bello): ad ovest, in Bosnia-Erzegovina, in Dalmazia, con l'*ie* (iecavstina) e si dice *liepo*. La gioventù studiosa dell'ovest vuol sopprimere ora questa divisione, unificare la lingua, usare da per tutto l'ecavstina, perchè essa viene da Belgrado. Sono piccoli segni che moltiplicati ci dicono tutto un movimento spirituale. Ed esso si propaga fra i contadini: sopratutto fra quelli più puri serbi della Bosnia-Erzegovina. Vi si presta prodigiosamente lo spirito democratico di questa razza slava, uscita da poco tempo dalla terra, non differenziata ancora in troppe classi sociali, per la sua storia nuova molto breve. Avvocati, medici, professori, sono spesso figli di contadini, hanno sempre parenti ancora contadini. Ciò crea fra questa prima borghesia serbo-croata, che leva la bandiera nazionale, e la grande massa contadina, un'immensa solidarietà spirituale. Il professore si trova bene fra i contadini: i contadini non hanno dinanzi a lui nessuna umiltà: tutti si sentono eguali. Non ci sono pregiudizi sociali per la comunione dei cuori. Così avviene che gli studenti possano parlare molto ai loro contadini, già diffidenti e ostili per natura ai tedeschi, e persuaderli quasi sempre nella loro propaganda.

Vi è certo molto lavoro ancora da compiere per una perfetta unificazione della massa sud-slava. I contadini croati e sloveni cattolici sono in gran parte ancora nelle mani dei preti. E la Chiesa cattolica, organizzata in casta chiusa, alleata al governo degli Imperatori, non vede i movimenti nazionali che a traverso lo schermo dello Stato austriaco. Le stesse espressioni politiche di queste genti sono servili alla Chiesa. Tanto al Parlamento quanto nelle Diete provinciali della Carniola, della Carinzia, della Stiria e della Dalmazia i partiti croati e sloveni della maggioranza hanno nei loro programmi dei principii cattolici e clericali. Ma vi è già anche fra essi una stampa liberale, che raccoglie l'attività dei giovani intellettuali e specchia la prima alba della loro vera opinione pubblica. Anche lo studente croato si sente meglio a Belgrado che a Vienna o a Budapest. L'anno scorso, in un viaggio a Belgrado, trecento studenti di Zagabria gridarono a re Pietro: « Viva il nostro re! » i giornali di Vienna risero, ma il grido diceva qualche cosa di profondo, che non fu compreso bene. Scoppiata la guerra balcanica si videro drappelli di giovani studenti serbi e croati delle università passare il confine, offrirsi volontari all'esercito serbo e montenegrino, per morire insieme ai fratelli.

Tutto ciò fa pensare. C'è un problema di esistenza dell'Impero in giuoco. Si dice: la prova più convincente della resistenza, della necessità dell'Austria è la sua secolare esistenza, con tutti i suoi cento elementi centrifughi. Ma le forze separatiste più pericolose sono quelle nazionali e le più minacciose di esse compaiono solo ora. Vi è già un mutamento della storia. Un tempo i sud-Slavi sono stati un formidabile punto di appoggio dell'Impero. Erano un focolaio vivo di patriottismo austriaco. Nel '48 e nel '49 hanno salvato la Monarchia, combattendo contro i magiari e gli italiani ed hanno dato molti fra i migliori generali che abbiano illustrato la storia militare moderna dell'Austria: Jellacic, che ha domato i magiari, Maroicic, Rodic, Philippovic, che ha occupato la Bosnia. Ma oggi essi sono già un po' ribelli e i loro battaglioni devono essere talvolta trasferiti dal sud al nord. Sono venuti i nuovi uomini: hanno portato le nuove idee. Cinquant'anni fa non c'era ancora una gioventù intellettuale: mancava la fiamma che illumina e accende.

In Austria si scoprono e si comprendono sempre tardi le verità. Si parla oggi, in tutti i giornali, di un problema sud-slavo, che bisogna risolvere presto e bene: prima della guerra balcanica lo si ignorava. La politica della Dinastia si è caratterizzata fin'ora, in esso, in un eterno ondeggiare fra la concessione e la negazione, fra il favore e la baionetta. Tornando vittorioso da Berlino, dopo essersi guadagnato la Bosnia-Erzegovina, il conte Andrassy annunciava solennemente all'Imperatore: « Maestà, la porta dei Balcani vi è aperta! » E pure da quel giorno si è iniziata una politica, dentro e fuori dell'Impero, antislava e perciò antibalcanica. Occupando la Bosnia-Erzegovina l'Austria pensava prima di tutto ad impedire che vi piantassero la loro bandiera la Serbia e il Montenegro e si unissero, componendo un altro grande Stato slavo al sud. E con questo stesso pensiero, da Vienna si sono sempre orditi intrighi per dividere Belgrado da Cettigne e si è tentato oggi, fin che si è potuto, di salvare il Sangiaccato di Novi Bazar dall'invasione serba. Ma fino all'ultimo si è alimentato il malcontento, lo spirito di ribellione, l'irredentismo fra i sudditi slavi del sud, con una eterna politica di snazionalizzazione e di persecuzione. Si sa ciò che è avvenuto in Bosnia, dove ancor oggi è l'autorità della baionetta che domina e le ultime trasformazioni di governo hanno ridotto anche tutta la rete dell'amministrazione civile sotto il comandante militare supremo, il generale Potiorek. In Croazia la politica magiara fino ad oggi ha tentato semplicemente l'annientamento, l'estirpazione della razza slava. Uno studente dell'università, Luka Juikic, la primavera scorsa, ha voluto giustiziare il sistema ed ha sparato qualche colpo di rivoltella contro il rappresentante del Governo ungherese, il commissario Cuvai, ferendo invece il suo consigliere Hervoic, che morì qualche giorno dopo. Solo in Dalmazia gli slavi hanno avuto fin'ora ogni protezione del Governo per distruggere il superstite popolo italiano, che appariva, sembra, paurosamente pericoloso...

Bisogna ora pacificare gli slavi del sud. La crisi balcanica li ha fatti pericolosi: ha creato una nuova Serbia, alla quale si dovrà presto dare un maggior credito politico e militare, ed ha risvegliato la coscienza nazionale di tutti i serbi, che hanno sentito nel trionfo dell'esercito di re Pietro un po' del loro trionfo. Pacificare gli slavi significa accontentarli, per non perderli. La prima causa di tutti gli irredentismi è un senso di insofferenza o di inquietudine per un male presente, una nostalgia per un bene nazionale, che si vede già reale, di là dai confini. Il problema è urgente. Si comincia a sentirlo anche a Vienna. E vi è ora un movimento qua e là, nei giornali, nei circoli politici, ogni giorno più chiaro, che parla di riconoscere i diritti slavi. Ne parlano perfino i tedeschi. Non mai, come in questo nuovo andare e venire di idee, si ha la sensazione che l'Austria è sulla soglia di quella sua crisi storica, decisiva, che sta nel fatale dilemma: trasformarsi o morire. Autonomie nazionali, federazione, rinuncia a tutti i diritti accentratori della Dinastia, che han fatto un tempo dell'Impero un blocco formidabile, unito, che si muoveva per la sola volontà di un uomo! C'è tutto l'avvenire dell'Austria qui.

A Vienna non si può pensare ancora a un problema così gigantesco e rivoluzionario. Nei circoli della Corte, nei circoli militari, che fan la politica insieme alla Chiesa e alla nobiltà, si parla semplicemente di Trialismo. Una formula nuova di sistemazione: si sono ora due regni, l'Austria e l'Ungheria, ve ne sarà un terzo, che raccoglierà tutte le provincie slave del sud, la Bosnia e l'Erzegovina, la Dalmazia, la Croazia e la Slavonia, sotto lo scettro dell'Imperatore. Durante la crisi dell'annessione bosniaca si pensava di aggiungervi anche la Serbia. E' l'antico regno illirico, sognato dal vecchio patriota croato Gaj. A Vienna lo si pensa come un buon rimedio per assicurare un certo equilibrio contro la prepotenza magiara e arrestare intanto il movimento sud-slavo, distaccandolo dalla Serbia: un regno sotto la bandiera croata, piuttosto conservatore, clericale, bigotto, militare, con tutto lo spirito tradizionale del vecchio croato austriaco. E sono appunto gli austriaci della vecchia maniera, insieme all'arciduca ereditario, si dice, che lo vogliono. Pochi mesi or sono un misterioso opuscolo anonimo di agitazione per la propaganda del Trialismo, che è potuto sembrare ispirato dagli « alti circoli », fu inviato a tutti i deputati e parecchi ufficiali croati. Ma esso, con tutte le sue ragioni suggestive, non può risolvere ancora il problema. Se si dà un regno completo ai croati, lo domanderanno certo a loro volta anche gli czechi, che si pretendono, e non senza ragione, fra i popoli più evoluti. E invece sono contrari al Trialismo i serbi, perchè pensano che la massa croata è ancora troppo nel dominio dei preti, e temono con essa, uno Stato cattolico, clericale, fanatico contro gli ortodossi, servile ai comandi di Vienna. E che cosa ne possono pensare i magiari, che, per il nuovo regno slavo, dovrebbero abbandonare la Croazia, la Slavonia, la loro sola via al mare! E questo regno, alquanto indipendente, di serbi e di croati, posto fra un blocco tedesco e una Serbia, maturato ancora di coscienza, potrebbe rimanere veramente molto tempo fedele al suo Imperatore!

Questo problema di slavi non è più di quelli che si risolvano d'un tratto con una formula, un colpo di bistori, un paragrafo di legge. E' maturato nelle coscienze, ha un elemento profondo e impalpabile, che si irradia ed ha per sè l'avvenire. Verrà certo qualche formula per risolverlo: i Governi la pensano già, ne sentono il bisogno. Ma non sarà troppo tardi!

VIRGINIO GAYDA.

Il Duca degli Abruzzi comandante in capo
delle forze navali del Mediterraneo
L'ammiraglio Baggio-Ducarne in disponibilità

Roma, 4, sera.

Sono stati firmati i Decreti che nominano il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, a Comandante in capo delle forze navali nel Mediterraneo comando attualmente tenuto dal vice-ammiraglio Viale, il quale è nominato Comandante del Dipartimento di Spezia.

Il contr'ammiraglio Baggio-Ducarne, il quale reggeva interinalmente il Dipartimento di Napoli, dove è stato destinato il vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, va in disponibilità.

Le elezioni pei Consigli Generali in Francia

Parigi, 4, sera.

Nelle elezioni dei Consigli generali sono stati eletti: nel dipartimento del Lot, il Sotto-segretario Monzie; nel Giura, il Ministro delle Finanze, Charles Dumont; nel Nievre, il senatore Ambasciatore conte D'Aunay; nel Nord, l'ex-Ministro Viviani; nella Loira, il Ministro delle Colonie, Jean Morel; nel Gard, il colonnello Marchand, conservatore; nel Tarn et Garonne, l'ex-Ministro degli Affari Esteri, De Selves; nell'Ariège, l'ex-Ministro Delcassé. Nei Pirenei sono stati eletti o rieletti: il generale di Divisione, Tisseyre, progressista; nel Yonne, il generale Toutée, repubblicano; nei Bassi Pirinei, Barthou, Presidente del Consiglio, Berard, Sotto-Segretario di Stato; a Saint-Etienne d'Albagnan l'urna è stata gettata via e le schede sono sparse per terra; a Merze lo spoglio delle schede è stato impossibile e l'urna è stata suggellata.

Alle ore del mattino, secondo una statistica data dai giornali, si hanno 1099 risultati. Sono eletti 145 conservatori e liberali, 122 progressisti, 732 fra repubblicani-radicali, radicali-socialisti e socialisti, 96 socialisti unificati. Vi sono 86 ballottaggi. I conservatori e liberali guadagnano otto seggi e ne perdono 36, i progressisti ne guadagnano 15 e ne perdono 27, i repubblicani, i radicali-socialisti e i socialisti ne guadagnano 63 e ne perdono 26, i socialisti unificati ne guadagnano 16 e ne perdono 4.

All'una pomeridiana sono conosciuti 1433 risultati di elezioni su 1450: sono eletti 187 conservatori, 151 progressisti, sinistra 980, unificati 41, vi sono 14 ballottaggi. I conservatori perdono 39 seggi, i progressisti 18. La sinistra ne guadagna 53, i socialisti unificati ne guadagnano 4.

A conti fatti dei deputati che non si sono ripresentati, e di quelli che si sono presentati per la prima volta, sia battuti che nuovi eletti, 94 avevano votato per la legge militare e 43 contro. Essi rimangono nello stesso numero.

La festa in Vaticano
pel decennio di pontificato di Pio X

Roma, 4, sera.

Ricorrendo oggi il 10.o anniversario dell'elezione di Pio X al pontificato, i Corpi armati pontifici hanno indossato la tenuta di mezza gala. Alle casermette dei gendarmi e della guardia palatina e al portone di bronzo sono state issate le bandiere dei rispettivi Corpi. Stamane Pio X dopo aver celebrato la messa, ha ricevuto per gli auguri i componenti la famiglia segreta pontificia; alle 11, poi, nella sala del Concistoro, ha ricevuto in udienza il pellegrinaggio di Campobasso, composto di circa 150 persone.

La preparazione delle elezioni generali
27 milioni di buste
40 mila urne - 20 mila bolli

Roma, 4, notte.

La preparazione delle elezioni generali al Ministero dell'Interno, per quanto riguarda il materiale elettorale, è pressochè ultimata. La nuova legge elettorale del giugno 1912 ha avuto piena e completa applicazione per quanto riguarda la preparazione delle liste, delle urne, delle buste, dei bolli per le schede e dell'arredamento degli uffici elettorali. Tutto, quindi, è pronto per quanto riguarda l'operato della divisione seconda del Ministero dell'Interno, cosicchè le elezioni potrebbero avvenire, per quanto riguarda la preparazione del materiale elettorale, assai prima della data probabile, che è, secondo le previsioni del momento attuale, nell'ultima settimana di ottobre o nella prima di novembre.

Ecco lo stato preciso della preparazione del materiale elettorale. I 27 milioni di buste, di cui si dispose la fabbricazione, sono completamente fabbricate e pronte per la spedizione presso le quattro ditte alle quali venne aggiudicata la confezione, e cioè le ditte Binda di Milano, Goglio di Rho, Cartiera Miliani di Fabriano e Cartiera di Serravalle Sesia. La spedizione dei 27 milioni di buste ripartita per 69 provincie del Regno comincerà a giorni e sarà completa entro l'agosto.

Le 40 mila urne necessarie per la grande rassegna elettorale sono anche tutte fabbricate e sono già ripartite in proporzione fra i Comuni del Regno che le hanno già ricevute in consegna. Presso le 69 prefetture del Regno sono stati istituiti altrettanti depositi di urne da servire per il cambio eventualmente necessario delle urne consegnate ai Comuni.

I 20 mila bolli per timbrare le buste elettorali nei vari uffici elettorali sono anche fabbricati. La Regia Zecca ebbe l'incarico di questa fornitura ed ha consegnato già i 20 mila bolli. Essi furono già spediti per 60 provincie del Regno. Fra breve saranno spediti alle 9 provincie rimanenti.

Tutto è disposto anche per l'arredamento degli uffici elettorali o sale per la votazione. Da notizie pervenute al Ministero risulta che tutti i comuni hanno provveduto alle sale ed ai mobili occorrenti per le sale elettorali, ciò secondo le istruzioni contenute nella legge. E' egualmente ultimato il lavoro per le liste elettorali occorrenti agli uffici elettorali. Il lavoro relativo procede speditamente da parte dei comuni.

Contemporaneamente il ministro di Grazia e Giustizia ha impartito le necessarie disposizioni ai primi Presidenti delle Corti di Appello per la compilazione degli elenchi delle persone che devono presiedere gli uffici elettorali. Non essendo sufficiente il numero dei magistrati sono stati designati a completare il numero dei presidenti degli impiegati dello stato e degli ufficiali a riposo.

Infine, il ministro degli interni, il quale sovraintende all'applicazione della nuova legge elettorale, ha già preparato le istruzioni speciali da diramare ai comuni per le operazioni preliminari e per la votazione, ciò per agevolare i comuni nel lavoro grandissimo che dovranno compiere.

Il colossale lavoro derivato dalla preparazione del materiale elettorale si può dire compiuto e compiuto con la maggiore regolarità senza che dall'applicazione della legge siano derivati inconvenienti.

Il direttissimo Genova-Roma
investe un treno merci presso Avenza
Sei feriti

Pisa, 4, notte.

Oggi, il direttissimo n. 1, che parte da Genova alle ore 9,57 per Pisa-Firenze-Roma, giunto alle ore 12,36 alla stazione di Avenza, investiva violentemente il treno locale 4712. Nella violenza dell'urto, i passeggeri sono stati presi da un panico folle; avvenne un fuggi fuggi generale, molte signore nella confusione caddero svenute. Dopo le prime constatazioni, risultò che non si avevano a deplorare che sei feriti. La linea rimase ingombra di molto materiale fracassato, avendo il treno locale in special modo riportato gravi danni. Il treno 16100 partito da Pisa, giunto alla stazione di Avenza, fu retrocedute per condurre i viaggiatori del direttissimo in quella città. Intanto, il treno 20 è partito anche esso da Pisa per effettuare il percorso dei viaggiatori del treno numero 3 in partenza da Genova. Del personale venne inviato per lo sgombro della linea e per i feriti venne inviato da Carrara e da Spezia numeroso personale di soccorso. Il direttissimo investitore aveva recato i viaggiatori portati dai treni della mattina, ed era perciò affollatissimo. Esso era guidato dal macchinista Barsani Agostino, di Pisa, di anni 40, con il fuochista Due Emilio, pure di Pisa.

Appena il macchinista si accorse che il treno locale era venuto a porsi sulla linea dove doveva transitare il direttissimo, diede tutti i freni e poi, insieme al fuochista, si è gettato fuori dalla macchina. L'urto è stato violentissimo. Esso poteva avere terribili conseguenze se il macchinista non avesse posto mano ai freni, sicchè il treno potè fermarsi in 24 secondi. Altra causa della poca gravità venne data dalla disposizione dei vagoni, perchè dopo la macchina era il vagone postale e dopo questo il vagone ristorante, i quali hanno molto diminuito l'urto. La violenza dell'urto tuttavia è stata ugualmente terribile, data la velocità del treno, che in quel momento marciava ad 80 chilometri all'ora. I cinque ultimi vagoni sono stati respinti indietro per lo spazio di cinque metri, con grave pericolo di precipitare da una scarpata.

Fra i passeggeri lo spavento è stato indescrivibile, tanto che molte signore si sono rifiutate di proseguire col treno che poco dopo è arrivato da Pisa. Passato il terrore dei primi istanti, si è cercato con ansia se vi erano dei viaggiatori feriti o morti. Fortunatamente la realtà era diversa da quanto si temeva. Dei feriti, quello che si trova più in grave stato è certo Bensi Mario, di 29 anni, nato ad Alessandria, abitante in Torino, corso Vittorio Emanuele 24, impiegato postale, che era in servizio nel vagone posto immediatamente dopo il *tender* della macchina. Egli è stato trovato sotto una ruota del vagone frantumato, con una gamba spezzata. E' stato trasportato all'Ospedale di Pisa e dalla visita passata si è constatato che aveva riportato una contusione al ginocchio destro e delle lievi contusioni alla gamba sinistra. E' stato trattenuto all'Ospedale. Gli altri feriti sono: Tregiani Giovanni, di Milano, che ha diverse contusioni guaribili in otto giorni; il conduttore Galanti Umberto, di Torino, con contusioni ad un ginocchio guaribili in dieci giorni; Castrovilli Ugo di Vincenzo, di Spezia, con contusioni alla regione sopra orbitale, guaribili in cinque giorni; il fuochista Due con ferite al braccio sinistro, guaribili in cinque giorni; Conti Ippolito, con contusioni ad un ginocchio guaribili in 5 giorni.

Nel vagone ristorante si trovavano parecchi passeggeri, ma, data la mole del caso, non si ha a lamentare alcuna disgrazia fra di essi. Le conseguenze del disastro sono state gravissime nel materiale, specialmente per il treno locale che ha avuto sette vagoni interamente distrutti e la macchina ridotta in due pezzi. La macchina del direttissimo si è rovesciata ed il *tender* è rimasto infisso nel terreno. Si calcola che l'opera di sgombro non potrà essere ultimata prima di domani: nel contempo verrà effettuato il trasbordo.

E' stata iniziata un'inchiesta per accertare le responsabilità, e si è venuti a sapere che la disgrazia è stata causata dal deviatore Fossati, il quale invece di mandare il treno sulla linea di Carrara lo ha mandato sulla linea che da Genova va a Pisa.

Il treno locale aveva per macchinista certo Barsani, nipote del macchinista del treno investitore N. 1. Tutti concordemente lodano la prontezza del macchinista, al quale si deve se lo scontro non ha avuto proporzioni gravi. I danni si calcolano a mezzo milione.

Il generale Salsa al Lido

Venezia, 4, mattina.

Fra giorni il generale Salsa sarà ospite di Venezia al Lido, per la cura balneare. L'illustre generale ha già affittato la villa del dottor Chiaron Casoni alle Quattro Fontane.

L'ORO

è il titolo del nuovo romanzo del quale iniziamo oggi la pubblicazione. Esso è dovuto alla feconda fantasia di Pierre Sales, uno dei più noti e fortunati scrittori del genere. I lettori troveranno la prima puntata in quinta pagina.

Due aggressori
dell'automobile del banchiere Parisi
arrestati dai carabinieri

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 4, sera.

Due degli autori dell'aggressione all'automobile del comm. Parisi sono stati arrestati. Il Ministero dell'Interno ieri sera stessa aveva posto una taglia di 5000 lire per chi avesse compiuto o fatto compiere l'arresto dei malviventi.

Ecco come si è giunto agli arresti di oggi. Tutta la notte diecine di carabinieri, travestiti da contadini od in divisa, hanno percorso in tutti i sensi la campagna, ma infruttuosamente. Questa mattina, giunti rinforzi da Roma, gli agenti raddoppiarono i loro sforzi per far sì che non un angolo, non un recesso della folta e vastissima macchia del Sandalo rimanesse inesplorato. Alcuni ufficiali dei carabinieri avevano acquistato la convinzione che ai malandrini sarebbe stato oltremodo difficile la fuga attraverso la campagna libera, disseminata di casali e di capanne. Inoltre accurate indagini compiute presso molti di quei casali e domande abilmente rivolte ai contadini che le abitano, facevano escludere che nella giornata di ieri fossero stati veduti in quei paraggi dopo l'ora dell'aggressione degli sconosciuti.

Avvicinandosi la notte, un attento servizio di vigilanza era stato disposto tutto intorno alla macchia del Sandalo, in tal maniera che se i malviventi fossero rimasti nascosti nella foresta sarebbe stato loro assolutamente impossibile uscirne senza incappare nei carabinieri.

E non appena venuta l'alba si sarebbe ripresa alacremente la battuta attraverso la folta macchia.

Come avvenne la cattura

Stamane, infatti, quando la prima luce ha permesso agli agenti di inoltrarsi nella macchia, i carabinieri si sono lanciati alla caccia. Il risultato delle loro ricerche è stato felice. Ad un certo punto i carabinieri si sono trovati al cospetto di un modesto casaletto, noto ai boscaiuoli sotto il nome di Torre del Padiglione. I militi hanno sostato e si sono adunati, tra i quali alcuni vestiti da contadini. Poi si sono avanzati ed hanno chiesto di perquisire il casale. Ciò che hanno fatto con grande cura, dal tetto fino alla cantina. Hanno così trovato due giovani, di cui uno armato di fucile, i quali alle loro energiche e stringenti domande non hanno saputo dare soddisfacenti risposte, non sono riusciti a giustificare il perchè si trovavano in quel luogo.

I carabinieri, convinti di aver posto la mano sopra due della banda, li hanno arrestati e condotti via. Giunti sullo stradale provinciale, li hanno caricati sopra un grosso camion militare, che attendeva, e il camion ha preso la corsa verso Anzio, mentre altri carabinieri continuavano le ricerche. Era circa mezzogiorno.

Non appena l'automobile militare è giunta nel piazzale di Anzio, affollato di paesani e villeggianti, subito si è compreso che le indagini dei carabinieri avevano portato buon frutto e che giungevano i primi arrestati.

E' impossibile descrivere l'entusiasmo della folla non appena la notizia si è diffusa. E' stato un rapido accorrere di gente sotto le finestre della caserma dei carabinieri, dove gli arrestati erano stati condotti.

Frattanto il cav. Monaco, capo della squadra investigativa della questura di Roma ed il maggiore dei carabinieri di Anzio procedevano ad un primo interrogatorio sommario degli arrestati. Essi sono due giovani contadini di Nettuno, per nome Luigi Baglieroni di anni 22, di Cosimo, e Giacomo Catanzani del fu Francesco, di anni 25.

All'interrogatorio, dal quale sembra siano emerse circostanze e indizi atti ad assicurare l'arresto di altri due individui della banda, erano presenti anche il tenente dei carabinieri di Albano ed il capitano di Frascati.

Il Giacomo Catanzani ha dichiarato nell'interrogatorio che ieri mattina, alle 8.12, si trovava all'*Osteria della Fornara*, in via Santa Maria, a far colazione, e quindi non aveva potuto partecipare all'aggressione, che si svolse poco dopo sulla strada fra Anzio e Roma.

Il casale della Torre del Padiglione, dove i malviventi si erano rifugiati, è di proprietà della Società dei fondi rustici, con sede in Roma. Parrebbe risultare con certezza che l'aggressione avvenne a scopo di rapina e che debba escludersi ogni altro movente. Si spera in giornata di assicurare gli altri alla giustizia.

Le condizioni dei feriti

L'ing. Alessandro Parisi migliora. Stamane all'Ambulatorio di Anzio erano giunti i due fratelli comm. Pio Perrone e Mario Perrone e il cav. Enrico Parisi, partiti da Roma all'alba in automobile e si trovavano presso il letto del ferito più grave, il quale, come è noto, è il giovane avvocato Alessandro. L'altro Parisi, ferito dalle fucilate dei malviventi, sig. Pier Lorenzo, guarirà in pochi giorni. Alessandro Parisi ha passato la notte abbastanza tranquilla, riposando sempre. Il suo stato, secondo l'assicurazione dei medici, è sempre grave, ma non vi è per ora, almeno, se non sopraggiungano complicazioni infettive, pericolo di vita. I medici curanti, prof. Postempski e Alessandri, torneranno oggi ad Anzio e si pronuncieranno, speriamo negativamente, circa la necessità di una operazione chirurgica. Il solo timore è che non si possa scongiurare l'infezione: in questo caso, purtroppo, sarebbe inevitabile l'amputazione del braccio ferito.

L'orribile disgrazia
toccata a una giovane

(Per telefono alla Stampa).

Savona, 4, notte.

Un'orribile disgrazia è avvenuta quest'oggi in via Verzellino, al numero tre, piano primo, abita un sarto che ha un'avviata sartoria di fianco al portico della stessa via, certo Ferdinando Robatto. Egli teneva al suo servizio una giovane e seria donna, certa Maddalena Odello, di Giuseppe, d'anni 19, nativa di Bagnasco. Verso le 14 costei era nell'appartamento intenta a preparare su di un fornello a gas dell'acquaragia con altre sostanze che avrebbero dovuto servire alla pulizia del pavimento. Ad un tratto, non si sa bene come, l'acquaragia si rovesciò addosso alla povera ragazza e le fiamme divamparono in breve sulle vesti. La Odello, presa da paura, anzichè cercare di togliersi la veste, infilò una scaletta di servizio che unisce l'appartamento al negozio comparendovi, tra lo spavento dei padrone delle ragazze di laboratorio, come un rogo vivente. Quivi non s'arrestò, ma si diede a fuggire sulla strada, ove le fiamme alimentate dal vento, in brevi istanti l'avvolsero completamente. Intanto il Robatto, uscito dal negozio, si slanciò addosso alla povera giovane, ma riportò tali contusioni da essere costretto a desistere dal generoso proposito di spegnere il fuoco. Altri due tentarono di portare soccorso alla disgraziata, certi Talassano Luigi, contabile presso il nostro Stabilimento Siderurgico, e Gasco Agostino, d'anni 60, ma anch'essi dovettero desistere a causa delle scottature. Infine accorsero alcuni militi della « Croce Verde » con le barelle, che colà transitavano, e alcuni pompieri, che, dopo avere spento il fuoco indosso alla ragazza, la trasportarono immediatamente all'ospedale, ove quei sanitari la giudicarono in stato grave.

Una madre bruciata viva
per salvare il figlio

Milano, 4, sera.

Certo Luigi Manzoni, costretto al riposo forzato per causa dello sciopero, pensò di occupare il tempo lucidando i mobili ed i pavimenti di casa sua. Tutto colazione con la madre, con la sorella Maria ed il fidanzato di lei, Alfredo Caranalo, mise su di un fornello a gas un recipiente colmo d'acqua ragia ed attese che il liquido fosse in sufficiente ebollizione. Quando gli parve che la cosa fosse a punto, tolse il recipiente dal fuoco, e già si apprestava a servirsi del suo contenuto, quando una improvvisa corrente d'aria lo fece investire dalla ragia volatilizzante, in tal modo che il suo braccio destro fu avvolto come in una benda turchina di fuoco, orribile e dolorosa. Il giovane, per lo strazio della carne martoriata, gridò a gran voce. Ed al suo richiamo accorse piena di paura la madre. Alla vista del figlio, il cui braccio si era immediatamente coperto di una treccia sanguinosa, Francesca Moretti non ebbe un istante di esitazione. Gli fu vicina, piena di pietà e di tenerezza materna. Ma il liquido, ancora bollente, che lo spostamento dell'aria faceva ancora volatilizzare, la investì in pieno, con una rapidità fulminea. Cosicchè, mentre la donna cercava di recare aiuto al figlio della sua carne, i suoi abiti avvamparono in una fiammata mostruosa. Dagli abiti il fuoco insidioso si comunicò ai capelli. La disgraziata fu avvolta, chiusa, nel velario spaventevole del fuoco. Allora la prese come una immediata follia. Si diede a correre all'impazzata, gridando a squarciagola. I vicini la videro attraversare il pianerottolo della casa, e udirono i suoi gridi disperati di angoscia unirsi a quelli del figlio in un crescendo tragico, finchè non le furono presso, non la raggiunsero nell'appartamento della sorella, la stiratrice Giacinta Moretti, che abita allo stesso piano, per soffocare la fiamma che la possedeva ormai completamente, avviluppandola nella sua orribile prepotenza, non le gettarono addosso dei tappeti e dell'acqua. Le coperaro, infatti, e la fiamma fu spenta. Ma quando tolsero il viluppo degli stracci, di su quel corpo denudato e sanguinante, la donna apparve in uno stato miserando.

Fu condotta subito, mentre urlava a perdifiato, con una automobile, alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi. Ivi le vennero prodigate le prime cure. Ma, date le sue condizioni di eccezionale gravità, venne deciso l'immediato suo trasporto all'Ospedale Maggiore, ove venne ricoverata nel padiglione Litta. La poveretta aveva il volto trasformato in una sola piaga. Dopo ventiquattro ore di sofferenze atroci, Francesca Moretti moriva senza aver preso conoscenza. Un particolare pietoso: mentre la donna era trasportata all'Ospedale Maggiore, faceva pure il suo ingresso nella casa di salute, il figlio Luigi, le cui ustioni vennero giudicate gravissime, tanto che si dovrà procedere all'amputazione del suo braccio destro.

L'impressionante suicidio
di un nevrastenico
in una via centrale di Roma

Roma, 4, notte.

Una scena impressionante si è svolta oggi, alle 15,30, in via Due Macelli. In quel punto centralissimo un giovane signore, elegante della persona, dall'aspetto distinto, simpatico, accompagnato da una signorina graziosa e che teneva stretta sotto braccio, con gesto di intimità affettuosa, si è ad un tratto fermato, ha estratto di tasca una rivoltella, se l'è puntata alla tempia destra e se ne è sparato un colpo. Il poveretto stramazzò a terra, quasi trascinando nella caduta la giovane donna che l'accompagnava. Coloro che si trovavano nella via Due Macelli vicino alla coppia, hanno visto slanciarsi verso il caduto un altro signore, un giovane come l'altro elegante, simpatico, pallidissimo, con il volto contratto dall'angoscia, il quale, dopo aver gridato: « E' mio fratello! soccorretelo! », ha abbracciato la signorina e l'ha condotta in disparte, un po' più lontano. Il ferito è stato adagiato sopra una vettura e trasportato all'ospedale. Il proiettile aveva mandato in frantumi la scatola cranica, provocando la fuoruscita della materia cerebrale. Il suicida è stato sottoposto ad un atto chirurgico, ma non si ha nessuna speranza di salvezza. Dalle carte trovategli addosso si è saputo che il giovane era Giuseppe Pratesi, d'anni 33, da Roma. Oltre alle carte, che erano moltissime e quasi tutte di natura commerciale, nel portafoglio del suicida si trovarono anche 4885 lire. La famiglia Pratesi, romana, facoltosa, è nota conosciutissima e gode di grande stima e simpatia, specialmente nel mondo commerciale. Essa è numerosissima e si compone oltre che dei genitori, di 10 figli, di cui una femmina. Il Giuseppe Pratesi si recò parecchi anni or sono al Congo belga e si arruolò come volontario, conquistandosi in breve le spalline. Ma la vita militare non era adatta per lui ed egli, dopo qualche tempo, si dimise e tornò in Italia. Senonchè, preso dalla nostalgia dell'Africa, ritornò al Congo belga dandosi questa volta al commercio. Fu sempre per affari commerciali nello Zambesi e nel Benadir con una missione italiana, facendo brevi ritorni in Italia. Tornò in patria definitivamente circa 15 mesi sono, ma era affetto da nevrastenia e da mania di persecuzione. Oggi egli era uscito con la signorina sua sorella ed un fratello ed in via Due Macelli aveva detto al fratello: « Allontanati un po', devo dire qualche cosa ad Olga ». Senza alcun sospetto il fratello aveva aderito al suo desiderio ed il povero giovane, approfittando del momento, mandò ad esecuzione il suo triste divisamento.

La salute di Augusto Murri
Le sofferenze dell'illustre malato

Bologna, 4, mattina.

Stamane è stato pubblicato il seguente bollettino sulla salute di Augusto Murri: « Giornata di ieri e notte passate non vivissimi dolori locali, nonostante iniezioni di morfina e applicazioni locali di anestetici. Lieve cefalea. Temperatura 37,1 ».

Alle ore 8 di stamane l'infermo è stato visitato dal prof. Novaro, che, trovando il decorso postoperatorio regolare, è ripartito.

Il prefetto Brunialti fuori pericolo

Padova, 4, mattina.

Il Prefetto, comm. Brunialti, si può ormai considerare fuori pericolo. Egli ha riacquistato le facoltà intellettuali, ma non ha nemmeno un lontano ricordo dell'atto compiuto. Pare siano annullate le preoccupazioni anche per la vista. Comunque, l'oculista prof. Albertotti si pronuncierà fra breve.

Gli insorti del Venezuela sconfitti

New York, 4, mattina.

Un dispaccio da Caracas dice che il Corpo di spedizione ha lasciato Caracas. Il Governo annuncia due complete vittorie nello Stato di Tachira, dove le truppe del colonnello Nieto hanno sconfitto quelle del generale Figueroa, e le truppe del generale Bello hanno sconfitto quelle del generale Penuela.

Come si è svolta a Milano
la prima giornata di sciopero generale

Misure preventive - Le squadre di vigilanza all'opera - L'azione intorno alle rimesse tranviarie - I primi incidenti - Bastonate ed arresti - Gli scioperanti tentano fermare l'automobile del Conte di Torino - Il servizio tranviario in città sospeso - Il grande comizio, presenti 20 mila scioperanti - I gazisti si propongono di scioperare - Lo sciopero continua.....

(Per telefono alla STAMPA)

Milano, 4, mattina.

In seguito alla votazione dell'ordine del giorno di ieri, col quale si deliberava lo sciopero generale, la Società tramviaria Edison ha preso seri provvedimenti, intesi ad assicurare il massimo possibile servizio, stabilendo in piazza del Duomo il suo quartier generale e destinando nelle varie rimesse numerosi impiegati.

Anche la P. S. ha disposto un largo servizio di guardie e carabinieri nelle rimesse e nei punti strategici lungo la linea, per impedire possibilmente la sopraffazione. Guardie e carabinieri sono appoggiati da compagnie di fanteria e bersaglieri, che presidiano le varie rimesse, mentre vari squadroni di cavalleria sono tenuti in riserva per farli convergere là dove può presentarsi la necessità.

L'Unione Sindacale, dal canto suo, come promotrice dello sciopero, ha cercato di mettere in azione tutti i mezzi purchè alla manifestazione partecipasse il maggior numero di operai. Squadre di operai vennero inviate in ogni sobborgo, e particolarmente nei grandi centri industriali; nugoli di ciclisti vennero inviati in tutti gli angoli della città sino dalle prime ore della giornata.

La Confederazione del lavoro passiva

Ieri sera alla Confederazione del lavoro si riunirono l'on. Rigola, D'Aragona, Marchetti e varii membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro per uno scambio d'idee sulla situazione. L'on. Rigola sostenne il concetto che si dovesse scendere in campo apertamente contro lo sciopero generale e contro gli eccessi del metodo sindacalista. Altri presenti invece espressero il parere che fosse conveniente mantenersi neutrali, in attesa della conclusione necessariamente disastrosa dell'agitazione sindacalista. Infine i convenuti si separarono riaffermando l'ordine del giorno votato dalla Commissione esecutiva.

Questa deliberazione, resa nota ieri sera ad ora tarda, ha tolto ogni fiducia anche in coloro che speravano veder tramontare lo sciopero miseramente coll'entrata in campo della massima organizzazione operaia, per tentare di paralizzare il movimento sindacalista.

Ed eccovi la cronaca dello sciopero.

Prima dell'alba

I primi sforzi degli scioperanti sono stati fatti, come di consueto, dinanzi alle rimesse tramviarie. Ottenuta la sospensione del servizio tramviario, c'è sempre la probabilità di determinare una forte astensione degli operai delle officine. L'«Unione Sindacale» pensò di far affiggere nella notte alle rimesse dei manifesti così concepiti:

«Tramvieri! Al Comizio d'oggi, solenne e imponentissimo, è stato proclamato lo sciopero generale di tutto il proletariato di Milano. Tramvieri! domani, lunedì, 4 agosto, non vi recate al lavoro, non entrate nelle rimesse, venite invece alla sede dell'«Unione Sindacale»: scioperate! Che nessuno faccia il krumiro!».

Alla rimessa di via Spontini il personale di notturna è pronto e due vetture Venezia-Stazione escono puntualmente alle 3. All'angolo di corso Buenos Aires alcuni gruppi di scioperanti, fra cui diversi tramvieri, fischiano e schiamazzano. Le vetture proseguono senza incidenti.

Da via Messina, alle ore 3, escono due vetture della linea Fratelli Bandiera. Giunte in prossimità della rimessa di Porta Volta, gli scioperanti le fermano, ed il personale delle vetture dichiara allora che senza una buona scorta non si sente l'animo di proseguire. Mentre tale personale discute, alcune squadre di vigilanza, composte di tramvieri, chiamazzano. Le due vetture fanno il dietro front e rientrano in rimessa. Nello stesso tempo una vettura uscita dalla rimessa di Porta Volta si ferma. Il personale vede le due vetture di via Messina rientrare in rimessa, ed a sua volta imita l'esempio.

Il completo sciopero dei tranvieri
Sassaiuola e bastonate

La rimessa di via Pietro Custodi, dove predomina l'elemento sindacalista, è guardata da una compagnia di fanteria e da una ventina di carabinieri agli ordini di un commissario. Su ventiquattro tranvieri se ne presentano quattro. Alle 3,30 gli ispettori di servizio provvedono con controllori per fare uscire sei vetture della linea Vittoria. Le vetture arrivano in piazza del Duomo senza incidenti. Alle 4 nella rimessa di Porta Volta non si è presentato nessun tranviere, lo stesso accade alla rimessa di via Messina. Le squadre di vigilanza sono sparse lungo il viale Garibaldi, fra la rimessa di Porta Nuova e quella di via Messina. Alle 4,25 le vetture di servizio fra la piazza del Duomo e la stazione centrale rientrano nella rimessa di via Spontini, dove si rifugiò pure un'altra vettura della linea intercomunale. Era accaduto un fatto di una certa gravità.

Le due vetture destinate a piazza del Duomo-Stazione centrale incrociavano verso le 4, all'altezza del sotto passaggio dinanzi a via Parini, quando dai viali laterali prospicienti i bastioni partì una fitta sassaiuola. Le due vetture si fermarono. In quel momento diversi gruppi di scioperanti comparvero in istrada circondando le vetture e intimando al personale di riportarle in rimessa. La forza pubblica, scarsissima, non potè impedire che gli scioperanti salissero sui tram e venissero a colluttazione con i tranvieri. Volarono delle bastonate. Un tranviere, certo Giannini Terzo, perdeva sangue da alcune ferite. Gli scioperanti si allontanarono, le vetture proseguirono per piazza del Duomo. Il Giannini andò a farsi medicare alla guardia medica di via Cappellari. Il personale, impressionato per la violenza subita, decise di rientrare nella rimessa. Non appena la carrozza interstazionale vide le altre carrozze avviarsi al deposito, pensò bene di allontanarsi per la stessa strada.

Come abbiamo detto, alle 4,15 nessun tranviere si era presentato alla rimessa di via Messina e di Porta Volta. Alle 4,35 l'astensione è completa anche alla rimessa di via Pietro Custodi. Lo sciopero dei tram si annunzia quindi presso che generale. Alle 4,41 alla rimessa di via Messina si presentano in servizio alcuni controllori. Alle 5 escono le vetture della linea Affori. La rimessa di via Spontini è quella nella quale si presenta il maggior numero di tranvieri. Alle 6 se ne sono presentati una cinquantina per il servizio della città. Escono cinque vetture per Monza.

Mattinata movimentata

Milano, 4, sera.

Nelle prime ore del mattino gli incidenti, come in parte già vi ho telefonato, furono alquanto numerosi, ma di poca, anzi, di nessuna gravità. Nelle prime ore del mattino contro una vettura tranviaria, che passava in via Umberto, venne scagliata una grossa pietra, che ha frantumato il cielo della vettura, però senza colpire alcuna persona. Gli incidenti finivano quasi sempre per mutarsi in scenette comiche. I più curiosi si sono svolti con i brumisti, i quali filosoficamente hanno continuato a frustare i loro ronzini per tutta la mattinata. In certi luoghi però qualche brumista ha passato dei brutti momenti. Nessuna vettura, per esempio, ha potuto passare indisturbata a Porta Lodovica, a Porta Ticinese, a Porta Romana. Contro i brumisti furono lanciate delle ingiurie, scagliata qualche pietra, qualche cavallo è stato fermato, e qualche carrozza ebbe il contatore scaricato e caricato, senza però che il passeggero abbia dovuto sborsare il prezzo segnato. I brumisti però hanno continuato imperterriti, poichè è proprio in questi momenti che le loro borse si impinguano.

Furono operati anche alcuni arresti per attentato alla libertà di lavoro. Un giovanotto, a Porta Ticinese, affrontò una lavandaia, che tirava un carrettino, e tentò di farla tornare indietro: ma il vice-commissario Soldati intervenne, arrestando il giovane, tale Augusto Brambilla, d'anni 20. In piazza del Duomo fu arrestato certo Podestà, d'anni 30, impiegato della ditta Singer, che ha inveito contro un controllore che conduceva una tramvia. Alle 10, davanti alla rimessa di via Custodi, venne arrestato un operaio che voleva fermare una vettura tramviaria.

L'incidente del conte di Torino

Tra i vari incidenti della mattinata, provocati da gruppi di scioperanti, che tentavano in tutti i modi di riuscire a paralizzare la circolazione nelle vie, va segnalato l'incontro del Conte di Torino con un assembramento abbastanza numeroso, che si era formato fuori di Porta Ticinese, in quel popoloso quartiere industriale. Il Conte di Torino era in automobile e si recava per Ripa Ticinese alla carrozzeria Pavesi e Crespi, dove ha una vettura in costruzione. Giunto presso il ponte del Naviglio, all'imbocco di via Valenza, trovò un gruppo di scioperanti, che alzarono alte grida, invitando il conduttore dell'automobile a disertare il lavoro. Il Conte di Torino, che era in borghese e che non fu conosciuto, prese la cosa allegramente e diede ordine di procedere senz'altro. Ma dalla folla partirono colpi di sasso, diretti contro l'automobile e fischi e invettive.

Alla carrozzeria Pavesi e Crespi il Conte di Torino si trattenne tranquillamente il tempo necessario per visitare la sua nuova carrozza in costruzione ed accennò sorridendo al lieve incidente che gli era capitato. Intanto due agenti ciclisti erano capitati sul luogo ove l'automobile principesca era stata accolta dalle grida e dalle sassate degli scioperanti; poi la questura, avvisata dell'incidente, mandò un drappello di cavalleria. Seguirono le solite evoluzioni, gruppi di operai furono invitati a sciogliersi; si ebbe qualche tafferuglio ed anche qualche arresto per rifiuto di obbedienza. In conclusione nulla di grave.

Gli opifici chiusi

Abbiamo detto che l'astensione dal lavoro non è stata completa. In alcune fabbriche infatti si è lavorato, come alcuni trams hanno disimpegnato parte del servizio. Comunque lo sciopero si è svolto su scala larghissima. Gli operai delle officine interprovinciali tramviarie hanno scioperato tutti stamane alle 7. I parrucchieri non potevano scioperare oggi, ricorrendo la loro festa settimanale; essi però hanno deliberato di aderire all'agitazione da domani, astenendosi in massa dal lavoro. I lavoranti in gomma della ditta Pirelli — oltre duemila — hanno disertate compatti le officine. Anche gli operai della Edison si sono resi solidali astenendosi dal lavoro.

Gli operai tintori della ditta Fagnani e Pesani, già in isciopero, hanno deliberato di continuare nel loro atteggiamento di solidarietà. Così pure hanno deliberato tutte le maestranze dei vari stabilimenti metallurgici.

I muratori in gran parte si sono astenuti o per le intimazioni degli scioperanti che si sono recati nei luoghi ove sono dei lavori in corso, oppure per loro spontanea volontà. Hanno invece potuto continuare il loro lavoro quelli che non sono esposti al pubblico.

Le più importanti fabbriche cittadine sono rimaste chiuse, oppure vennero abbandonate non appena le squadre di vigilanza si sono recate ad invocare la solidarietà delle maestranze.

Dove il lavoro ferve

I panettieri, al contrario, hanno lavorato tutti. Così anche i tipografi, attenendosi alla deliberazione presa l'altra sera, non hanno creduto di doversi associare al proletariato milanese in questo sciopero e si sono recati quasi tutti agli stabilimenti. Gli scioperanti però tentarono di impedire l'entrata degli operai nei varii stabilimenti, che si trovano nei dintorni di Porta Lodovica. E così riuscirono a far chiudere lo stabilimento della ditta Coen, quello della ditta Ceretti e Stucchi e qualche altro di minore importanza.

Il personale dei vari trams a vapore — salvo qualche defezione — non ha scioperato; e ciò ha permesso il regolare funzionamento delle linee del Ticino, di Magenta, delle Interprovinciali, ecc. Le stazioni sono guardate dalla forza pubblica e i convogli sono scortati. Un incidente si segnala in corso Lodi, all'altezza di via L. Papi, al passaggio del primo tram a vapore proveniente da Lodi. Un gruppo di scioperanti, cui al solito si erano frammischiati elementi turbolenti, si pose davanti al binario, imponendo la fermata del tram. Il macchinista ed il personale furono invitati a far causa comune cogli scioperanti; e dopo che quelli ebbero promesso che, giunti alla stazione, avrebbero abbandonato il servizio, il convoglio potè proseguire. Durante la breve sosta, qualche scalmanato avrebbe voluto fare scendere i passeggeri, minacciando una sassaiuola, ma l'atteggiamento del pubblico valse a far rientrare la minaccia.

I gasisti hanno scioperato soltanto parzialmente. Alla Bovisa gli operai sono rientrati abbastanza numerosi riuscendo così a disimpegnare il servizio; a S. Celso, invece, l'astensione fu quasi completa. Pochissimi si sono presentati affrontando [?] le ire e gli insulti degli scioperanti che vigilavano nei pressi del gasometro. Però il lavoro potè essere ripreso anche per il fatto che parecchi crumiri ingaggiati all'ultima ora, prestarono l'opera loro insieme ai pochi operai che non si astennero. Quivi però il lavoro rimase pressochè paralizzato.

Allo stabilimento De Angeli il lavoro è incominciato regolarmente e potè anche continuare fino al mezzogiorno indisturbato. Si sono presentate al completo ed hanno ripreso il lavoro tranquillamente le maestranze delle ditte Ceramiche Richard, Baroni, Maglieria a San Cristoforo, Thomson e Houston, Società italiana industria della gomma, Maurizio Fels, Riva e Monneret, Società it. ind. lampade elettriche, stabilimento Cisard, Cotonificio italiano, Vetreria milanese.

A Sesto San Giovanni

A Sesto S. Giovanni lo sciopero si è generalizzato a tutta la massa dei lavoratori: a coloro che già si astenevano dal lavoro si sono uniti gli operai di altri stabilimenti delle tessiture meccaniche Strauss, Krüger, dello stabilimento di generi alimentari Maggi, ecc. Le operaie si erano presentate all'ora solita agli opifici dove sono occupate, ma dopo mezz'ora, per accordo fra i direttori, fischiarono le sirene e le operaie abbandonarono gli stabilimenti. Tale deliberazione venne presa allo scopo di evitare che accadessero incidenti, sebbene per mantenere l'ordine, fosse stata spiegata una notevole quantità di forze, agli ordini del sotto-prefetto di Monza, cav. Bari, recatosi personalmente sul posto.

Guardie, carabinieri e truppa a piedi e a cavallo, sono disposti sul grande viale tenuto completamente sgombro, sul cavalcavia, dove è proibito il passaggio, tranne ai carrozzoni della linea tramviaria Milano-Monza, che funziona regolarmente. I dintorni degli stabilimenti sono pure tenuti sgombri, affinchè sia lasciato libero il passo a coloro che intendessero entrarvi. Nelle officine e negli uffici Breda, infatti, entrarono i capi-operai e gli impiegati, senza molestie. Cordoni di truppa e pattuglie sono stati disposti in modo da impedire che gli scioperanti si dirigano a Milano in massa e in forti gruppi.

Pomeriggio tranquillo

Milano, 4, notte.

Il pomeriggio è passato senza incidenti. I trams vanno solo sulla linea della stazione; i negozi sono aperti. La vita cittadina si è svolta con la maggiore tranquillità. Soltanto sul viale Lodovica staziona una folla di operai; nelle vie vicine sono ammassate grandi forze militari. L'autorità ha preso grandi misure per timore di eccessi da parte dei sindacalisti. Intanto si apprende che l'operaio Dante Chiasserini, stanotte, è stato arrestato per misura di ordine pubblico.

Il grande comizio

Il comizio degli scioperanti, indetto per le ore 16.30, al nuovo Parco Lodovica, è riuscito affollatissimo per il concorso delle masse. Quasi tutto l'ampio visione era gremito. Si calcola che i presenti oltrepassassero le ventimila persone. Numerosissimi erano i gruppi di donne sparse qua e là nella folla.

L'operaio Re saluta gli scioperanti.

Abbiamo poi due intermezzi umoristici, con il discorso del fattorino Galassi e di Paolo Valera. Il Galassi attacca l'on. Turati per il suo discorso dell'altra sera al comizio della Camera del Lavoro. Egli dice inoltre che il Governo se ha ancora un briciolo di senso comune, deve intervenire e consigliare gli industriali del materiale mobile, industria, dice, sussidiata dal Governo, a cedere alle giuste domande dei lavoratori.

Valera ricorda gli altri scioperi generali per rilevare che mai nessuno di essi raccolse una folla enorme per numero come quello odierno. Egli si augura che oltre al servizio tramviario, anche la luce, il gas e le ferrovie e tutta la vita cittadina e nazionale sia paralizzata. Si scaglia contro la Camera del Lavoro, alla quale la folla ha oggi insegnato come si combattono le lotte proletarie. «I riformisti — dice — hanno sempre avversato lo sciopero generale, dicendo che esso conduce alla rovina. Questi sono i frutti delle chiacchiere di Turati e Treves, i quali non hanno mai concluso nulla e sono rimasti paralizzati dal '98. Essi non hanno fatto altro che svigorire le energie proletarie: non hanno fatto che seminare zizzania ed insegnare alla borghesia a combattere. Questo è da cervello antico, da cervello in disfacimento. Il proletariato non ne vuol più sapere di loro».

Diluvioni di luoghi comuni

Valera divaga poi intorno alla guerra, si fa beffe dello Stato ed annunzia di avere escogitato il modo di pagare i debiti della guerra senza che il popolo ne vada di mezzo con le sue tasche: «facendo sborsare al Re i quattrini che tiene alla Banca d'Inghilterra».

Milano parla a nome del Sindacato Metallurgico: «Turati — egli dice — polemizzando con i sindacalisti, l'altro giorno disse che siamo vivi per quell'aria di metioide [?] che spira intorno. Ebbene, noi ci auguriamo che questa aria aleggi sempre sopra il proletariato, ciò che dimostra che quando i pazzi fanno sincera propaganda, si hanno il plauso del popolo. Quando, dopo due mesi, è ancora possibile uno sciopero generale più solenne ancora dell'ultimo, abbiamo il diritto di compiacerci dello strabiliante successo».

Egli rileva che alla distanza di tre mesi i tramvieri, che erano divisi dalle discordie, si trovano ora compatti ed assicura che essi, quando avranno la loro battaglia da combattere troveranno nei metallurgici l'appoggio necessario. I metallurgici non rientreranno nelle officine se non quando i tramvieri avranno avuto completa soddisfazione. «Sono certo — egli dice — che gli operai del materiale mobile voi non li lascierete entrare nelle officine finchè non avranno ottenuto soddisfazione».

"Principio di risorgimento,,

Segue De Ambris, il quale comincia rilevando che i padroni credevano che il proletariato avesse esaurito le sue risorse e che i sindacalisti, anzichè interpretare il sentimento della massa seguissero le loro avventate idee. «Avevano creduto che gli operai avrebbero finito per cedere ai consigli di prudenza che venivano da uomini inspirati dalla stampa borghese; noi gridiamo oggi che prima di cedere i falsi uomini chiamati qui contro di noi dovranno passare sul corpo del proletariato milanese. La giornata di oggi è il principio di un grande risorgimento». Egli aggiunge che la minaccia di sciopero generale fatta una settimana fa non era una vanteria ed i fatti di oggi lo dimostrano. «Non devono credere le autorità che questa sia l'ultima cartuccia, perchè il proletariato ha forti armi in riserva. Quando lo sciopero generale avrà raggiunto il suo massimo sviluppo noi usciremo da questa periferia della città per entrare nel centro e guastare i sonni della timida borghesia. Allora sarà il giorno della battaglia campale».

Zocchi "Giove tonante,,

Fulvio Zocchi sale sul tavolo, e scoppia un lungo applauso.

«E' un po' difficile — così egli esordisce — dire il turbamento dell'animo mio in questo momento. Non è la frenesia politica che crea l'animo sensitivo, è l'uragano questo, è l'uragano che erompe, è la tempesta che rugge, che penetra nel cervello e nel cuore; è uno spettacolo sublime che la folla offre a sè stessa. Noi la sentiamo, nonostante la vigliaccheria, la cattiveria degli altri, le insidie dei terzi e la caparbietà dei quarti, con l'animo pronto. E con noi, qui, parla l'animo del nostro socialismo di vent'anni fa, quel socialismo che deve avere per massima espressione l'anima della folla».

Quindi Zocchi prosegue: «Oggi, forse più che mai, sentiamo anche noi la bellezza di questa folla rigeneratrice di fede. Potrebbe la moschetteria dei soldati, come del '98, stendere a terra centinaia di fratelli, noi potremmo per fame indebolire un giorno le nostre file, ma il ricordo della giornata d'oggi nessuno ce la strapperà mai dal cuore, nè le pistolettate della Polizia, nè la fame. Ci hanno proclamato un giorno che si doveva anche cadere pel trionfo di queste idee, ma quelli che ci hanno fatto da padre se ne sono dimenticati; noi, però, di fronte alla cattiveria degli altri, scrolliamo le spalle, che non conobbero dedizioni. Udiamo questa medesima voce di tempesta che soffia a Milano venire portata dal vento da Parma, da Bologna, da Rovigo. Rugge nel Basso Polesine, a *Ferrara*, e, più giù, Minervino Murge».

Dopo il pistolotto di esordio, Zocchi narra che alla mattina la epilessia intellettuale di un delegatino di pubblica sicurezza ha fatto scorrazzare su e giù, a galoppo sfrenato, per il viale Lodovica uno squadrone di cavalleggeri perchè la strada era occupata da qualche gruppo di operai e di ragazzi.

«La Polizia — dice — lascia correre liberi i ladri per Milano, e si accanisce solo contro di noi, che lottiamo per la difesa dei nostri vitali diritti. Questa è la mentalità governativa». Dopo aver affermato che la gran lotta è superiore alle persone, perchè gli uomini se ne vanno, mentre le idee restano, egli ha anche un accenno verso gli agenti di polizia, e dice: «Talvolta anche sotto la calotta di un questurino c'è un cervello: anche loro hanno una mamma, che attende il figlio che rieda sano e salvo al focolare domestico (*Applausi*). Anche i carabinieri possono avere dei padri, dei fratelli tra gli operai scioperanti».

L'oratore, dopo questo accenno, ricorda la *via crucis* dolorosa dei lavoratori, i quali dalla terra, dalle macchine producono tutto ciò che è necessario al mondo; riportano al proprio padrone il pane bianco, frutto dei loro sudori e dei loro dolori.

Quindi egli attacca l'on. Turati, che dice che non è più persuaso nemmeno dei suoi peccati giovanili. (*Ilarità*). Zocchi ha vivacissimi accenti contro quella che egli chiama la bugia della stampa, ed indi procede affermando che è bastato un semplice pezzo di carta, come avviso, perchè i gazisti scioperassero tutti. Invita quindi a proseguire con buone maniere, per fare sì che domani anche i krumiri scioperino. Annunzia per stasera una riunione di gazisti e per domattina una riunione dei tramvieri, i quali, se i controllori non desisteranno dal loro krumiraggio, decideranno di non ritornare al lavoro se non quando i krumiri saranno licenziati.

«Quanto ai tipografi — dichiara — non ho niente da dire. Essi rimangono in via Pasti [?] e ci restino. Sono una generazione di krumiri».

Porta quindi il saluto dell'Unione sindacale ai fattorini telegrafici, e termina esprimendo l'augurio che gli industriali si convincano della necessità di riconoscere le norme civili di vita per gli operai, perchè altrimenti questi continueranno nel loro grido di evviva lo sciopero generale.

Gli anarchici e lo sciopero

Dopo il discorso Zocchi, accolto da entusiastici applausi, parla brevemente il sindacalista Bianchini, che attacca la Camera del lavoro, e quindi sale sul palco l'anarchico Ammendola, il quale presenta il seguente ordine del giorno, votato dagli anarchici:

«Gli anarchici di Milano, riuniti in numerosa assemblea, constatata la completa riuscita dello sciopero generale, mentre danno ad esso la loro completa ed entusiastica adesione, riaffermando la loro divergenza politica dagli attuali dirigenti dello stesso, deliberano di assumersi la completa responsabilità che lo sciopero stesso assuma carattere politico e che ad esso venga conferito un carattere spiccatamente rivoluzionario, inteso come civile protesta contro la guerra e contro la disoccupazione, e che giunga monito ai detentori del potere costituito e di tutta la borghesia».

Dopo la lettura di quest'ordine del giorno e dopo altre brevi parole del tramviere Cantini, il grande Comizio è sciolto e la folla si riversa, cantando l'Inno dei lavoratori, per il viale Lodovica. E' circondata da squadre di agenti e carabinieri.

Stasera, alle 19, anche le poche vetture tramviarie che durante il giorno avevano seguitato a prestare servizio sono state ritirate dalla circolazione.

Nuove chiassate dei fattorini telegrafici
alla Camera del Lavoro

Milano, 4, notte.

Anche oggi alla Camera del Lavoro si ebbero degli incidenti causati dai fattorini telegrafici, che volevano trasportare la loro mobilia in seguito al voto dell'assemblea di ieri mattina. Verso le ore 14.30, un gruppo di fattorini telegrafici si recò alla Camera del Lavoro e cominciarono ad asportare dagli ex locali della Lega le loro masserizie. Sopraggiunti alcuni dirigenti, scoppiarono discussioni vivacissime sulla validità della deliberazione presa dai diciannove fattorini ed i dirigenti stessi tentarono di impedire il trasporto delle masserizie.

Gli animi allora si scaldarono ed in breve dalle parole si passò alle vie di fatto, che si limitarono però questa volta a qualche contusione e ad un po' di confusione. I fattorini riuscirono a trasportare buona parte del loro mobiglio e quando arrivarono nel viale di Porta Lodovica la folla che si trovava all'Unione Sindacale li ha accolti con entusiastici evviva.

Una festa da ballo interrotta
per lo scoppio di una bomba
Giovinetta gravemente ferita

Udine, 4, sera.

A Canaria di Cividale, ieri sera, mentre in un Circolo si ballava allegramente, venne lanciata una piccola bomba. Il terrore fu generale. Per lo scoppio rimase ferita gravemente certa Anna Schesgnen, diciannovenne, domestica. La bomba fu lanciata per rivalità di guadagno da due individui, che nel passato assumevano l'appalto del ballo pubblico. Vennero operati parecchi arresti.

Appendice della Stampa (1

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

PRIMA PARTE

L'onore di Mariquita

Quando quella sera Casimiro Lebienski ebbe finito di desinare, in faccia alla sua figlia adorata, scopo e gioia della sua vita, egli non accese, come d'abitudine, uno di quei grossi sigari, che, insieme alle soste un po' prolungate nel caffè di San Germano, costituivano tutto il suo lusso e la sua debolezza.

Egli scese invece subito nel camerino, che funzionava da studio e da spogliatoio della palestra, dove insegnava indifferentemente la boxe, i volteggi sulla sbarra e a tirar di sciabola e di fioretto.

Casimiro Lebienski non era un uomo comune. Dotato di molte qualità, egli poteva fare a meno d'un maestro d'armi per insegnare la scherma ai suoi allievi, d'un lottatore per insegnare loro il pugilato e d'un monitore per rivelar loro i segreti della ginnastica. Faceva del resto anche a meno di un cassiere per i suoi conti e d'un domestico per la pulizia dello stabilimento.

Egli era tutto, egli sapeva tutto, avendo visto ogni cosa, giacchè nella qualità di soldato della legione straniera aveva straordinariamente viaggiato. Aveva fatto parte della spedizione del Messico, da cui ne aveva riportato, come trofeo di guerra, una magnifica creatura, morta, ahimè! oggi, e che gli aveva lasciato un gioiello di figliuola, quella Mariquita, d'una bellezza così fine e perfetta, che non ne esistevano di certo simili nè in San Germano, nè in Parigi, e nè in tutta la Francia.

Non c'era dunque nessuno fra lui e sua figlia, e questo lo consolava dello scarso numero dei suoi allievi, che non l'obbligava a «prendere degli aiutanti». Visto che egli provvedeva a tutto, un piccolo numero di allievi fedeli non era forse assai meglio di quella folla che dànno molti fastidi e pochi benefizi?

Casimiro Lebienski pensava appunto a queste cose, mentre con prudenza apriva il suo portamonete in cui scintillavano cinque pezzi da venti franchi, un'enorme, una fenomenale, una straordinaria anormale gratificazione ch'egli aveva ricevuto in quel giorno dal migliore dei suoi allievi... che disgraziatamente perdeva: il signor William Robertson, che fra pochi giorni sarebbe tornato in Inghilterra.

Ora il valente professore di ginnastica, di lotta e scherma s'era ben guardato d'annunciare questa brutta notizia a sua figlia. S'era limitato a dire durante il pranzo:

— Il signor William ha pagato il suo mese.

Ed aveva rimesso «il danaro del mese» a Mariquita, che era ben lontana dal trovarsi in avanzo nelle sue spese di casa. In quanto ai cinque marenghi, erano per lui, davvero! Una gratificazione, colla quale il suo allievo preferito gli aveva espressa la sua gratitudine e che molto a proposito giungeva per certi arretrati che aveva nei suoi caffè e presso la sua tabaccaia. Decisamente era quella una cosa che non riguardava sua figlia. Ma egli non era certamente molto persuaso di questa verità, giacchè non aveva detto nulla a Mariquita della prossima partenza del signor William Robertson, nell'unica paura che l'astuta fanciulla non indovinasse la generosità di quel giovane inglese, che largamente spendeva o spandeva il suo denaro.

Fu quindi nel più gran silenzio che Casimiro Lebienski preparò gli effetti del suo allievo, che quella sera stessa doveva portargli a casa.

Le camicie di flanella, le scarpe, il costume di traliccio, la maschera, i guantoni erano già in una rete, e Casimiro Lebienski stava per prendere un panno verde per avvilupparvi i fioretti, quando un passo molto leggero suonò sul primo scalino della ripida scaletta di legno che conduceva alle tre minuscole stanzette del loro appartamento; e la voce calda e musicale di Mariquita risuonò:

— Dove sei dunque, babbo?... Non fumi il tuo sigaro stasera?

Egli fremè per un istante e balbettò:

— Accomodo... qui... delle cose.

— Ma... sei al buio?

— Oh! ci vedo abbastanza... sai, fa ancora giorno tardi.

Malgrado questa risposta, Mariquita scese portando un lume, e i suoi grandi occhi azzurri, di una strana bellezza nel suo viso bruno, immediatamente si posarono sul pacco che macchinalmente suo padre pareva volesse cacciare in un canto. Ella mormorò:

— Che cos'è quella roba?

Nello stesso tempo il suo sguardo percorse gli scompartimenti dei vestiari. Ella non aveva bisogno di leggere i nomi, conoscendo bene in qual modo erano disposti quegli effetti, il di cui bucato e rammendo erano di sua spettanza. «Compito indegno di lei — pensava il babbo — ma quando non si vuole nessuno per i piedi...».

S'accorse subito che lo scompartimento del signor William Robertson era vuoto.

— Babbo, perchè impacchetti gli effetti del signor Robertson.

Abbastanza imbarazzato, abbassando il capo, Casimiro Lebienski rispose:

— Eh!... non devo riportarglieli?

— Perchè, babbo?

Un leggero rossore copriva le gote della graziosa creatura.

Egli ebbe quasi l'aria di andare in collera.

— Eh!... non t'ho detto, durante il pranzo, che il signor Robertson?...

— M'hai detto che il signor Robertson aveva pagato il suo mese, e m'hai dato il denaro...

Egli sembrò di buona fede, rispondendo a sua figlia:

— E' che non m'hai capito, piccina. T'ho detto che il signor Robertson aveva completamente regolato il suo conto... pagato le sue riparazioni... le lame spezzate... E, ora gli riporto i suoi effetti... giacchè... giacchè egli non avrà più tempo di prendere lezioni prima della sua partenza.

Mariquita fortunatamente era vicino alla scrivania, e potè appoggiarvi la lampada, che stava per sfuggirgli di mano.

E mentre Lebienski le volgeva le spalle, richinandosi sull'involto dei fioretti e delle sciabole, ella disse con voce strangolata:

— Il signor William, dunque... torna... in... in Inghilterra?

Immaginandosi, molto sinceramente, che l'emozione che egli indovinava nella saggia ed economica Mariquita non potesse provenire che dal dispiacere che ella provava vedendo partire un allievo che principescamente pagava le sue lezioni, Casimiro pensò che era il caso d'insegnare a sua figlia un po' di filosofia.

— Eh! che vuoi, queste fortune non possono durare! Si hanno bene altre disillusioni nella vita... E certamente, egli era molto gentile, ma ne troverò altri che gli somiglieranno... E, d'altra parte, egli mi ha promesso di raccomandarmi ai suoi amici d'Inghilterra, che potrebbero benissimo venire a passare una stagione a San Germano...

Mariquita intanto s'irrigidiva: per due o tre secondi aveva dovuto appoggiarsi colle mani alla scrivania per non barcollare... La sua voce aveva quasi ripreso il suo timbro solito, allorchè chiese:

— Allora... allora è oggi che egli ti ha annunciato?...

— Sì... mentre eri andata a far le tue spese a Parigi.

Mariquita mormorò fra i denti:

— Egli doveva spiare il momento in cui mi fossi allontanata!

Questo le faceva provare un immenso dolore. Egli non aveva osato apprenderle l'atroce notizia... Era vigliaccheria, o egoismo?...

Casimiro, avendo finito d'arrotolare le sue spade, si rialzava. E allora conveniva [?]:

— Ti confesso che, in ogni modo, è una cosa che mi fa dispiacere... E, in fede mia, non è solo per il danaro che me ne rammarico... Era così un bravo giovane, così compiacente... Non andava mai in collera quando non mi trovava in sala allora in cui arrivava... Non avrei mai creduto che mi sarei così affezionato ad un inglese!... Ah! ma perbacco, cos'hai, bimba?

Mariquita, malgrado la sua energia, non riusciva a dominare dei bruschi tremiti nervosi, che la scuotevano tutta.

Ma ella affermò che «non era nulla, oh! nulla del tutto!». E chiedeva nuove spiegazioni! Perchè quella partenza prima dell'epoca che il signor Robertson aveva loro un tempo annunciato?... Aveva egli già lasciato San Germano?... Non si fermerebbe a Parigi?... E Casimiro, mezzo celiando e mezzo inquieto, rispondeva:

— Eh! dove hai la testa bimba? Può egli essere partito da San Germano, se io devo portargli i suoi effetti?

Egli ripeteva i particolari che gli aveva dato il giovane inglese, che ora conosceva la lingua francese abbastanza bene: suo padre aveva bisogno di lui a Londra, egli partirebbe da San Germano la mattina seguente, con uno dei primi treni, si fermerebbe due o tre giorni a Parigi, e...

— Ma t'assicuro che stai male, bimba?

— No... no... — rispose Mariquita asciutta.

Ed ella, sempre così flessibile e morbida, si diresse rigida come un automa verso la scala. Abitualmente ne saliva i gradini di corsa, senza mai servirsi della ringhiera. Quella sera la sua mano vi si appoggiò, e suo padre ebbe pienamente la coscienza ch'ella doveva fare uno sforzo ad ogni gradino.

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il Re alle caccie dello stambecco

Il Re si è recato alle caccie in Val d'Aosta. La partenza da Sant'Anna di Valdieri avvenne alle 5,30. Il nostro corrispondente da Borgo San Dalmazzo ci comunica che il Re, accompagnato dal generale Brusati e dal Gran Cacciatore conte Carminati di Brambilla, giunse a quella stazione ferroviaria in automobile. In una seconda vettura avevano preso posto alcuni personaggi del seguito. Il treno reale è passato ieri mattina da Torino, sostando brevemente alla stazione di Porta Susa. Per disposizione del questore, comm. Carmarino, la stazione era stata sgombrata e nessun estraneo fu ammesso. Il treno reale, preceduto da una locomotiva-staffetta, è transitato alle 8.16. Si componeva di otto vagoni, alcuni dei quali erano occupati dal personale di servizio. Il Re coi generali, suoi aiutanti di campo, se ne stava nella vettura discorrendo. Ad ossequiare Sua Maestà alla stazione di Porta Susa, si era recato il comm. Bosa, direttore provinciale della Real Casa.

Il treno si fermò pochi minuti ed alcune persone del servizio reale vi salirono per accompagnare il Re fino a Valdieri.

Dopo il periodo della caccia allo stambecco in Valle d'Aosta, il Re si recherà poi in Valle Gesso per la caccia al camoscio e quindi, come è sua consuetudine di ogni anno, al Castello reale di Racconigi.

Mentre al mattino il Re lasciava Borgo San Dalmazzo, un aeroplano della Scuola d'aviazione di Cuneo fece alcune evoluzioni sulla stazione ferroviaria.

Il passaggio ad Aosta

Aosta, 4, notte.

Preceduto dalla macchina-staffetta, alle ore 12 precise è giunto il treno reale recante Sua Maestà il Re. Non vi fu alcun ricevimento ufficiale, perchè Sua Maestà giunse in forma strettamente privata; tuttavia l'accolsero nell'interno della stazione, addobbata festosamente, i deputati della vallata, onorevoli Giorgio Ballone e Camillo Perron. Il Re strinse loro cordialmente la mano, quindi salì in *landeau*, attraversando la città tra due fitte fittissime di popolo acclamante. Il Re, che vestiva l'abito da cacciatore, salutò sorridendo, levandosi il cappello. Nella carrozza reale, scortata da agenti ciclisti, sedevano il conte Brambilla, il generale Brusati ed il tenente-colonnello medico comm. Caligaris. Nel secondo *landeau* erano il comm. Sessi e diversi funzionari. Seguivano altri due *landeaux* col personale di servizio. Il corteo proseguì immediatamente per Sarre e Aymaville.

Domani avrà luogo la prima battuta.

L'arrivo a Cogne

Cogne, 4, notte.

Il Re è arrivato ad Aymaville nel pomeriggio, accolto da tutta la popolazione festante. Il sindaco Perolino, con tutta la Municipalità di Aymaville, ossequiò Sua Maestà, che mostrò di gradire assai lo spontaneo e cordiale omaggio. Il paesino aveva innalzato in onore del Re archi di trionfo, per i quali il segretario, cav. Belley, aveva dettato alcune iscrizioni. Una di esse dice:

« *O Souverain, bien aimé, qui reçus par le sceptre du genie, de la bonté, de l'amour, recevez les bénédictions du peuple, l'hommage de son coeur, le serment de sa fidélité, que la fortune et la gloire, planent à jamais sur le trône d'Italie et l'auguste Maison de Savoie* ».

Il Re si trattenne ad Aymaville pochi minuti, poi salì a cavallo e proseguì il viaggio, accolto dovunque con dimostrazioni entusiastiche.

A Cogne la popolazione ha acclamato il Re, a lungo. Dovunque sventolavano bandiere e festoni, e si elevavano archi trionfali.

Una iscrizione, dettata da una monaca, suor Maddalena, al secolo Severina Branche, è così concepita:

« *Vois nos ponts rayonnants et notre âme en liesse. Il brille enfin le jour un salon la promesse, Cogne, le beau pays comblé de tes faveurs, t'acclame et te salue ainsi qu'un tendre père! O noble Souverain, que ce peuple vénère, recois pour tes bienfaits le merci de nos coeurs* ».

Il Re è arrivato a Cogne esattamente alle ore 17. Fu ricevuto all'ingresso del paese dal sindaco, Cavagnet, dal parroco, don Gadin, dal segretario comunale Grappein, da tutto il Consiglio comunale, dalla popolazione e dalla colonia dei villeggianti, mentre le campane suonavano a stormo e alcuni montanari sparavano i petardi in segno di festoso saluto.

Il Re, mezz'ora dopo il suo arrivo, fece un giro nei dintorni, col seguito, e rientrò alla « palazzina di caccia », che è presso la chiesa parrocchiale.

Questa sera, alle 21, fu fatto l'appello dei *batteurs*, che sono circa duecento. La prima caccia avverrà al Colle Lozon.

Corso di educazione e igiene infantile

Il giorno 11 corrente, alle ore 9, nei locali della R. Scuola normale D. Berti, comincerà, per disposizione del Ministero dell'istruzione, un corso di educazione ed igiene infantile. Al corso, che durerà 45 giorni, saranno ammesse a preferenza e indistintamente le insegnanti di asilo infantile che non posseggono il diploma di maestra giardiniera, e le maestre delle scuole elementari fornite di patente o diploma magistrale.

Le domande d'ammissione al corso, scritte su carta semplice, dovranno essere presentate all'Ufficio provinciale scolastico. Nelle domande stesse le richiedenti dovranno dichiarare le proprie generalità, i titoli di studio che possiedono, l'asilo o la scuola in cui insegnano e il proprio recapito.

Il ministro della Guerra a Torino

E' arrivato ieri da Spigno S. E. il ministro della guerra, on. Spingardi, il quale è stato ossequiato alla stazione dal comandante la Divisione militare.

Il sottosegretario delle Poste

E' partito ieri per Roma il sottosegretario delle poste e telegrafi, on. Battaglieri.

Per un ricordo ai reduci dalla Libia

La Società Reduci d'Africa invita tutti i reduci della Libia nei locali sociali, Galleria Nazionale, ad inscriversi per un ricordo, che sarà poi loro consegnato, ed avvisa nel frattempo che nel giorno 5 ottobre p. v. sarà deposta una corona alla targa donata dalla Società I° « Esercito » al Municipio.

Vecchio percosso

E' certamente inutile ripetere chi sia il « padre dei cani », Luigi Guidone — un povero vecchio di settantadue anni — è chiamato ormai così da tutti per il suo grande morboso affetto che lo tiene legato — in mancanza d'ogni altro affetto — ad un branco di cani. Il Guidone si trovava ieri sera nell'*Antica Trattoria della Volpe*, in via Compagna, N. 329, e volle far da paciere tra due comitive di giovanotti che litigavano. I buoni consigli del vecchio furono male interpretati e peggio accolti da uno di quelli, che gli scagliava sul capo un bicchiere, producendogli una ferita lacero contusa. Il dottor Quarella, dell'ospedale San Giovanni, lo giudicò guaribile in otto giorni.

Disgrazia automobilistica sullo stradale di Rivoli

Un ex-ufficiale ferito gravemente

Tre altre persone contuse

La prima notizia di questo accidente automobilistico era giunta ieri sera in città assai esagerata e già si parlava di parecchi morti e feriti. Le conseguenze, per quanto siano state gravi per uno dei viaggiatori, vanno assai ridotte di proporzione e non furono affatto luttuose come da taluni si pretendeva. Ecco, secondo la narrazione di un testimone oculare, come la disgrazia è avvenuta.

Il signor Mario Villavecchia, d'anni 32, da Alessandria, ex-ufficiale di cavalleria, alloggiato all'*Hôtel des Nations*, nel pomeriggio di ieri si era recato al *garage* del cav. Quagliotti a noleggiare un'automobile con lo scopo di fare un giro fino ai laghi di Avigliana. Si dice che il Villavecchia sia un buon guidatore e che già altra volta avesse preso allo stesso *garage* automobili in affitto.

In ogni modo, la signorina addetta all'ufficio del *garage* pregò il Villavecchia di prendere seco lo *chauffeur* Nicola Bo, di anni 17, abitante in via Ormea, 20, ed un figliuolo del cav. Quagliotti, un giovinetto poco più che quindicenne.

Questi non furono i soli viaggiatori, poichè col Villavecchia prese posto nella vettura, sedendosi presso di lui che teneva il volante, una giovane donna, la signora Caterina Viglino. E in loro compagnia si trovava pure il ragioniere G. Barberis.

I gitanti partirono dunque tranquillamente e il viaggio di andata ai laghi di Avigliana avvenne senza alcun inconveniente.

Fu nel ritorno che agli automobilisti toccò la disgrazia. Essi si erano attardati ai laghi più di quanto avevano stabilito e siccome il signor Villavecchia voleva trovarsi prima delle 18,30 a Torino, dove era atteso, — pare dalla sua signora, — mise la macchina ad una velocità maggiore di quanto la prudenza consigliasse.

Il figlio del cav. Quagliotti raccomandò più volte al Villavecchia di rallentare, perchè l'andatura era pericolosa, tanto più che, passata Rivoli, lo stradale è in taluni tratti ingombro per i lavori della ferrovia elettrica, ma l'ex-ufficiale si diceva sicuro del fatto suo. Verso le 18,30 l'automobile filava velocemente sullo stradale di Francia e ad un certo punto il Villavecchia vide in lontananza dinanzi a sè un carro che gli veniva incontro lentissimo. Il guidatore, quando fu a pochi metri dal carro, sterzò e altrettanto fece il carrettiere. L'automobile sarebbe passata comodamente, ma disgrazia volle che dietro il carro fosse una mucca. La bestia, spaventata al rumore della macchina, essendo libera, si spostò notevolmente verso il mezzo dello stradale; cosicchè l'automobile, costretta a passare tra il veicolo e la mucca, urtò questa con grandissima violenza, travolgendola e uccidendola.

Fu un momento di panico per i viaggiatori ed il Villavecchia non riuscendo più a sterzare per ricondurre l'automobile in mezzo alla via, andò a sbattere con grandissima violenza contro due paracarri, abbattendoli, come fuscelli, e quindi contro un palo telegrafico, spezzandolo. Per la velocità della corsa e per la violenza dell'urto l'automobile si sfasciò, si frantumò quasi, rimanendo assolutamente inservibile. I quattro viaggiatori furono sbalzati dai sedili e quasi proiettati innanzi per qualche metro. La signora Viglino, il figlio del cav. Quagliotti, lo *chauffeur* e il ragioniere Barberis se la cavarono con molta paura e poco danno; non così il Villavecchia, che rimase come schiacciato tra il volante.

Alcuni signori sopraggiunti in automobile prestarono al Villavecchia ed ai suoi compagni i primi soccorsi e avvertirono i militi della *Croce Verde*, che arrivarono poco dopo con la loro lettiga-automobile.

Il Villavecchia vi fu adagiato e con ogni riguardo fu condotto all'Ospedale Umberto I, dove il dottor Carbonatto lo visitò, riscontrandogli gravi lesioni interne. Egli lo fece perciò ricoverare con prognosi riservata, ma ha espresso la speranza di poterlo salvare se non sopravverranno complicazioni.

Dalla Cascina Vica, punto dove l'incidente era avvenuto, il figlio del cav. Quagliotti e la signora Viglino furono con un'altra automobile condotti alle loro abitazioni, poichè avevano riportato contusioni leggerissime. Lo *chauffeur* Nicola Bo, invece, venne accompagnato all'Umberto I per essere medicato di alcune escoriazioni in varie parti del corpo. Il giovane guarirà in pochi giorni.

Il cav. Quagliotti si trova in questi giorni ad Oneglia e, apprendendo l'incidente, rimarrà almeno confortato dal pensiero che il figlio è scampato ad un serio pericolo.

La disgrazia d'un brigadiere postale

Il brigadiere postale Valentino Chianale, di anni 52, abitante in piazza Emanuele Filiberto, N. 2, transitando in bicicletta per detta piazza, presso via Milano, volendo scansare un individuo sconosciuto, andò ad urtare con la spalla sinistra contro un ferro d'un carrozzone tramviario diretto alla Barriera di Milano, e, cadendo, si produceva la frattura della clavicola.

Una guardia municipale con vettura pubblica conduceva il Chianale all'Ospedale San Giovanni, ove veniva giudicato guaribile in un mese.

Il deviamento d'un carrozzone elettrico e lo scontro con un tram a vapore

Il carrozzone elettrico della Società Belga-Torinese N. 181, della linea Barriera d'Orbassano, presso via Cabotto, uscì dai regoli e fu urtato violentemente dal treno merci tramviario che passava in senso opposto. Nel cozzo il carrozzone elettrico fu alquanto danneggiato e andarono infranti due vetri della piattaforma anteriore. Certa Giuseppina Lanfranchi, spaventatasi più degli altri passeggeri, scese precipitosamente dalla vettura e cadde a terra producendosi diverse escoriazioni al gomito sinistro. Dal marito e da una guardia municipale la Lanfranchi venne accompagnata nella vicina farmacia Alme, ove fu medicata convenientemente. Il servizio su quella linea ebbe una interruzione di circa un quarto d'ora.

Scontro fra ciclisti

All'ospedale San Giovanni è stato medicato dal dottor Pinardi il meccanico Stefano Mannelli, d'anni 41, abitante in via dei Mille, 32, il quale, passando in bicicletta nei pressi di Savigliano, si era prodotto una ferita lacero-contusa al naso scontrandosi con un altro ciclista che correva in senso inverso. Guarirà in quindici giorni.

Come volle

E' morta all'Ospedale di San Giovanni la Rosa Beltrame, che in corso Vercelli, 57, aveva ingoiato per suicidarsi due pastiglie di sublimato corrosivo sciolte nell'acido acetico. La disgraziata donna è spirata dopo orribili torture.

Oltre seicento arresti

Durante lo scorso mese di luglio, gli agenti di P. S. hanno operato complessivamente seicentoventotto arresti ed elevato trecentocinquanta contravvenzioni per schiamazzi notturni, ecc.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 35,50	„ 17,75	„ 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,60	L. 5,45
Estero:	„ 43.—	„ 21,75	„ 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	„ 50,50	„ 25,75	„ 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

Piccoli incidenti

Il fabbro Cesare Buffa, d'anni 53, abitante in via Giuseppe Pomba, N. 9, scendendo da un tram della S. B. T., linea Barriera Milano, in corso Ponte Mosca oltre la Dora, cadde al suolo riportando una ferita lacero-contusa al capo. Dopo una medicazione provvisoria avuta alla vicina farmacia Aurora, il Buffa fu da due guardie municipali accompagnato all'Ambulatorio presso la Caserma centrale dei pompieri, dove fu medicato stabilmente e giudicato guaribile in 10 giorni.

— Margherita Maneglia Benedetto, d'anni 41, abitante in via Lanzo, N. 12 *bis*, venne percossa con una chiave alla regione zigomatica sinistra da una vicina di casa, certa Frandi-Viotti Rosa, colla quale per futili motivi era venuta a contesa. La Maneglia riportò una ferita lacero-contusa che il medico dell'ambulatorio annesso alla Caserma centrale dei pompieri, dove la donna fu accompagnata da una guardia municipale, per la medicazione, giudicò guaribile in 10 giorni.

— Certa Elisabetta Sperta-Quaranta, d'anni 44, abitante in corso Regina Margherita, 128, per isbaglio bevette due sorsi di alcool denaturato ad una bottiglietta dove aveva creduto che vi fosse acqua *vichy*. Il dottore signor Ferraris, accorso dal Municipio, prodigò alla donna le cure del caso dichiarandola fuori pericolo.

— Nel negozio di commestibili esercito da certo Carossa Battista, in corso Casale, N. 186, per causa imprecisata si manifestò un principio d'incendio. Accortosene lo stesso Carossa, il quale dormiva colla famiglia nel retrobottega, diede l'allarme e aiutato da volonterosi accorsi, con poche secchie d'acqua spense in breve il fuoco dal quale rimasero danneggiati una scansia ed il banco colla merce che contenevano. Il danno fu calcolato in 300 lire.

Selciatore urtato dal tram

Il garzone selciatore Pietro Perlo, d'anni 12, addetto ai lavori del suolo stradale in via Nizza, nel trarsi in disparte per lasciar passare una vettura tramviaria, si portò sull'altro binario senza accorgersi che stava giungendo il carrozzone N. 11 della linea Piazza Castello. Quantunque il manovratore Enrico Casanova avesse dato prontamente i freni, il ragazzino fu investito così da riportare una ferita lacero-contusa al capo. Da un compagno egli venne condotto nella vicina farmacia Rosero, ove ebbe le prime cure.

Una guardia municipale provvide a farlo medicare più stabilmente all'ospedale infantile Regina Margherita. Il dott. Salvetti lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Spacciatori di biglietti falsi

Nella panetteria del signor Francesco Piccollo, sul corso Casale, 211, si presentò un individuo ad acquistare del pane e diede in pagamento un biglietto da cinquanta lire. Avuto il resto, lo sconosciuto uscì e montato in bicicletta si allontanò. Subito dopo la figlia del proprietario si accorse che il biglietto era falso e allora incaricò un garzone di inseguire lo spacciatore. Costui filava con la maggiore rapidità ed il garzone, che era sfiatato in una vettura, non avrebbe più potuto raggiungerlo. Fortuna volle che passasse in bicicletta una guardia municipale, la quale, saputo di che si trattava, si mise ad inseguire lo sconosciuto, additandolo poi, alla prima barriera daziaria, agli agenti di fazione. Questi fermarono lo spacciatore di biglietti falsi e lo trattennero fino a quando l'agente municipale non sopravvenne. Il messere fu identificato per il torniture meccanico Silvio Pasini, fu Luigi, di anni 29, abitante in via Villafranca, 86. Nella mattinata aveva già cambiato un altro biglietto falso e la somma che possedeva fu sequestrata dalla Polizia.

Tentato suicidio col laudano

Nella propria abitazione di via Burdin 6, la signora Tina Peltier, d'anni 25, moglie dell'ingegnere Giuseppe Costa, ingoiava a scopo suicida una forte soluzione di laudano. Sorpresa da fortissimi dolori di stomaco, la Peltier veniva accompagnata dal ragioniere Giuseppe Pagano all'Ospedale S. Giovanni, ove il dottor Malan la sottopose alla lavatura gastrica; dopo di che la rimandava, giudicandola guaribile in cinque giorni.

Infortunio sopra una macchina agricola

Il contadino Luigi Prinetto, d'anni 18, nel cortile della cascina « Galliziana », in strada di Pollenzo, 833, cadde da una macchina agricola imballatrice di foraggi, in azione, conficcandosi un ferro appuntito nel dorso. Il Prinetto ebbe le prime medicazioni dal dottore Mosso e fu quindi trasportato, per mezzo della *Croce Verde*, all'Ospedale Mauriziano, ove quei sanitari lo ricoverarono, riservandosi la prognosi.

Piccolo incendio

Per cause ignote iersera si manifestava il fuoco in un banco del negozio di macchine da cucire del signor Antonio Scuvardo, in via Napione, 43. Accortisi alcuni inquilini, questi sfondarono la porta e con poche secchie d'acqua spensero l'incendio prima ancora che giungessero due distaccamenti di pompieri, chiamati d'urgenza. Il danno subìto dal proprietario è di poca entità.

Carrettiere travolto sotto il proprio carro

Il carrettiere Giuseppe Ferrero, d'anni 27, percorrendo lo stradale del Regio Parco 'n condotta di due cavalli attaccati ad un carro tombarello, cadde sotto il veicolo nei pressi della Barriera di Stura, producendosi contusioni multiple alla gamba destra. Una guardia municipale accompagnò il Ferrero all'ospedale San Giovanni, ove venne medicato e giudicato guaribile in un mese.

I derubati

Mentre si godeva lo spettacolo cinematografico allo « Stadium », il signor Raffaele Minotti, abitante in via San Francesco da Paola, 40, fu da un abilissimo borsaiuolo alleggerito dell'orologio con catena d'oro del valore di cinquecento lire.

In via Foggia, 15, ignoti ladri portarono via a Maria Crovella alcuni effetti di vestiario per un valore complessivo di oltre trecento lire.

Arresti

Sotto l'imputazione di ferimento in persona di Giuseppe Vaccario, d'anni 21, abitante in via Verona, 33, furono arrestati certi Pietro Bocca di Giuseppe, d'anni 18, abitante in via Aosta, 48, e Mario Albo, d'anni 18, abitante in via Cuneo, 28.

Preso in tempo

Due guardie municipali incontrarono in via della Ghiacciaia, a Porta Palazzo, un individuo che portava un cesto contenente nove polli morti, una bilancia ed una giacca nuova. Insospettiti, lo fermarono, chiedendogli chi fosse e dove andasse e scoprirono così che l'individuo era il pavimentatore Carlo Golzio, d'anni 40, ed aveva rubato ogni cosa poco prima in danno di certo Felice Berzano e della pollivendola Angela Rondano Vota. Il messere finì alle carceri ed i derubati riebbero la propria roba.

Stato Civile di Torino

4 Agosto 1913.

NASCITE: 45, cioè maschi 27, femmine 18.

MATRIMONI: Beltramo Giovanni con Grande Belbina — Benati Carlo con Mainero Vittoria — Damilano Francesco con Verra Maria Natalina — Gennari Corrado con Brucarolo Clara — Hoppe Giulio con Pennanti Claudina — Ribba Alessio con Negro Maddalena — Vittorio Felice con Ferrero Teresa — Mottura Pio Vittorio con Marino Carmela.

MORTI: Berulo Angela vedova Pogliano, di anni 63, di Adezzeno, casalinga, via Lagrange, 47.
Monticelli Alberto, d'anni 69, di Torino, impiegato.
Pirola Giuseppe, d'anni 79, di Vimercate, sarto, via Santa Chiara, 56.
Bianchi Maria Carlotta nata Bareito, d'anni 70, di Torino, casalinga.
Albenga Giuseppina nata Terzuolo, d'anni 53, di Asti, casalinga, via Ormea, 142.
Anselmo Rosa nata Beltramo, d'anni 46, di Torino, casalinga.
Penna Giovanni, d'anni 67, di Ciriè, stovigliaio.
Berra Rosa, d'anni 50, di Pino d'Asti, contadina.
Più quattro minori d'anni sei.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

SPORT

MOTOCICLISMO

Echi del Moncenisio

A complemento di ogni notizia data sulla Corsa Susa-Moncenisio, pubblichiamo oggi l'assegnazione dei premi speciali così vinti:

Il « Gran Premio Reale », dono della Regina Madre, per l'*équipe* meglio classificata, è stato vinto dalla Motosacoche.

La « Coppa Moncenisio » è stata assegnata alla Motorève, quale prima arrivata nella categoria motociclette pesanti.

La « Coppa Stampa Sportiva » è stata assegnata per la seconda volta consecutiva alla Motosacoche.

Un reclamo è stato presentato alla Giuria dal signor Luigi Semeria.

Il reclamo si basa sull'articolo 10, secondo capoverso, del regolamento, secondo il quale il Valenzano avrebbe dovuto essere classificato primo nella categoria dei 500 cmc.

Infatti, dato il tempo di partenza rigorosamente e preventivamente fissato, e il tempo cronometrato all'arrivo, egli avrebbe fatto il percorso nel minor tempo.

Il circuito della Sarthe

Parigi, 4, notte.

Quest'oggi si è disputato, a Le Mans, il Circuito della Sarthe per motociclette, per sidecars e cilecars. Benchè la giornata principale del circuito sia domani, già da ieri parecchi turisti ed automobilisti sono giunti in questa città. Il circuito era di cinquantaquattro chilometri e le motociclette dovevano percorrerlo sei volte. Le sidecars ed i cilecars soltanto cinque volte. Le partenze sono date insieme a tutti i concorrenti di ogni categoria. La partenza delle motociclette della categoria 500 centimetri cubi è stata data alle ore 8.30, le altre partenze sono state date di cinque in cinque minuti. Su quarantanove corridori inscritti quarantacinque sono partiti.

Nella categoria delle motociclette di 500 centimetri cubi Woodhouse, partito alla testa, è passato primo al primo ed al secondo giro. Il terzo è stato passato da Perin e da Cuzeau, ma alla fine Woodhouse ha ripreso la testa ed è giunto primo, percorrendo i sei giri, cioè 324 chilometri, in ore 5,47'34"; giunse secondo Cuzeau, in ore 4.13'18"; terzo è giunto Gabriel, che impiegò ore 4.14'13" per coprire la distanza voluta.

Nella categoria dei sidecars di mille centimetri cubi, vinse Vanola, in ore 4.30'9"; secondo Besnier in ore 3.52". A metà corsa Muraour era alla testa della categoria dei cilecars e la conservò fino alla fine, coprendo 270 chilometri in ore 3.37'23"; secondo fu Violet, in ore 3.38'54"; terzo Blanchard, in ore 3.39'2"; quarto Bourbeau; quinto Barnis; sesto Grillet; settimo Yolibois.

Guilloreau vinse la categoria delle motociclette da 350 centimetri cubi, in ore 5.11'41". La categoria dei sidecars di cinquecento centimetri cubi fu vinta da Delaume, in ore 5.25'13".

AVIAZIONE

Il "raid,, aviatorio Torino-Bari del sottotenente Suglia

L'arrivo a Napoli

Roma, 4, mattino.

Stamane il sottotenente aviatore Cesare Suglia è partito per Napoli, ove è giunto felicemente alle 7,53. Egli partì dal campo di Centocelle alle 6,20. Si trovavano presenti alla partenza un gruppo di ufficiali della squadriglia aviatori. Il giovane ufficiale si è diretto verso Albano, per raggiungere il mare; ma, causa la nebbia, ha dovuto prendere una quota di oltre 1500 metri. Lo hanno accompagnato per lungo tratto il tenente Alvisi ed i sottotenenti Buzi e Laureti, i primi due montavano un Blériot, il Laureti un Farman. Il tenente Suglia ripartirà oggi da Napoli per Bari.

Napoli, 4, sera.

Questa mattina, alle ore 8, ha atterrato al Campo di Marte il tenente aviatore Suglia, che compie, come è noto, il raid Torino-Roma-Bari. Al momento in cui l'aviatore discendeva con un magnifico volo librato, i soldati, che in quel campo compivano le esercitazioni militari, hanno improvvisato al tenente una dimostrazione.

Il tenente Suglia conta di ripartire domani per Bari.

Per la conquista delle coppe "Michelin,, e "Pommery,,

Ci telefonano da Parigi, 4, notte:

L'aviatore Caveller ha continuato anche oggi i suoi fantastici giri attorno all'Ippodromo di Ejamps per vincere la nuova coppa Michelin. Tale coppa sarà data all'aviatore il quale volerà per un numero qualsiasi di giorni consecutivi senza cambiare nessuna parte del suo apparecchio e a condizione pure di compiere un numero di giri minimo al giorno. Alle 3.30 il coraggioso pilota aveva già fatto il 6.o giro e continuava a volare regolarmente per compiere il settimo. Finora egli ha coperto circa 6000 chilometri ed ha fatto 42 atterramenti obbligatori.

Intanto si è ancora senza notizia dell'aviatore Guillaux che, come sapete, era partito ieri mattina per la Spagna con l'intenzione di vincere la Coppa Pommery. Tale Coppa sarà guadagnata dall'aviatore il quale dall'alba al tramonto avrà compiuto un maggior numero di chilometri in linea retta.

L'aviatore Guillaux, dopo aver atterrato a mezzogiorno e 40 minuti a Vittoria in Ispagna, è ripartito manifestando l'intenzione di atterrare a Madrid. Ma da ieri non si è ancora avuto notizie del passaggio dell'ardito aviatore.

Piemontese prigione a Firenze

richiamato a giudizio con 60 imputazioni

Firenze, 4, notte.

L'altro ieri il pretore Donnaz, per incarico del giudice istruttore del tribunale, ha consegnato al maresciallo dei carabinieri Tonin, comandante la sezione di San Giovanni, un mandato di cattura da comunicarsi a certo Stefano Bertolani, piemontese, che si trova detenuto nel carcere di Santa Teresa, dovendo rispondere di una condanna di anni cinque, mesi sei, per furto aggravato.

Il mandato di cattura da comunicarsi ai detenuti nel carcere da parte dei carabinieri e della pubblica sicurezza, è cosa di ogni giorno, ma questa volta la cosa è da notare perchè il mandato di cattura di 120 fogli, contiene 60 imputazioni, contro il Bertolani, cioè una imputazione ogni due pagine. Le maggiori imputazioni sono per furti, per lesioni, minaccie, violenze private, ecc. Il maresciallo Tonin si è recato subito al carcere di Santa Teresa e presente il capo delle guardie, gli lesse il mandato al Bertolani rilasciandone una copia. Il Bertolani quando il maresciallo ebbe finito di leggere, disse con una calma invidiabile: « Sì, lo sapevo già, mi hanno già interrogato sopra queste cose », e tranquillamente ritornò alla sua cella, come se nulla fosse avvenuto.

Il detenuto di Aosta

ha confessato d'essere uno degli "apaches,, di Genova

Genova, 4, notte.

Come ricorderete, la sera del 5 settembre 1912, in Piazza d'Armi, avvenne un eccidio compiuto da alcuni *apaches*. Uno di essi venne ucciso, l'altro fu arrestato. Però si riteneva che vi fosse un terzo *apache*, del quale non si aveva però alcuna traccia. Il giudice istruttore Toesca, coadiuvato dal procuratore Aldo Pesce, proseguendo le indagini dell'istruttoria, è venuto a conoscenza che nelle carceri di Aosta, come già avete pubblicato, si trovava detenuto un individuo che doveva scontare parecchi mesi di carcere. Questi si era spacciato per Garcia, suddito spagnuolo, nativo di Barcellona. I connotati di costui corrispondevano perfettamente con quelli del terzo *apache* ricercato dalle Autorità di Genova, e che già era stato identificato per Luigi Guila, suddito francese, di 25 anni, evaso dalla Guiana. Il giudice istruttore, in seguito a queste risultanze, richiese la traduzione a Genova del Guila. Il quale sottoposto ad interrogatori finì per confessare che egli era effettivamente l'*apache* ricercato.

Tatuaggio che rivela alla polizia l'identità d'un pregiudicato

Aosta, 4 sera.

Nelle carceri di Aosta trovavasi per espiazione di pena per condanna riportata dal Tribunale di Torino un individuo che aveva assunto il nome di Garcia Gomez, spagnuolo. Per le indagini segrete eseguite dall'autorità giudiziaria di Genova e per alcuni segni di tatuaggio rinvenuti sulla persona del Garcia, si scoprì che questi era un francese, da tempo ricercato come uno degli *apaches* del triste fatto successo a Genova. Il suo vero nome sembra sia Giula, di nazionalità francese, oriundo italiano. Egli venne tradotto a Torino sotto buona scorta.

Brevissimo sciopero del fattorini telegrafici di Venezia

Venezia, 4, sera.

Stamane, alle 5, è incominciato il breve sciopero dei fattorini telegrafici, non, come dissero alcuni giornali, per atto di solidarietà con i fattorini di Milano, ma per protestare contro le multe inflitte, ritenute eccessive. Alle ore 9.30 i fattorini uscirono nel vicino Campo di San Bartolomeo, commettendo molte chiassate. Qualche momento più tardi il commissario ricevette i dirigenti dell'agitazione, invitando gli scioperanti a riprendere il lavoro. Alle ore 12 il lavoro è stato ripreso regolarmente: tutto si riduce quindi ad una ragazzata.

Venti anni di lavori forzati ad un assassino diciassettenne

Chambéry, 4, sera.

La nostra Corte d'Assise ha condannato a 20 anni di lavori forzati un giovanotto diciassettenne appena, certo Luigi Michel, di Rundens. Questo precoce delinquente aveva commesso un delitto atroce. Il 5 marzo scorso ferì con una fucilata alla nuca una pastorella di sei anni, Leontina Frère. Egli tentò quindi oltraggiarla, ma la piccina rinvenne ed oppose resistenza. Allora il bruto la uccise a colpi di pietra, schiacciandole la testa.

L'imputato si difese con molta abilità. Il suo avvocato sostenne la tesi della degenerazione; ma il Procuratore della Repubblica la combattè energicamente, concludendo per un verdetto di condanna severa. Il Michel ascoltò la sua condanna tranquillamente, mentre il pubblico applaudiva.

Furti alla Camera del Lavoro e nell'alloggio di un impiegato ad Alessandria

Alessandria, 4, notte.

I furti in città continuano con un crescendo impressionante, senza che l'Autorità di Pubblica Sicurezza riesca a rintracciare i furfanti. Dopo quello perpetrato in danno dell'ingegnere Audisio, ora è la volta della Camera del Lavoro, in via Cavour, dove riuscirono a sforzare la serratura ed a sfondare la particina interna. Entrarono, rovistando e mettendo tutto a soqquadro, riuscendo a fare il magro bottino di otto lire in moneta.

Questa notte, poi, entrarono nell'abitazione dell'ufficiale telegrafico Eugenio Cappella, sita in Piazza d'Armi Vecchia. Il Cappella da qualche tempo si lamentava di furti di frutta nel suo giardino. I ladri, saputo che egli si era recato in campagna, scalarono i cancelli del giardino, e rotti i vetri delle finestre interne, fecero man bassa su tutto quanto capitò loro sotto mano, orologi, gioielli, argenteria, lenzuola, biancheria ecc. Avevano preparato perfino i materassi per trasportarli via, ma si vede che furono disturbati, oppure che temettero che il volume li avrebbe forse traditi. Il Cappella ha avuto un danno di alcune migliaia di lire.

Pietoso suicidio a Casale Monferrato

Casale Monferrato, 4, notte.

Da qualche tempo il cameriere Longo Oreste, d'anni 28, di Fubine Monferrato, era stato colpito da una malattia incurabile. Le speranze di risanare andavano di giorno in giorno scomparendo. Ieri, il poveretto, trovandosi nella sua abitazione, impugnata una rivoltella carica, se la puntava alla tempia destra, facendo partire un colpo. Venne trovato rantolante in un lago di sangue e poco dopo spirava. Non lasciò scritto alcuno, o quanto meno nessun scritto fu rinvenuto. Il caso assai pietoso ha impressionato grandemente la popolazione.

Tre gravi disgrazie nel cuneese

Cuneo, 4, notte.

La bambina Lucia Paschiero, d'anni sei, era intenta a divertirsi sopra un balcone in regione Roata Rossi, con alcune sue compagne, quando volle scendere in cortile. Nel discendere la scala pose un piede in fallo e precipitò in basso, andando a battere violentemente sul suolo, dove trovò un grosso chiodo che le si conficcò nel ventre. Alle sue urla strazianti accorsero i parenti, che chiamarono tosto il medico del luogo, dott. Rossi, il quale la faceva trasportare al nostro ospedaletto infantile « Regina Elena », dove venne ricoverata in grave stato.

— A Vottignasco la giovane Maria Lovera, di anni 17, mentre lavorava presso una trebbiatrice rimaneva impigliata negli ingranaggi della macchina, che le stritolava le gambe, producendole altre lesioni in molte parti del corpo. Malgrado le pronte cure apprestatele, la poveretta poco dopo moriva fra atroci sofferenze.

— A Roccadebaldi il vecchio Sebastiano Barberis, di 61 anni, mentre rincasava, salendo le scale della propria abitazione, colto da grave malore, perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo da una considerevole altezza, rimanendo cadavere.

Le truffe del falso conte Pallavicini

Patrimonio in carta straccia

Milano, 4, notte.

La questura continua le sue indagini contro quel certo avvocato, Gino Zenta, di Venezia, arrestato ieri sera perchè responsabile di truffe e raggiri matrimoniali. Egli, come è noto, spacciandosi per conte Pallavicini, aveva truffato molte ditte milanesi, specialmente negozianti di antichità. Il delegato Rizzo ha fatto oggi un sopraluogo alla Banca Bua, ove la Zenta asseriva di tenervi una cassetta di sicurezza ove erano depositati molti oggetti di valore, perle preziose, ecc. La cassetta esisteva infatti, ma non vi erano i decantati valori. Non vi furono rinvenute che venticinque azioni di un cotonificio da molto tempo fallito ed altri titoli d'una Società S. E. A. (Salvage Company Limited), intorno alla quale nessuno ha saputo dare indicazioni. Vi era poi una piccola scatola bianca, che portava la scritta: « Contiene perle preziose per ottomila lire ». Il delegato aperse la scatola, ma delle perle neppure l'ombra; essa conteneva della carta straccia.

Oggi si è recato all'ufficio di questura un commerciante di Locale Varesino, certo Longhi, dichiarando di essere stato truffato dal sedicente conte Pallavicini di trecento lire. La questura continua nelle sue indagini per rintracciare i complici. Pare accertato che abbiano tentato di truffare anche delle ditte di automobili.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 4 Agosto 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 730.0; ore 15: 733.9; ore 21: 734.1.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: 1/4 coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 28.4 Minima + 19,2

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 27.6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 17.8

Stazione Termometrica Berdelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 3 + 26.2
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 16.8

5 Agosto 1913. — Il sole nasce alle ore 5.01, tramonta alle ore 19.28.

Giorno della luna 4.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	Stazioni estere	
Genova	26.6	20.5	coperto	Pietroburgo	10.6
Milano	31.2	19.6	sereno	Odessa	18.2
Brescia	27.7	18.5	piovoso	Amburgo	14.0
Venezia	27.4	22.8	3/4 cop.	Vienna	17.4
Bologna	27.7	17.6	1/4 cop.	Trieste	20.2
Ancona	26.5	19.5	«	Madrid	16.8
Livorno	28.4	18.6	3/4 cop.	Alessandria	23.2
Firenze	29.3	17.9	sereno	Parigi	15.6
Roma	25.0	19.4	3/4 cop.	Nizza	—
Bari	26.4	17.9	sereno	Ginevra	15.2
Napoli	27.5	18.3	«	Costantinop.	—
Palermo	26.3	16.6	1/4 cop.	Malta	22.0
Messina	25.5	15.6	sereno	Tunisi	24.0
Cagliari	—	—	—	New-York	—
Tripoli... media 23.6	—		1/4 cop.	Bucarest	—

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale veneziana di Ferruccio Benini). — Ore 21: *I recini da festa*, commedia di Selvatico. — *Mariàmose la zuccara*, commedia in un atto. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operette « Città di Firenze »). — Ore 21: *La Cicala e la Formica*, operetta in tre atti, musica del maestro Audran. — Ingresso L. 0 80.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC — Orchestra Tzigani - Skating.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 5 agosto — Per gli scioglimenti superiori alle 100 lire da farsi con cerchiani — Lire 100,70 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,70.

Genova, 4 agosto — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,72 1/2 — Londra Lire 25,33 —; — Germania Lire 123,75 1/2 — Svizzera Lire 100,60 —; — Belgio Lire 100,20 —; — Austria Lire 107,30 —;.

La mamma ROSA RICCARDI ved. BUSCA, la figlia ROSELLA, a nome dei parenti tutti, partecipano la perdita del loro amatissimo

Cav. Uff. Avv. GIACINTO BUSCA

Procuratore del Re a riposo

avvenuta ieri alle ore 19.20.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, 6 corrente, alle ore 9, partendo da via Madama Cristina, 57, per la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

La salma sarà trasportata nella tomba di famiglia ad Albe.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali. (A

La famiglia MARTINO e congiunti, commossi, ringraziano tutte le gentili persone che presero parte all'accompagnamento funebre del loro caro 34818

Martino Giuseppe

ed in special modo la Società Lavoranti Orefici che con numerosa rappresentanza intervenne con bandiera.

ULTIME NOTIZIE

Rivincita bulgara?

(Servizio speciale della STAMPA)

Sofia, 4, notte.

L'Agenzia Telegrafica Bulgara pubblica: «*Il Comandante del 2.o esercito telegrafa che l'esercito greco operante nella vallata dello Struma, non cessa di indietreggiare da ieri l'altro, lasciando soltanto debolissimi contingenti sulla linea di delimitazione e anche ritirando gli avamposti in alcune località. I Greci cercano di trarre partito dell'armistizio per uscire dalla critica situazione, la quale, se le operazioni fossero continuate un giorno o due, avrebbe condotto a una disfatta del nucleo principale del loro esercito che sarebbe stato completamente accerchiato dai Bulgari.*

«*Tutte le truppe greche si dirigono ora verso l'entrata meridionale della gola di Kresna. Intere Divisioni, avventuratesi per sentieri quasi impraticabili, si affrettano a marcie forzate ad affrontare la montagna di Belassitza, onde sfuggire, prima della scadenza dell'armistizio, al cerchio di ferro che cominciava a stringerli nelle ultime ore delle operazioni militari. Nella loro precipitosa ritirata, sebbene le ostilità siano momentaneamente cessate, i Greci non mancano di saccheggiare e incendiare i villaggi bulgari e massacrare i pochi contadini che vi rimangono, compiendo così la loro opera di distruzione*».

Il prolungato armistizio

salva la Grecia da un probabile disastro

La Bulgaria disposta a cedere Adrianopoli?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, notte.

Il corrispondente del *Times* da Bucarest conferma che, avendo i delegati militari bulgari accettato il confine della Dobrugia proposto dalla Romania, tutte le divergenze bulgaro-rumene possono considerarsi come appianate. Tuttavia — soggiunge il corrispondente — la Romania non concluderà una pace separata con la Bulgaria, giacchè il ritiro dell'esercito rumeno dal territorio bulgaro potrebbe grandemente aumentare le riluttanze di cui il Governo bulgaro dà prova.

Secondo la *Reuter*, specialmente fra la Grecia e la Bulgaria non si delinea ancora nessun indizio di accomodamento.

«*I greci sostengono* — dice l'Agenzia — *che la delimitazione da essi proposta rappresenta un vero equilibrio sopra le basi numeriche della popolazione ed essi considerano le controproposte bulgare come inammissibili e le trovano immeritevoli di discussione. I bulgari, da parte loro, dichiarano invece che gli alleati ignorano completamente le più importanti questioni etniche*».

Quanto alla posizione militare reciproca degli ex-alleati, l'inviato speciale del *Times* telegrafa da Sofia dati assai interessanti. L'opinione dei critici militari esteri intorno alla sospensione delle ostilità è che questa è venuta a salvare una larga parte dell'esercito greco da una posizione difficile e forse anche da un disastro. L'ala sinistra bulgara disposta su tre colonne, dopo aver eseguito un movimento aggirante si spinse verso il sud attraverso il territorio di Razlog, mentre l'ala destra occupava Petchovo e prendeva posizione sulle montagne circostanti. In tale maniera l'esercito greco, il quale era serrato nel passo di Kresna si trovò minacciato alle spalle. Nel frattempo il secondo esercito bulgaro, che operava nella vallata della Struma, avanzò contro il fronte dei greci. Sembra che il comandante di questi abbia compreso la situazione critica in cui si trovava e abbia inviato una considerevole parte della propria artiglieria nella direzione sud.

La *Reuter* da Costantinopoli dice che tutti gli ambasciatori si accingono a fare alla Porta la progettata rimostranza intorno ad Adrianopoli, e che tali rimostranze saranno fatte dagli ambasciatori individualmente, e saranno verbali e identiche.

Un telegramma dell'*Evening Standart* da Costantinopoli dà questi particolari sulle intenzioni dei turchi: «Si afferma in questi circoli ufficiali che, in vista dei negoziati ora in corso, è possibile alla Bulgaria, in cambio di un'alleanza con la Turchia, di convenire con i turchi sulla restituzione di Adrianopoli alla Porta. Tale cessione verrebbe però fatta sotto determinate condizioni.

I macedoni non tollereranno

nè la ellenizzazione nè la serbizzazione

Sofia, 4, notte.

Una deputazione macedone, ha diretto, a nome dei profughi, un lungo telegramma al presidente del Consiglio rumeno, Majorescu, presidente della Conferenza per la pace, ai ministri plenipotenziari delle Potenze a Bucarest e al ministro degli esteri inglese, sir Edward Grey. Il telegramma espone la lunga lotta e le sofferenze dei bulgaro-macedoni per la difesa della loro nazionalità e per la propria libertà politica e dichiara che questi, se rimarranno sottoposti a una nuova dominazione straniera, non si rassegnerebbero alla loro serbizzazione o alla loro ellenizzazione forzata.

«Nell'interesse della pace dei Balcani — dice il telegramma — e in nome della giustizia noi membri della deputazione preghiamo le Potenze di garantire ai macedoni le condizioni per lo sviluppo nazionale e politico mediante la creazione d'una Macedonia autonoma per la quale i bulgari e i macedoni lottano da venti anni, e continueranno a lottare nell'avvenire».

Questo documento è stato anche consegnato ai ministri delle Potenze a Sofia.

La questione delle isole

affidata alle Potenze

Un'altra nota del "Temps,,

Parigi, 4, mattino.

Il *Temps* ha da Londra che la Conferenza degli Ambasciatori si dive riunire domani al *Foreign Office* per continuare la discussione delle frontiere dell'Albania e della questione delle isole.

«Sono note le obbiezioni — scrive il giornale — che l'Italia mette avanti contro l'attribuzione alla Grecia di tutte le isole che l'Italia attualmente detiene. L'Italia afferma energicamente di non avere alcuna intenzione di restare nelle isole, ma fa osservare che se si dichiara oggi che tutte le isole debbono essere restituite alla Grecia, l'Italia si troverà disarmata di fronte alla Turchia, il che non potrà indurla a ritirare le sue truppe dalla Tripolitania. Parecchie soluzioni della questione sono state considerate: una di esse consisterebbe a domandare all'Italia di impegnarsi formalmente a rimettere la sorte delle isole fra le mani delle Potenze allorquando la Turchia avrà completamente evacuato la Tripolitania. Nei circoli greci si protesterebbe energicamente contro una simile soluzione».

I punti controversi

saranno deferiti all'arbitrato dalle Potenze

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, notte.

La «Reuter» ha da Bucarest: «Nella Conferenza per la pace il presidente Majorescu, nella seduta d'oggi, ha portato a conoscenza il protocollo di pace redatto fra i Bulgari ed i Romeni nella riunione particolare tenuta stamattina. «Il documento riceverà a suo tempo — soggiunse il presidente Majorescu — la ratifica con l'insieme delle altre questioni che attendono di venire risolute da tutti i belligeranti. Venne quindi convenuto fra le Delegazioni, su proposta del presidente, di estendere per altri tre giorni l'armistizio in corso, la cui scadenza viene così fissata per venerdì prossimo a mezzogiorno. Il presidente Majorescu, da parte sua, osservò che egli non intendeva proporre alcuna proroga di questa tregua ed invitò la Commissione a fare ogni sforzo per raggiungere un componimento entro il giorno di venerdì venturo. Majorescu a quanto sembra, manifesta una grande fiducia che entro il termine suddetto i lavori della Conferenza possano completarsi. Sopra certi punti, come quelli riguardanti il possesso di Istip, di Cociana, di Strumitza lungo il confine bulgaro-serbo ed il possesso di Kavala fra bulgari e greci è evidente che le Delegazioni non riescono a mettersi d'accordo; ma è opinione che questi punti controversi devono venire deferiti dalla conferenza alla decisione finale delle Potenze. La Romania sta lavorando attivamente in questo senso sia per decidere tanto la Bulgaria quanto la Serbia e la Grecia a deferire tali questioni all'Europa e sia per ottenere dalle Potenze i loro buoni uffici al riguardo. La Russia, l'Austria e l'Inghilterra, da parte loro, si sarebbero già dichiarate pronte ad accettare l'arbitrato proposto approvando la procedura escogitata dalla Romania. La Romania sta ora ufficiando la Francia, l'Italia e la Germania a fare altrettanto. La Conferenza è convocata per domani e sarà preceduta domattina dalle consuete riunioni private fra le Delegazioni».

Per la nuova flotta ottomana

L'incrociatore "Brama,, ora "Libia,, riscattato dalla Turchia?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 4, notte.

La «Politische Correspondenz» pretende che le trattative fra il Governo italiano e quello turco pel riscatto dell'incrociatore «Brama» ora «Libia», commesso dalla Turchia al cantiere Ansaldo di Genova nel 1911 e sequestrato dal Governo italiano durante la guerra libica sono state chiuse avendo il Governo italiano accettato le proposte turche secondo cui la Turchia pagherà nove milioni di lire italiane ed otterrà la nave che stazza tremila ottocento tonnellate per inquadrarla nella sua flotta. Con questo incrociatore e colle due «deadnoughts» «Resciad» ed «Hapise» di 20.000 tonn. ciascuna ordinate dalla Turchia nel 1911 ai cantieri inglesi Vickers e d Armstrong, la Turchia intende di gettare le basi della sua futura potenza navale.

Tutti i londinesi

sono al mare e ai monti

Numerose disgrazie balneari...

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 4, notte.

In tutte le parti, su tutti i colli intorno a Londra si è rovesciata quest'oggi la folla povera della metropoli per celebrare il *bank holiday* di agosto, una festa che corrisponderebbe al nostro ferragosto. I ricchi e gli agiati hanno abbandonato Londra per un esodo ancora più completo, partendo in massa verso le stazioni balneari e verso quelle montane. Questo esodo durerà per tutto il mese, giacchè l'agosto qui è dedicato universalmente alle vacanze.

Quest'anno si tratta di una emigrazione che costituisce il *record*, giacchè la stagione torrida è assai propizia alla villeggiatura: Londra è ora letteralmente abbandonata dalla popolazione: per le strade non vi si incontrano che americani e turisti continentali.

Una immensa folla si è recata al mare, ma le disgrazie ai bagni salgono già ad un numero senza uguali. Da sabato scorso si ha notizie che 35 morti per disgrazie: fra i feriti vi sono parecchi uomini di affari, molte signore, alcuni studenti e anche qualche personalità abbastanza note. Le notizie di queste tragedie si susseguono e non sembrano debbano cessare. I giornali pubblicano lunghi ammonimenti per i bagnanti. Lungo le spiagge balneari si tengono trattenimenti con cortei pittoreschi e carnevaleschi. Durante una di queste feste, a Newcastle, un cavallo di proporzioni molto voluminose si imbizzarrì e si precipitò in mezzo alla folla. Vi furono una ventina di feriti, per fortuna non tutti gravi.

Il "Temps,,

esamina le condizioni del porto di Genova in confronto a quelle di Marsiglia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 4, notte.

Il *Temps* pubblica un articolo in cui pone in confronto il movimento commerciale e marittimo del porto di Genova e del porto di Marsiglia.

L'articolista del *Temps* cerca di dimostrare che, a causa delle alte paghe degli scaricatori del porto di Genova e del minor numero di ore di lavoro in confronto con quelle dei loro compagni marsigliesi, le navi che si recano a Genova debbono subire dei gravi ritardi, e che lo scarico della merce viene a costare molto di più che non nel porto di Marsiglia.

L'articolista nota che gli scaricatori genovesi, fortemente riuniti in una Lega, lavorano otto ore: dalle 8 del mattino alle 6 di sera, con un'interruzione di due ore per la colazione. Media di lavoro che si riduce a sette ore effettive: dalle 8 del mattino alle 6 di sera. Nota pure che, in quanto ai salari, una progressione ascendente li ha elevati ad una media di otto lire al giorno ed ogni ora di lavoro supplementare è contata come doppia dell'ora di lavoro ordinario. Certi operai del porto di categorie più specializzate, scrive, possono guadagnare in tal modo fino a 25 lire al giorno.

«Che risulta — chiede l'articolista del *Temps* — da queste condizioni economiche, dal punto di vista dell'attività del porto? Innanzitutto un accumulo ed un ingombro nei depositi, conseguenza di un lavoro meno intenso, con ritardo pregiudizievole agli interessi degli armatori. In secondo luogo, con l'aumento continuo della mano d'opera, il prezzo delle operazioni di carico e scarico si è elevato in proporzioni tali che molte navi hanno interesse di lasciare Genova per Venezia o per Marsiglia, dove la mano d'opera è notevolmente più a buon mercato».

L'articolista del *Temps*, dopo aver detto che l'operaio di Marsiglia lavora nove ore e che guadagna in media sei lire al giorno, viene alla conclusione che il porto di Marsiglia offre più vantaggi di quello di Genova. Però, fatto l'esame del traffico delle merci dei due porti, viene a concludere che i due porti di Genova e Marsiglia avrebbero interesse a darsi la mano per lottare contro la concorrenza dei porti del nord.

Il processo per lo scandalo Krupp

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 4, notte.

Si spera che questa quarta giornata del processo per l'affare Krupp sia l'ultima.

Il presidente, al principio della seduta, invita a sollecitare la discussione e ad abbreviare le arringhe.

La signora Brandt continua ad opporre difficoltà per comparire. Il suo medico attesta che essa può venire a Berlino soltanto in automobile, perchè la ferrovia non conviene ai suoi nervi. La Corte esprime il parere che, quando si tratta di fare la luce, non bisogna avere riguardi, e dà ordine di andare a prendere la signora Brandt in automobile.

Hoge confessa la sua colpa

Il luogotenente Hoge fa allora, per mezzo del suo difensore, la seguente dichiarazione: «Non ho alcuna intenzione di scolparmi. Sono proprio io che ho fornito le informazioni contenute in cinque rapporti. Convengo di avere trasgredito agli ordini diretti. Mi è sfuggita la portata dei miei atti».

Si impegna quindi una discussione su un rapporto che, secondo il parere dei periti, non ha potuto essere compilato che al Ministero della guerra.

Si decide che la discussione prosegua a porte chiuse per una ventina di minuti, ma essa si prolunga per un'ora e mezza. Il giudice istruttore, che ha operato il sequestro dei documenti, dà spiegazioni. Egli dichiara che, secondo la sua convinzione, la Casa Krupp è stata côlta all'improvviso dalla perquisizione, e che nessun documento interessante ha potuto sfuggire al sequestro. Egli aggiunge che il teste Brandt gli ha fatto l'impressione di un uomo che ha commesso leggerezza, ma che ama la verità, e che intende dire in buona fede ciò che ha sul cuore.

Un ignoto che vuol provare l'innocenza degli imputati

Tra la grande ilarità dell'uditorio, il presidente dichiara che un privato gli ha inviato una lettera, nella quale si offre di fornire la prova dell'innocenza degli accusati. Ripreso il dibattimento, il presidente dice che il deputato Liebnecht, portando questo affare alla tribuna del Reichstag, ha apportato un grave danno alla reputazione dell'esercito. Egli tiene a far rilevare che il deputato Liebnecht ha parlato di un «Panama» nell'Amministrazione militare.

Vengono quindi uditi varii periti. Il tenente colonnello Jung, capo di un Dipartimento al Ministero della guerra, fa la distinzione tra ciò che deve essere confidenziale per i fornitori dell'esercito e ciò che non può esserlo. «E' evidente — egli dice — che Krupp, essendo costruttore, l'artiglieria non ha affatto segreti per lui; ma è inesatto dire che egli sia a giorno di tutto. Vi sono esperienze ed esperimenti ai quali procede l'Autorità militare, e di cui i fornitori dell'esercito non devono aver cognizione».

La comparsa della signora Brandt

Finalmente la signora Brandt si presenta. Essa assicura che suo marito non si è concertato sul processo con gli accusati, come non si è concertato con altri.

L'escussione dei testimoni è così terminata. Il dott. Welt, membro del Consiglio di Guerra, inizia subito la sua requisitoria. Egli constata dapprima che non si può parlare di spionaggio nel senso politico della parola.

«Si tratta — egli dice — di un servizio di informazioni che rientra sotto il nome di concorrenza sleale. Gli accusati si sono resi colpevoli di disobbedienza all'autorità militare, comunicando agli agenti della casa Krupp i prezzi della concorrenza. Non è dubbio che essi si sono lasciati corrompere. Brandt si presenta qui come testimone, ma in sostanza egli pure è un accusato. La giustizia civile non mancherà di trarre le sue conseguenze dal dibattito di questo processo. Gli accusati hanno danneggiato l'esercito, mettendo lo stabilimento Krupp in grado di aumentare i suoi prezzi. E' stato assicurato con giuramento che la Casa Krupp non lo ha fatto, ma ciò non impedisce che essa non ne abbia avuto la possibilità. Gli accusati cadono sotto il paragrafo 93 del Codice per i militari, ma non è questo il solo danno che essi abbiano cagionato all'esercito. La loro grossolana disobbedienza ha messo l'autorità militare in una situazione estremamente penosa. Si è sentito pronunciare il nome di «panama».

Le richieste del procuratore di Stato

Welt caratterizza poscia la responsabilità di ciascun accusato. Conclude che i particolari rimproverati sono gravissimi. «In questo processo — dice — la tanto vantata disciplina del nostro esercito naufragò completamente. Brandt riuscì con denaro a deviare i militari dal loro dovere in modo costante. Se la corruzione è nei costumi dell'industria, occorre vietare che questa malattia infetti l'esercito. Bisogna che la proverbiale incorruttibilità dei funzionari prussiani non scompaia».

Il Pubblico Ministero chiede pel tenente Tillen 9 mesi di carcere e la destituzione; pel tenente Schlandes 9 mesi di carcere e la degradazione; pel tenente Hinst 9 mesi di carcere e la destituzione; per Schmidt 6 mesi di carcere; per Drodse 3 mesi di carcere; pel tenente Horoge 3 mesi di fortezza, senza destituzione; pel Pfeiffer un anno di carcere e la destituzione.

Burrascosa fine della prima giornata

dello sciopero generale a Milano

Una grave deliberazione dell'"Union des Gas,,

(*Per telefono alla Stampa*).

Il corteo tumultuoso

Cariche di cavalleria

Quattro feriti

Pugilato tra sindacalisti e riformisti

Milano, 4, notte.

La folla riversatasi dal Parco Nuovo in Viale Ludovica si è formata, come vi ho telefonato, in corteo, avviandosi verso via Ripamonti e Vigentina. All'imbocco di via Ripamonti, un plotone di cavalleggeri fece una carica e la folla si sbandò precipitosamente da tutte le parti.

La maggior parte dei dimostranti si incamminò verso via Vigentina, ma da questa via un plotone di carabinieri, che ne chiudeva l'imbocco, cercò di sperdere i dimostranti. Gli agenti della forza pubblica effettuarono anche qualche arresto. A Porta Vigentina gli agenti arrestarono un operaio e lo condussero alla sede dell'Ufficio daziario.

Intanto, molta folla era riuscita a passare ed a riversarsi in corso Porta Romana, ma presso il Naviglio erano disposti cordoni di carabinieri; uno all'angolo di via Gozzadini ed un altro 50 metri più avanti, proprio sul ponte.

Qui erano schierati anche venticinque soldati di fanteria con un tenente. Tutta questa forza era comandata dal commissario Mandoi, dal vice-commissario Salerni e da un delegato.

A poco a poco, avanti ai cordoni, si formò una grande folla che voleva passare ad ogni costo, ma i funzionari si opposero. Nel frattempo, presso una trattoria sull'angolo di via Gozzadini tra vari agenti e vari gruppi di operai avvennero colluttazioni.

Ad un certo punto avvennero incidenti: volarono sedie ed anche tavoli.

Per chiarire bene gli incidenti vivacissimi, bisogna ritornare per un momento in via Ludovica, dove avvennero le prime cariche. La colonna venne affrontata in via Ripamonti e via Vigentina dalla cavalleria, che al suo passaggio venne fatta segno a sassate. Il getto non era molto intenso, ma in ogni modo il commissario di servizio ordinò una carica. Mentre la folla si sbandava da ogni parte, parecchi operai fuggirono verso via Vigentina e verso Porta Romana; un altro gruppo più numeroso si avviò sbandandosi verso il viale Ludovica, inseguito da vicino dai soldati con le sciabole sguainate. In questo frangente vi furono quattro feriti, due dei quali furono identificati nelle persone dei fratelli Adriano Malatrasi, d'anni 20, e Bruno, di anni 17. Il primo fu colpito da una baionetta alla gamba sinistra e il secondo alla nuca.

Lungo il Viale Ludovica non si rinnovarono gli incidenti; soltanto da qualche finestra furono emessi fischi contro i soldati. Intanto però parte della folla si dirigeva, come dicemmo, a Porta Romana, seguita da un plotone di cavalleria che in via Vigentina fece delle cariche. Un operaio a Porta Vigentina fu arrestato.

L'avanguardia, incontrò in corso Romana, innanzi ad un caffè, un gruppo di socialisti riformisti. Fra i sindacalisti ed i riformisti nacquero dei vivacissimi battibecchi che degenerarono subito in colluttazioni violentissime. Intervenne la forza pubblica per sedare il tumulto e parteciparono all'opera di pacificazione diversi assessori comunali.

I tumulti si protrassero per qualche tempo senza conseguenze gravi.

Il direttore dell'"Union des Gas,,

dichiara infranto il contratto

e minaccia il licenziamento degli operai

Come già vi ho accennato nella diffusa cronaca oggi, mentre lo sciopero è stato generale per i tramvieri, parziale lo fu per i gasisti: della Bovisa solo una minima parte scioperarono; non così a San Celso, ove l'abbandono del lavoro fu completo.

Il direttore dell'«Union des Gas» in seguito a questo, ha invitato il segretario dell'Unione sindacale a recarsi da lui con un rappresentante della classe dei gasisti, dovendo fargli una comunicazione di importanza.

La comunicazione era questa: che in seguito allo sciopero dei gasisti, parziale alla Bovisa e totale a San Celso, egli riteneva infranto il contratto di lavoro con perdita della cauzione da parte degli operai. Occorreva quindi fare un nuovo concordato nel quale però non sarà compresa la clausola dell'arbitrato obbligatorio. Inoltre ha avvertito la Commissione che mercoledì 6, alle ore 14, se gli operai non saranno tornati alle officine, buona parte di essi saranno licenziati. Se poi per giovedì le officine non funzioneranno regolarmente, tutti gli operai potranno considerarsi come dimissionari.

Fulvio Zocchi, per il Sindacato, ha risposto che non aveva nessuna comunicazione da replicare, aggiungendo che i gasisti avrebbero continuato nella loro solidarietà nello sciopero.

I panettieri non scioperano

I panettieri in una adunanza tenuta nel pomeriggio, pure riconoscendo il dovere di rispettare il deliberato della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, hanno deciso di non abbandonare il lavoro.

I muratori dal canto loro hanno stabilito di sottomettersi al deliberato della Commissione esecutiva della Camera del lavoro.

La serrata dei negozianti del Verziere

Milano, 4, notte.

Durante la dimostrazione al Ponte di Porta Romana il tenente che comandava i bersaglieri fece ringuainare le baionette ai soldati, la folla lo applaudì calorosamente.

I negozianti di frutta e di verdura, riunitisi stassera hanno deliberato la serrata per non aver ottenuto alcune concessioni che chiedevano all'autorità comunale.

I fattorini telegrafici riunitisi a comizio hanno votato un ordine del giorno in cui si invocava dal commissario del Ministero delle Poste e Telegrafi, comm. Pascoli, di fare le indagini del caso in modo che la vertenza dei fattorini possa essere composta al più presto.

Questo ordine del giorno doveva essere recapitato al comm. Pascoli da una speciale Commissione di due fattorini. La Commissione si recò al palazzo delle poste e telegrafi ma fu respinta dal comm. Pascoli.

Lo sciopero generale agricolo

nel Ferrarese?

Ferrara, 4, notte.

Stanotte, dopo varie laboriose assemblee, il Comitato della Camera del Lavoro proclamò lo sciopero generale agricolo. Venne diramato subito a tutte le leghe della provincia l'ordine di sospendere la lavorazione della canapa, iniziata da due giorni. Usciranno domani i manifesti esplicativi della rinnovata ostilità, decisa dai lavoratori proprio quando sembrava delineata la localizzazione dello sciopero alle piccole zone di Massafiscaglia e Guarda Ferrarese.

L'atto gravissimo degli operai mette in serio pericolo il raccolto della canapa, considerato il più importante della coltura ferrarese, anche perchè questo prodotto è lavorabile esclusivamente colla mano dell'uomo. La Camera del Lavoro apre le ostilità, chiedendo ai proprietari come intendano dirimere la disoccupazione nel prossimo inverno. Risposta con questo la notissima questione degli uffici di collocamento, rimasta insoluta col conflitto, tuttora acceso, nella zona di Massafiscaglia.

Intanto i proprietari si riaccingono alla lotta ed oggi deliberarono la erogazione di cinquantamila lire a favore dei consorci delle piccole zone battute dagli scioperi parziali. L'on. Marangoni e parecchi propagandisti sono giunti oggi, distribuendosi nei vari paesi. L'autorità si preoccupa seriamente dell'ordine pubblico disponendo un adeguato servizio.

Lo sciopero tra i mietitori d'orzo

a S. Francisco

Quattro scioperanti uccisi

Londra, 4, notte.

Il *Daily Chronicle* riceve da San Francisco: «Quattro scioperanti furono uccisi ed una quantità di essi rimasero feriti ieri sera durante un conflitto con la Polizia a Wheatland, in California. In quella zona si sta facendo ora la raccolta dell'orzo e ci sono migliaia di mietitori scioperanti. Essi domandano una maggiore paga ed è nel corso di una loro dimostrazione e nell'attacco di una fattoria nei pressi della città, che la Polizia accorse in gran numero. Ne nacque un conflitto. Un certo numero di gendarmi sono rimasti feriti.

Il pallone Sirius del capitano Spelterini

supera le giogaie del "Rosa,,

Kandersteg 4, notte.

Il pallone Sirius, comandato dal capitano Spelterini, e con tre passeggeri, partito ieri nel pomeriggio da Kandersteg per la traversata delle Alpi, alle ore dieci di sera, dopo averle oltrepassate, scendeva nell'oscurità ed in condizioni difficilissime al di sopra di Alagna, in Italia, nel versante del monte Rosa.

Il pallone, avendo urtato contro le branchie d'un albero, gli areonauti hanno dovuto passare la notte nella navicella, sospesi all'albero. Favorito da un tempo magnifico, il pallone, liberatosi, è passato al disopra del passo di Balmhorn e del colle di Ostechen, nella vallata del Rodano, a sinistra del Weishorn: superò pure il massiccio del Michabel, nel gruppo del monte Rosa. Il pallone ha raggiunto l'altezza massima di 6500 metri. La temperatura minima è stata di ventitre gradi sotto zero.

Le gesta di un pazzo

a Genova

"Sono il più gran poeta d'Italia,,

Genova, 4, notte.

Stasera, verso le 22, in vicolo Mele, presso la Borsa delle merci, avveniva una scena emozionante. Un certo Apice, di 26 anni, esercente un'osteria, veniva colto da improvvisa alienazione mentale. Egli salì sul tetto della propria abitazione, sita nel vicolo accennato, e di là cominciò a lanciare tegole e mattoni, suscitando grande panico nei vicini e fra i passanti.

Fu mandata a chiamare la Croce Verde, i militi della quale tentarono di mettersi in contatto col pazzo. L'impresa però apparve subito molto difficile. Il disgraziato minacciava quanti lo volevano avvicinare con un pezzo di tubo di piombo e lanciava contro tutto quanto gli capitava sotto mano. Frattanto gridava: «Io non sono massone. Io sono figlio di Vittorio Emanuele III ed il primo poeta del mondo».

Mentre i militi stavano avvicinandoglisi sempre più, egli indietreggiava continuamente, col pericolo di precipitare nel vuoto. Allora si pensò di avvertire i pompieri e questi si recarono sul posto. Uno di loro, mediante il getto d'un laccio, riuscì ad avvolgere il pazzo e cominciò in tal maniera a calarlo.

Egli si lasciò calare fino a circa la metà dell'altezza della strada, ma qui si afferrò fortemente ad un fascio di tubi di piombo della conduttura delle acque e cominciò coi piedi a battere fortemente contro i vetri d'una finestra, riuscendo ad infrangerli ed a penetrare nell'interno della casa.

Pompieri e militi, alla loro volta, sfondarono l'uscio dell'abitazione ed entrati poterono circuire il pazzo ed affrontarlo. Dopo una lunga lotta a corpo a corpo riuscirono ad atterrarlo, e siccome egli presentava diverse ferite prodottesi alle braccia durante la crisi di follia, fu trasportato all'Ospedale da dove dopo le cure del caso fu inviato al manicomio di Quarto.

Terribile catastrofe automobilistica

Contro un treno espresso

New York, 4, notte.

Un terribile accidente automobilistico è avvenuto la notte scorsa ad Hepsle, un sobborgo della metropoli. Un'automobile, guidata dall'esploratore artico Ognod Pelle, e sulla quale si trovavano oltre lo chauffeur, due ospiti dell'esploratore e la sua signora, è andata a cozzare contro un treno espresso, che da New York si recava a Long Island. L'automobile andò in pezzi; l'esploratore è morto sul colpo. Degli altri che occupavano dell'automobile, lo chauffeur è morente all'ospedale; la signora e i due ospiti sono in condizioni pure disperate. I gitanti erano di ritorno da un pranzo dato in onore di Wanderbil.

Uccide l'amante a coltellate

Ancona, 4, ora.

Nella vicina frazione di Varano, stanotte è avvenuto un grave e sanguinoso dramma. Una giovane ragazza, certa Adele Bolognini, d'anni 30, in un impeto di gelosia, ha ucciso a coltellate il suo ex-fidanzato, Natale Cianforini, d'anni 25, il quale l'aveva abbandonata per sposare un'altra ragazza alla quale si era da alcuni giorni unito in matrimonio civile.

Ecco come si svolse la tragedia, secondo il racconto fatto dall'omicida. L'Adele Bolognini aspettò l'ex-fidanzato quando usciva dalla casa della sposa; perchè, secondo la consuetudine locale, il marito non deve andare a convivere con la sposa che dopo il matrimonio religioso, che doveva essere celebrato il 10 corrente. L'Adele appena lo vide, gli corse incontro e gli gettò sul viso un pugno di concime chimico, per cui il giovane rimase accecato e indietreggiò, traballando. Secondo la versione della donna, avendole il giovane sparato contro un colpo di rivoltella, ella gli si lanciò addosso con il coltello, colpendolo al petto ripetutamente. Quindi si è data alla fuga.

Il disgraziato cadde nel sangue ma, non ricevendo soccorso da alcuno ed essendo l'ora tarda, tentò di trascinarsi verso la sua abitazione, ma, accecato come era dal concime, invece di avviarsi verso la casa lontana appena 300 metri, prese la via dei campi, verso i quali proseguiva lasciando sul terreno traccie di sangue. Dopo un mezzo chilometro è caduto morto.

Il corpo è stato scoperto questa mattina alle cinque dal padre del giovane, il quale, non vedendo il figlio tornare a casa e credendo che fosse rimasto presso la sposa, si recava verso la casa di lei. Il cadavere venne piantonato.

Nel frattempo i carabinieri si recarono in casa dell'Adele, sospettandola autrice del delitto, date le precedenti dispute fra i due ex-amanti e le persecuzioni da parte della amante. Ella da principio negò tutto, ma quando i carabinieri fecero le viste di arrestare il fratello di lei, quale autore del delitto, essa confessò tutto, dichiarandosi soddisfatta.

L'autorità giudiziaria sta indagando per stabilire con precisione le circostanze del delitto. Sull'albero, dietro il quale era nascosta la giovane, si sono trovate impronte di coltello, non si sa per colpi inferti che con certezza in preda a grande nervosità. Due mesi fa i due ex-amanti erano comparsi in Pretura in seguito ad un diverbio ed entrambi erano stati condannati. La donna confessò di aver avuto in precedenza un'amante, ma che il Natale le aveva promesso di sposarla.

Le indagini per il furto di gioielli

alla signora Blood

Firenze, 4, notte.

Sopra il recente furto di gioielli, compiuto alla Villa Gamberaia, in danno della signora Flora Blood, la questura ha sciolto ogni riserva.

Da parecchio tempo uno dei più noti caffè della città veniva frequentato da una comitiva di giovani, fra i quali vi era un forestiero, dall'aspetto misterioso. Costui si faceva notare per il suo vestire elegante: aveva il volto muliebre e le movenze femminili: era sempre impomatato e profumato, e sembrava avesse un certo ascendente su quelli della comitiva. Dava inoltre convegni all'albergo dove alloggiava ai suoi amici, coi quali si intratteneva per lungo tempo, offrendo anche loro delle cene. Ma venne il giorno in cui si trovò senza denaro e con un debito all'albergo di centotrenta lire. Allora chiese di impiegarsi in qualità di cameriere in qualche famiglia aristocratica ed il 20 luglio scorso venne assunto in servizio dalla Miss Flora Blood, che dimora nella splendida villa di Gamberaia. Il giovane francese si fece passare per certo Lucoff. Subito si rivelò come persona intelligente, acquistando così la fiducia della padrona. Gli venne assegnata una camera elegantemente ammobigliata. Si seppe poi che il giovane francese si assentava qualche volta dalla villa per recarsi in città. Per farla breve, il 31 luglio domandò il permesso di uscire per qualche tempo, ma non fu più visto. Alla villa si ebbe allora qualche sospetto. Infatti, la signora si accorse che le erano state involate per quindicimila lire di gioielli. Incaricò lo *chauffeur* di fare la denuncia all'autorità di P. S. e questa diede ordine al vice questore cav. Eula di recarsi alla villa insieme al delegato Barile, i quali iniziarono subito le indagini. In seguito si recò il brigadiere della squadra mobile Romero, che nella fogna della villa rinvenne una lettera ridotta in pezzetti, nella quale rilevava che un individuo, amico del sedicente Lucoff, lo assicurava che il colpo sarebbe riuscito magnificamente. Risulta quindi che il furto è stato commesso con concorso di complici. Le indagini stabilirono che questo individuo è un tal Gino Tarrani, fattorino all'ufficio telefonico. Si seppe che il Lucoff, dopo avere commesso il furto, venne a Firenze, ove si incontrò con certo Alberto Litti, pure fattorino del telefono.

Le indagini per rintracciare il ladro sono già state estese agli uffici di polizia d'Italia e di Francia, in particolar modo a Nizza, ove si crede che il francese abbia la sua famiglia.

Il Vesuvio si è ridestato

Guizzi di fiamme e pennacchi di fumo

Napoli, 4, notte.

Come da qualche tempo si prevedeva, il Vesuvio oggi si è risvegliato, ed ha ripreso la sua vita attiva e varida; finora, però, con calma e senza pericolo dei paesi circostanti.

Stamane, poco dopo le ore dieci, le guide hanno avvertito un piccolo rumore ed avvicinandosi con cautela alla voragine del cratere hanno visto una grande fiammata sprigionarsi dalla bocca di pronfondissime buche. Dal foro, che si è allargato ancora maggiormente, si è visto un gran getto lavico e grandissimo fumo e vapore. Questo fumo è stato visto anche da altre guide e dal personale della funicolare.

E' bene dire subito che questa ripresa di vita attiva del vulcano non significa nè flagelli, nè cataclismi, ma bensì il riacquisto da parte di Napoli e del suo golfo incantevole della più bella ed attraente nota di richiamo per i forestieri, che è il Vesuvio con il suo pino e fra qualche giorno con il suo ciuffetto di fuoco che nelle ore notturne risplende come un gigantesco faro in fondo al golfo.

Lo spettacolo quindi tra qualche giorno sarà di un'attrattiva eccezionale.

Caduta in mare senza conseguenze

del tenente aviatore Garassini

La Spezia, 4, notte.

Il capitano del Genio navale Pagna ha eseguito un riuscito volo, recandosi al forte del Muzzu, indi faceva ritorno all'*hangar* dell'Arsenale, applaudito dai colleghi. Il tenente di vascello Garassino eseguì pure un volo nel golfo con l'apparecchio; ma questo, causa il forte vento, perdette la stabilità e cadde in mare. L'aviatore rimase incolume. L'apparecchio venne rimorchiato, avendo riportato leggere avarie.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pesce Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

4 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 72 1/2
Id. fine corrente 97 97 1/2, 97 95.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 350) prezzi nominali 97 72 1/2
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 97 77 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 97 82 1/2.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 22 1/2.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 97 22 1/2.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 22 1/2.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65 50.
Buono del Tesoro da L. 5000 a L. 2000 (più int.) 100 55.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 67 1/2, lett. 102 77 1/2.
Svizzera 5: denaro 102 52 1/2, lettera 102 62.
Germania 6: denaro 126 70, lettera 126 80.
Londra 4 50: denaro 25 92, lettera 25 95.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1411 50, 1410 50.
» Banca Commerciale 833, 832 50.
» Ferrovie Mediterranee 296 50.
» Fiat 121, 120 50, 120 25.

Affari nulli.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

4 Agosto — ore 12:

Rendita 3,50 % f. c. 97,97 1/2, 97,95.
» 3,50 % cont. (corso medio) 97,72 1/2
» 3,50 % id. (1902) 97,22 1/2
Azioni Banca d'Italia 1411,50, 1411, 1410,50.
» Banca Commerciale 833, 832,50.
» Fiat 121, 120,50, 120,25
» Lloyd Sabaudo 183.

Prezzi nominali 3 Agosto

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. ferr. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1908-9-10) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie B	353 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o	340 —
500	Strade ferrate Tirreno 5 o/o	505 —
500	Ferrovia Maremmana 5 o/o	500 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o	370 —
250	Strade ferrate Novara 3 o/o	239 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 o/o	370 —
400	Id. id. id. 5 o/o	392 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o	— —
150	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o	250 —
420	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1858)	— —
420	Id. id. 3 o/o (Emissione 1859)	— —
420	Id. id. 3 o/o (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o	340 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o	
500	Id. id. id. serie B 3 o/o	
500	Id. id. id. serie C 3 o/o	340 —
500	Id. id. id. serie D 3 o/o	
500	Id. id. id. serie D 3 o/o	
500	S. ferr. Cent. Tosc. «Asciano-Grosseto» 5 o/o	340 —
500	Id. id. id. «B»	— —
500	Id. id. id. «C»	— —
50	Obbligazioni dei canali Cavour 4 o/o	501 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 o/o	498 —
500	Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o	498 —
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o	498 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore 5 o/o	300 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castellalfero, Castagnole, Mortara	200 —
500	Obblig. 3 50 0/0 cat. 1ª (Legge 24 dic. 1908)	485 —
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	481 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovia Sarda (ora in mano Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 o/o	329 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	

Prestiti.

100	Unificato della città di Napoli 5 o/o	95 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o	482 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale Prov. (Roma ... 3 75 o/o)	485 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	395 —
500	Ferrovie Meridionali	329 —
500	Id. Secondarie Sarde	298 —
500	Id. Sarde, serie A	328 —
500	Id. id. id. B	325 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	500 —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom.	499 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	490 —
250	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	495 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	490 —
500	Id. Miniere di Montecatini	500 —
500	Id. Nomifattura Lane Borgosesia	497 —
500	Id. Miniere e Elba	493 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500	Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	494 —
	Unione Esercizi Elettrici	497 —
	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	505 —
	Officine Elettriche Genovesi	505 —
	Prestito Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 487 50	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o	505 —
	Id. id. 3 1/2 o/o 485 —	500 Id. id. id. 4 o/o	492 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 o/o 481 —	500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	463 —
500	Fond. C. R. Ver. 3 1/2	500 Fond. Monte Pa. schi di Siena 3 1/2	460 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	541 —
100	Società Bancaria Italiana	98 —
100	Banco di Roma	— —
100	Banco della Liguria	— —
—	Banca di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	112 —
100	Società Anonima Ital. Credito Provinciale	174 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sarde	281 —
500	Id. id. Reale	630 —
500	Id. id. Mantova-Modena	770 —
500	Id. id. Biella	600 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	400 —
250	Id. id. id. (2.a id.)	315 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
150	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	160 —
500	Società Anonima Tramways Vercelles	400 —
500	Id. Ferrovie del Vomero	340 —
175	Id. Romane Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	— —
500	Id. Di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	192 —
250	Id. Lloyd Sabaudo	— —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	320 50
100	Id. Consumatori Gas-Luce	244 —
125	Id. Elettricità Alta Italia	256 —
150	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
150	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze Idrauliche del Moncenisio	101 —

Industrie meccaniche.

250	Società Officine di Savigliano	1050 —
250	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
200	Id. Anonima Officine gia Diatto	210 —
500	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	Id. Ferriere Piemontesi gia Vandel e C.	234 —
250	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	337 —
100	Id. Siderurgica di Savona	— —
50	Id. Fabbriche Italiane di Lime	54 —
500	Id. Acciaierie di Terni	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
125	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	13 —
100	Id. Ing. A. Tedeschi e Comp.	196 —
200	Id. Officine Nazionali Permatter.	200 —
100	Id. Stab. G. Ferrari e C.	98 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	— —
100	Id. Bacchiero F.	93 —

Industria delle Automobili.

100	Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
100	Id. G. Züst, costruz. automob. (Intra) (s.)	61 —
25	Id. Automobili Rapid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Turkheimer per Automob. ecc.	— —
25	Id. Isotta San Giorgio	27 50
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino)	— —
25	Id. Ceirano Automobili «Scat»	25 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Tabus	29 —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	23 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio (Roma)	— —
70	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	— —
500	Id. Un. It. cons. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica vernici A. Paramatti	128 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
70	Id. Conceria Italiana Rigamonti	300 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	607 —
250	Id. Anon. Agricola Ind. «La Cadigora»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	46 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
200	Id. Zuccherifici Ferraresi	300 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marzocchi	25 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	170 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
150	Id. Ital. Ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

125	Società Cartiera Italiana	1180 —
250	Id. Cartiere Meridionali	620 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	330 —
250	Id. Calci cemento	250 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzat.	— —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	— —
250	Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	281 —
500	Id. Miniere di Montecatini	300 —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
25	Id. Cotonificio Piemontese	17 —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	— —

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 4, ore 11.50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 97 85 — Id. fine mese 98 05 — Id. 1902 contanti 97 25 — Id. fine mese 97 40.

Mediterranee 296 — Credito Italiano 540 50 — Banca Commerciale 833 — Banco di Roma 109 75 — Società Bancaria Italiana 98 — Banca d'Italia 1413 50 — Lanificio Rossi 1178 — Cotonificio Cantoni 344 — Navigazione Generale 429 50 — Raffinerie Zuccheri 300 — Beni Stabili 287 50 — Azioni Costruzioni Venete 194 — Acciaierie Terni 1404 50 — Società Elba 271 — Savona 202 — Elba 240 50 — Ansaldo 275 — Industria Zuccheri 290 — Cotonificio Veneziano 57 — Ferrovie Meridionali 529 — Fiera 189 50 — Metallurgica 181 50 — Ferriere 117 — Concimi Chimici 100 25 — Vizzola 400 — Distillerie 68 50 — Carburo 640 — Fondi Rustici 183 50 — Molini Alta Italia 280 — Breda 329 50 — Italo-Americana 186 50 — Miani e Silvestri 86 25 — Marconi 81.

Cambi: Su Berlino 126 72 1/2 — Parigi 102 70 — Londra 25 93 1/2 — Svizzera 102 57 1/2 — Vienna 107 75.

***

Ci telefonano da Milano, 4, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura): — Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 80 — Id. fine mese 98 — Id. 1902 contanti 97 50 — Id. fine mese 97 70.

Ferrovie Mediterranee 296 — Credito Italiano 540 50 — Banca Commerciale 832 50 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 98 — Banca d'Italia 1411 — Lanificio Rossi 1180 — Cotonificio Cantoni 344 — Navigazione Generale 429 50 — Raffinerie Zuccheri 300 — Beni Stabili 286 — Azioni Costruzioni Venete 194 — Acciaierie Terni 1400 — Compagnia Edison 570 — Savona 203 — Elba 243 — Ansaldo 272 — Industria Zuccheri 290 50 — Cotonificio Veneziano 57 — Ferrovie Meridionali 528.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 4, ore 16:

Incerti. Mercato calmo, con desolante nullità d'affari. Apertura calmante e piuttosto debole; chiusura migliore sui corsi dell'estero. Rendita ferma. Bancari meno resistenti. Rubattino ricercate. Saccariferi trattate. Siderurgici migliori e domandati in chiusura. Resto immutato. Cambi fermi.

Rendita 97 76, 98 05.

Banca 1411, 1412 50 1410 — Conti 833, 832, 832 50 — Credito 540 — Bancaria 98 50 — Meridionali 528, 527 — Mitici 297, 296 — Rubattino 430, 433 — Raffineria 300 — Industria 290 50 — Eridania 699, 691 — Terni 1400, 1408, 1400 — Armstrong 272, 273 — Elba 172, 171 — Savona 203, 205 — Molini 344 50 — Gasoliere 200, 207 — Ferriere 116 — Marconi 81 — Acquedotto De Ferrari 300 — Italia 57 — Voltri 207.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 4, ore 16:

Rendita 3 50 0/0 contanti 98 065.

Banca d'Italia 1411 50 — Banca Commerciale 833 — Credito Italiano 540 — Banco Roma 109 75 — Bancaria 98 — Meridionali 528 — Mediterranee 296 — Navigazione Generale 432 — Tramways 166 — Ansaldo 273 — Ferriere Italiane 116 — Metallurgica Italiana 181 — Piombino 163 — Gas 1015 — Condotte d'Acqua 304 — Immobiliari 289 — Beni Stabili 288 — Imprese Fondiarie 165 — Carburo 639 — Kerka 164 — Soda 68 — Montecatini 81 — Molini Pantanella 410 — Romana zuccheri 99 75 — Eridania 692 — Terni 1404.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	2	4		2	4
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	100 05	— —
Id. 3 0/0 perp.	86 80	87 45	Credito Fond.	— —	— —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	— —	5050
Rend. ital.	96 55	96 30	Lotti Turchi	186 50	119 —
Camb Londra	25 24 5	25 24 5	Ferr. Merid.	— —	— —
Con. ingl. 2,75	— —	— —	Rend. Russa	74 50	74 75
Obbl. Lomb.	250 50	250 50	N. prest. russo	103 65	103 65
Cambio Italia	97 3/8	97 3/8	R. Russa 1909	99 60	99 20
Turco nuovo	84 60	84 70	R. portoghese	— —	— —
Banca Parigi	1706	1706	B. di Francia	— —	— —
Tunisino	452 50	451 —	Camb Madrid	108 25	108 25
Egiziano 4 0/0	101 50	102 —	B. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0/0	85 —	84 40	R. Serba 4 0/0	90 80	91 —
R. spagn. est.	89 50	89 70	R. Bulg. 1906	440 —	446 —
Banca Ottom.	615 —	616 —	Foral Piemb.	100 —	100 —
Rend. arg. 1886	— —	— —	Sosnovice	1460	1478
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	607 —	610 —
Rame a Londra	— —	— —	Thomson	755 —	760 —
Brasile 5 0/0	— —	97 00	Rand-Mines	162 —	162 —
Id. rescission	— —	— —	De Beers	567 —	559 —
Id. 4 0/0	— —	—	Chartered	25 75	21 —
Credit Lyonnais	1665	1665	Ferreyra	71 —	73 —
Andalous	391 —	391 —	Radfontein	38 —	37 —
Nord Espagne	452 —	451 —	Rondeport	57 75	56 50
Saragosse	431 —	432 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1932	1931	Gedold	27 50	28 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	2	4		2	4
Camb Londra	20 43 5	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	— —	— —
Cambio Italia	78 80	— —	Ferr. Meditetr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	197 25	Banca Comm.	— —	— —
Rendita ital.	— —	— —	Biglietti russi	214 75	214 65
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	— —	245 37
Cons. pruss.	86 00	86 20	Diskonto	185 17	182 75
Rend. Turca	83 50	81 50	Bochumer	210 37	210 62
Obbl. Ferr. It.	61 20	— —	Gelsenkirchen	180 37	180 50
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	2	4		2	4
Cred. Austr.	624 —	625 —	Lira It. (carta)	93 30	93 75
Lombarde	123 25	124 25	R. Austr. (arg.)	81 40	81 60
B. Ang.-Austr.	333 25	333 50	Id. (carta)	81 40	81 50
Austriache	699 50	699 25	Union Bank	599 —	585 —
B. Austroungar	2040	2070	R. Austr. G. oro	100 50	100 75
Napol. d'oro	19 16	19 16	R. Ungher. 4 0/0	81 30	81 60
Argento Banc.	109 —	109 —	Id. 3 1/2 0/0	71 —	71 10
Cambio Parigi	95 75	95 75	R. Paesi Bass.	506 —	507 25
Id. Londra	24 17	24 17			

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 30 — Aggio dell'oro 18.—.
Buenos Aires, 1 (sera) — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 99,95.
Londra, 1 — Argento prezzo 27 5/16 [all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 1 — L'argento si quota a centesimi di dollari 59 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 2 agosto 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra 1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.	3ª ord.
10/12	58 50	51 25	49 50	— —	— —
11/13	53 25	51 25	— —	— —	— —
12/16	53 25	51 25	— —	— —	— —
Til. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra 1ª ord. class.	1ª ord.	2ª ord.	3ª ord.
17/19	58 50	— —	— —	— —	— —
18/20	57 50	— —	— —	— —	— —
19/21	56 50	— —	— —	— —	— —
20/22	56 57	54 56	— —	— —	— —
22/24	55 50	53 55	— —	— —	— —
24/26	56 56	53 55	— —	— —	— —

SOCIETA' TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 4 agosto 1913

Organzino	Colli 13	Cgr.	1509,09
Trama	»	»	—
Greggia	» 15	»	1430,30
Lana	» 2	»	205,—
Articoli diversi	»	»	—
Totale	Colli 31	Cgr.	3144,37
Sete pesate	» —	»	—
Lane pesate	» —	»	—
Totale	Colli 31	Cgr.	3144,37

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 46	Cgr.	5053,81
Pesati	» —	»	—

Mercato del bestiame

dal 28 luglio al 3 agosto 1913

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Sanati 311 — Vitelli 1252 — Buoi 2 — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie o manze 41 — Tori 7 — Vacche 6 — Suini 80 — Capre — — Montoni e pecore — — Agnelli — — Capretti — — Totale capi 1671.

Razze e varietà — Bovini nostrali, romagnoli, francesi. — Suini nostrali, romagnoli. — Ovini e caprini nostrali.

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 12,50 a 10,50 — Vitelli da 11.— a 8.— — Buoi e manzi da 8,50 a 5,50 — Tori da 5,50 a 5.— — Moggie o manze, torelli da 7,50 a 5.— — Vacche e soriani in genere da 6,50 a 4.— — Suini da 12,75 a 12,25 — Montoni, pecore e capre da 0.— a 0.— — Agnelli da —.— a —.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 11,50 — Vitelli 9,50 — Buoi 7.— — Tori 6,75 — Moggie 6,25 — Soriani 5,50 — Maiali 13.— — Montoni 0.— — Agnelli —.— — Capretti —.—.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 350 — Vitelli 1061 — Buoi 30 — Manzi in quattro denti 2 — Manzi in due denti 7 — Moggie o manze 10 — Tori 10 — Vacche 28 — Bufali — — Suini 167 — Capre — — Montoni e pecore 112 — Agnelli 8 — Capretti 31 — Equini 16 — Totale capi 1917.

Specie, categoria e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di luglio — Buoi e manzi 171 — Tori 45 — Vacche 15 — Torelli e moggie 36 — Sanati 2271 — Vitelli 5046 — Bufali — — Suini 202 — Montoni, capre e pecore 343 — Agnelli e capretti 577 — Equini 55 — Totale capi 709?.

Nel mese di luglio 1912 si macellarono capi 7048.

Animali macellati nel contado nel mese di luglio — Sanati 17 — Vitelli 79 — Torelli — — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 0 — Ovini 6 — Equini — — Totale capi 104.

Nel mese di luglio 1912 si macellarono capi 617.

Mercato serico di Torino

Mercato invariato: tendenza sempre ferma, ma transazioni limitate, spiegabili coll'iniziato periodo delle vacanze e coi prezzi elevati richiesti dai produttori. La fabbrica, benchè in condizioni favorevoli in questo momento, va a rilento ad accettare ad occhi chiusi il rialzo che le è imposto dalla innegabile scarsità di sete disponibili. Tuttavia la sospensione delle ostilità balcaniche, e la ferma speranza ch'essa sia preludio ad una prossima conclusione di pace, non può che produrre la migliore impressione, e favorire a non lontana scadenza una seria ripresa d'attività.

Assemblee di Società anonime

LA «COMMERCIALE FRANCIOLI»

Nella sede sociale in Intra ebbe luogo l'assemblea ordinaria e straordinaria della Società anonima «La Commerciale Francioli». Erano presenti 15 azionisti per 22106 azioni, delle 40.000 azioni da L. 25 costituenti il capitale sociale. Presiedette il signor Domenico Francioli. Il dividendo è di L. 1,25 per azione, pari al 5 per cento. Venne approvato all'unanimità il bilancio.

A sindaci effettivi risultarono eletti i signori cav. Pietro Ceretti, cav. rag. Pietro Molli, Sacchi Domenico; a sindaci supplenti vennero riconfermati i signori Gaisili dott. Enrico e Cobianchi Emanuele. Per la parte straordinaria venne modificata la ragione sociale in: «S. A. La Commerciale Francioli», ammettendo anche l'industria ed il commercio dei medicinali e prodotti chimici. Venne elevato il numero dei Consiglieri d'Amministrazione da 5 a 6, nominandosi ad unanimità di voti il signor Luigi Casabona.

Fallimenti

Acqui. — Con sentenza del 2 corr., a propria istanza, è stato dichiarato il fallimento di Pesce Pietro fu Giovanni, negoziante in vini, concimi, cementi in Calamandrana. Prima adunanza 19 agosto 1913 ore 9.30. Presentazione titoli entro il 1° settembre 1913. Chiusura verifiche, 10 settembre 1913, ore 9,30. — Giudice delegato Cola cav. dott. Donato Costanzo. Curatore provvisorio Giuglio ragioniere Emilio di Acqui. Attivo L. 34.600; passivo L. 57.051. — Causali: perdite nei commerci dei vini; famiglia numerosa; malattie.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

CHIUNQUE, residente Torino, può acquistare prezzi normali nei centri migliori negozi Torino, pagamento rateale. — Rivolgersi Banco Credito Moderno, via Barbaroux, 1. 33740

FUCILI caccia «Hammerless» finissimi (vendonsi anche ripristinati). — Cresca, Giusti, 26, Milano. 3444

RICCHEZZA, amore, felicità completa e chiunque domanderà splendido libro spedito gratis. — Scrivere Prof. Inst. Adberta-Caster, 36, Parigi. 3151

Offerte d'impiego — 1

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

CASA costruttrice di vagoni a Lione cerca operai ribaditori al martello pneumatico. Lavoro assicurato. Viaggio rimborsato dopo due mesi di presenza. — Scrivere at Chantiers de la Buire, Boulevard de la part de Dieu, Lyon, indicando referenze. 33640 M

CERCANSI ebanisti capaci. — Ditta Musizzano, rue Magagnon, 12, Lione, Francia. 31055

CERCASI abile dattilografa. — Presentarsi subito Bonino, via Mercanti, 10. c 31085

CERCASI giovane disegnatore dattilografo preciso, serio, buona volontà, posto carriera. — Indicare referenze, pretese, indirizzandosi cassetta 1106 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34119

CERCASI urgente abilissimo disegnatore preciso, cot. anche provvisoriamente. — Scrivere cassetta 1107 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31120

CERCHIAMO per il primo di settembre sarto o sarta che sappia dirigere Sartoria e che sia perfetto nel taglio, specialmente per abiti tailleurs. — Offerte con fotografia, certificati e pretese a Müller e Werner, Lugano (Svizzera). 33929 M

CERCASI signorina pratichissima contabilità partita doppia. Certificati anonimi. — Scrivere cassetta 1165 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34122

CERCASI subito impiegato 130; domestico buon trattamento. — Rivolgersi Arte Industria, Maria Vittoria, 21, Torino. c 37032

CERCO cameriera Albergo Ristorante Bar. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 31165

DISEGNATORE provetto per macchine di sollevamento cercano le Officine Elettro-Meccaniche di Riviera Ligure. 31095 G

DOMESTICO giovane, distinto, cerco subito. — Barberis, via Roma, 11, Torino. c 31090

FLORIDISSIMA Azienda cerca cassiere capacissimo, cauzione 20.000, buon stipendio e interesse, ottimo avvenire. — Scrivere Blonda, posta. c 31131

FOTOGRAFIA. Cercasi operatore capacissimo per primario Studio. Impiego stabile. — Stabilimento Fischer, via Caireli, Genova. c 3102

GIOVANE pratico contabilità, dattilografo, troverebbe subito impiego presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1105 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 31104

LEGATRICI. Operai ed apprendiste cercansi urgenza. — Campidenno, Maria Vittoria, 21. c 31050

MATERASSAI operai abili cercansi. Lavoro assicurato. — Offerte cassetta 1086 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34071

OFFRO serio impiego commercio chi disponga 1500 conto corrente. — Scrivere cassetta 1180 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 34134

PRIMARIA Casa confezioni e articoli diversi cerca urgenza commesso apprendista quindicenne, stipendio iniziale. — Scrivere cassetta 1136 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34103

SIGNORINA, calligrafia commerciale, svelta, trova subito occupazione. — Rivolgersi via Nizza, 107, Bongiovanni. 34057

URGE abile sarta tailleur, fantasia, vitto, alloggio, referenze. — 28, Finalmarina. c 37114

3° mesili cercasi donna tutto servizio. — Roccavione, corso Valdocco, 13. c 33070

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi non recapito alle cassette.

Domande d'impiego — 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

CHAUFFEUR meccanico diplomato qualunque, anche solo alloggio, vitto. — Scrivere cassetta 1184 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34064

CONIUGI sarto cercano portieria. — Gusano Emanuele, corso Vittorio, 110, Torino. c 34130

CONTABILE cerca modesto impiego. — Scrivere cassetta 1110 T., Haasenstein e Vogler, Torino. c 33614

GIOVANE volenteroso cerca impiego, ottime referenze, cauzione. — Beaulard, posta, Torino. 31060

PIEMONTESE, conoscenza inglese, francese, tedesco, spagnuolo, praticissimo commercio, cerca migliorare Casa italiana primissimo ordine. Se Casa Rappresentanze offre discreta somma. — Scrivere cassetta 1183 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34082

SARTA abilissima recherebbesi giornata famiglia signorile. — Edvige, 27, posta, Torino. c 34081

VENTINOVENNE istruito, referenze, cauzione, impiegherebbesi fattorino Banca, Casa commerciale. — Francesco, posta. 31053

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi non recapito alle cassette.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende — 3

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A centro Borgonuovo cedo rilevante Magazzino vini, forte Boscolani. — Turco, via Roma, 11. c 34134 a

A città provincia rimetto primario Albergo centrale, dazione reddito vendendo anche. — Turco, via Roma, 11. c 31133 a

A concessionaria esclusivo lucrosissima industria eccezionalmente rimunerativa occorrono capitale 15 a 20.000, larghi utili, interesse, anche impiego personale. — Scrivere cassetta 350 E., Haasenstein e Vogler, Milano. 31016

A più bel centro Torino rimetto Bottiglieria birreria vera occasione. — Turco, via Roma, 11. c 31135 d

A 18.000 solitudine cedo Confetteria angolo, splendida posizione. — Turco, via Roma, 11. n 34137 b

A 15.000 rimetto elegante Drogheria angolo; compro interessato prova. — Turco, via Roma, 11. c 31139 e

CINEMATOGRAFO avviatissimo, Borgo popolatissimo, rimettesi subito per L. 5 mila. — Scrivere cassetta 1101 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 33780

RIMETTESI piccolo Stabilimento, qualunque condizione, vetture pubbliche piazza Carignano. Bobbio. c 34130

SIGNORINA, disponendo per ottobre piccolo capitale, cerca Torino posto fiducia presso seria Ditta; assicurerebbesi pure. Preferirebbesi magazzino mode e generi sport. Escludonsi anonimi. — Scrivere cassetta 1193 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34131

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti — 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ACQUISTASI piccola villa o cascina nelle pressi piemontesi, con poche giornate terreno. — Offerte cassetta 1098 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 31101

BARRIERA Casale vendonsi casa, terreno, L. 17.000. — Rivolgersi notaio Baricco, via Monte Pietà, 21. 33895

CASA angolare abitazione civile, negozi, vendo 25.000, reddito 8%. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 31149

CASA da vendere via Cumiana, 40, Barriera San Paolo. c 31106

CINQUE per cento netto vendo casa signorile cinque piani, nuova costruzione; esclusi mediatori. — Rivolgersi proprietario corso Orbassano, 13. c 33007

ENTRO vecchia Barriera Orbassano casa circa 100.000 vendesi 4000 reddito facilitazione pagamento. — Bernasconi, Vinzaglio, 61. c 34189

MONTAGNA. Affittasi stagione estiva alloggio signorile in palazzina. — Mulstatel, Pafsana. c 34063

PER campagna in graziosa casetta con terrazzo, veranda e giardino alloggio ammobigliato, lire 300. Comodità tranvia e ferrovia. — Rivolgersi Ruta Clotilde, Testona Torinese. c 37060

SALUZZO. Occasione vendesi subito splendida villa, ammobigliata ecc., buono ammobigliato, (abbricato rustico attrezzi rione, prato, bosco giardino, palale 10 giornate circa). — Forchino, Ellenticia, 6, via Gualtieri, Saluzzo. 33773

TERRENI: tre piccoli lotti di mq. 100, varii altri maggiore superficie, vendonsi soci. — Ing. Bertola, corso San Maurizio, 19. 32323

VICINANZE Barriera vecchia corso Francia bella casa moderna vendo 95.000. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 33950

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati — 5

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI al presente due alloggi tre, quattro camere, primo, secondo piano. — Via Bonafous, 5. Visibili ogni ora. c 34086

AFFITTERESI alloggio signorile quindici vani guardialatero via Cernaia, corso Umberto. Peschiera, Vinzaglio. — Scrivere Doria, via Corte Appello, 9, Torino. c 31059

AFFITTASI pel 1.0 ottobre alloggio d'angolo di 7 vani; al presente diverse camere unite e separate, magazzini a diversi usi. — Rivolgersi portinaio via Alberto Nota, 3. c 34177

AFFITTASI piano nobile alloggio signorile, comfort moderno, terrazzo, splendida vista, collina, Valentino. — Corso Vittorio Emanuele, N. 2. c 34072

AFFITTASI via Pio Quinto, 2, locale uso alloggio ed ufficio. 34135

AFFITTERESI due camere, cucina, centro città. — Scrivere dettagliatamente (prezzo) cassetta 1180 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34160

ALLOGGI signorili arieggiati, terrazze, giardino, prezzi minimi. — Via Susa, 14. c 37701

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziose ambienti (esandosi) balconi, termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 396, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi ivi, oppure Banca Fondiaria, via Orpedale, 5. 37717

CEDESI locazione dal 1.0 ottobre alloggio 20 ambienti padronali, coi servizio, giardino, garage, tennis. — Scrivere cassetta 1194 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34166

CERCASI garage vicinanze vecchia Barriera Nizza. — Scrivere cassetta 1189 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34097

LOCALI per impianto opifici, laboratori, magazzini; occorrendo forza motrice. — 10, via Moncalieri. c 34096

MURTA (Genova), «Villa Cinotto» vendesi. — Indirizzare offerte a: Carini, 5, Genova. 34087 G

SUBAFFITTASI alloggio cinque ambienti, bagno, termosifone, elettricità, gas. — Dida, Toumati Banfi, tecniatra. 34075

SUBAFFITTASI piccolo locale centrale con impianto macchine, attrezzi, forza, luce, adatto officina meccanica, riparazioni cicli, moto, auto, ecc. — Scrivere fermo posta A. M. 58. c 33509

450. In palazzina quattro camere con giardino. — Via Mantova, 36. 34010

Camere Mobiliate e Pensioni — 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

AFFITTASI ammobigliato appartamentino e camere. — Via Legnano, 1. c 34060

AFFITTASI camera elegantissima a signore serio. — Via Juvarra, 1, Rosa. 34066

AFFITTASI pensione elegantissima personalità reo bagno. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 34160

AFFITTASI signore oppure signora elegante camera ammobigliata, ingresso libero, piano terzo. — Garibaldi, 10, Musso. c 33769

AFFITTASI graziosa, elegantissima camera, pensione, luce elettrica, ingresso indipendente, piano rialzato. — 22, portinaio, Montevecchio. c 34103

CONIUGI per bene affittano camera, oppure camera e salotto in via dei Mille, a signore, distinta persona. — Elfedero, posta. c 3733

PRESENTEMENTE bellissima camera mobiliata presso distinta famiglia. — Via Boggio, 7. 34169

UFFICIALE cerca appartamento camere salotto alloggio indipendente elegante. — Scrivere fermo posta Libretto ferroviario 56401. c 34179

Annunzi vari — 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. Abilissimo Detective «Istituto Italiano» autorizzato. Informazioni, sorveglianze, pedinamenti ovunque segretissimi. — Garibaldi, 5. c 34108

A. Assume informazioni, incarichi, ricerche, investigazioni, pedinamenti segretissimi. Detective Istituto autorizzato. Torino, Lagrange, 41. Telefono 38-09. Esercizio dal 1902. c 34134

A tutto agosto forti ribassi per aggiustatura busti, mode, ticura, lavatura, cipria, pompons. — Premiata Fabbrica Locatelli, Garibaldi, 2. c 34166

BEBE' — Parlo Befarma due mesi corrente. Pensiero con te infinito tuo. c 34120

BOZZOLIERA, vasti magazzini uso diverso affittansi. — Scrivere Canonizzo Felice, Cava. 33646

CACCIATORI! Primaria produzione premiata coccia giapponese: Studio Beretta, Galleria Nazionale, 2. 34168

CAGNOLINO volpino nero smarrito, mancia riportandolo via San Massimo, 41. c 34107

CERCO socio per rilevare avviata Azienda articoli sport. Ammontare duecentomila. Affare serio. — Scrivere cassetta 1097 V., Haasenstein e Vogler, Torino. c 34116

CUCCIOLI Setter-Laverach pura razza vendo. — Maria, San Donnino, 30. c 34109

LILY — Felicissima arrivata, attendevamo qui tua affettuosa notizia, commossi ringraziamo. Sempre più! c 34079

MOBILI camera da letto, anche divisi, vendo. — Finello, Principe Oddone, 23. 34157

MOBILI, ricco assortimento camere letto, pranzo, salotti; assoluta concorrenza; fabbricazione propria. — Galli, corso Cairoli, 34.

NACCHI — Fiori dicontati tutta delicatezza annunziata morale, ora come mai. Tuo. c 34119

QUALUNQUE prezzo vendo camera letto, salotto. — Rossi, Orto Botanico, 4. c 34150

SORELLA carissima — Sempre ricordati desideroso scriverti, riferisciti? Avvertimi. Leggesti corrispondenza dicinsette? Affettuosissimi. c 34118

VENDESI scala in ferro a chiocciola alta m. 5,00. — Rivolgersi Galli, via Carlo Alberto, 32, Torino. 31001

Z. 30 — Buongiorno, sul comune azzurro! Ogni sua parola sarà cibo amore spiegò opere pel bene nostro. Teneramente. c 31121

6 luglio — Sperare vederti, ricevere scritti..... inutilmente, accrescendo cuore dolore che strugge. Seculasi abituali..... dolorosamente pene sfuggire rivoli..... Faccia vita eremitica; completamente occupata pensiero tuo. Soffro crudelmente, penso vederci, sempre ... Scrivi ... Appassionatissimi ..... c 34153

2-6 — Ricordando tre liete, sento vivissima nostalgia del passato. 31080 H

Lezioni e Traduzioni — 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1

A L. 80 garantisce patente chauffeur meccanico. — Corso Umberto, 21. c 33611

A modici prezzi garantisco patente conduttore automobili. — Via Pietro Micca, 6, Cottino. c 34052

PROFESSORE governativa ripetizioni chimica, scienze naturali studenti secondari Torino. — Scrivere Dottor Conterì, Orbassano. c 31168

PROFESSORE liceo fuori servizio prepara esami materie letterarie. — F. Coulmi, posta. c 34069

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori — 10

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Guadagno forte. Agenti cercansi vendita direttamente consumatore produzione alte piazze. — Compagni, produttori, Fiammarina (Liguria). 799

CERCASI da Ditta seria rappresentanze, deposito primaria marca italiana automobili per Sicilia. Dirigere offerte, condizioni dettagliate Giuffrè e Lazio, Capo d'Orlando (Messina). 33053

COMMERCIANTE pratico rappresentanza e piazza cerca seria Casa. — Sig. Novara, San Tommaso, 4, Torino. 31158

VERMOUTH, liquori. Cerco primaria Casa Piemonte rappresentanza Lombardia, referenze quindici anni viaggi. — Tessera 10636, posta, Milano. 37163

Alberghi e Stazioni Climatiche — 10

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

BAGNI Mare. Hôtel Beaurivage. Sant'Ilario Ligure (Genova). Giardino, viali, veranda, terrazze ombreggiate, comfort moderno. Nuovo Stabilimento bagni, comunicazione diretta. Acqua limpida. Clima ideale. Escursioni montagna (Portofino, camera, bagni lire 7). Prospetto gratis. 31130

HOTEL Regina, Gaby, Valle Gressoney, altezza 1100, tutti comforts moderni. Pensione lire 6. c 31159

VACANZE a Torino. Insegnanti, studenti, famiglie troveranno camere ariose, giardino, volendo pensione convenientissima, palazzina corso Vittorio Emanuele, 32. c 33273

Automobilismo, Sport, Biciclette — 12

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ACQUISTEREI bicicletta Opel o Bianchi, vera occasione. — Scrivere Vittorio, posta. c 34164

AGRICOLTURA, industria, motori speciali Fauve 450 giri, prezzi ottimi, cercansi rappresentanti. — Ing. Gino Gulli, Foro Bonaparte, 44 A, Milano. 33621 M

BICICLETTA inglese, bellissima, pagata 300, vendo 80. — Via Franco Bonelli, 22. c 34164

BICICLETTE inglesi garantite fiammanti lire 60. — Via Lagrange, 10. c 34173

CICLISTI. Accessori, pneumatici, materiale; prezzi ribassatissimi. Grande liquidazione biciclette Fiat sotto costo. — Paschetta, via Genova, 28. 3144

DOUBLE phaeton privata 16 HP., completissima, qualunque prova, esposizione 5200. — Auto, posta. c 34177

MOTOSACOCHE con bello perfetta, 210. — Dimitri, corso San Martino, 4. c 34103

TURIN Motogarage, Cairoli, 22. Il migliore per motociclette. Cinque minuti. c 34126